CONQUISTE DI DON BOSCO
NELLA TERRA DEI LIBERI

CESARE B. CASTELLINO

2

CESARE B. CASTELLINO

CONQUISTE DI DON BOSCO NELLA TERRA DEI LIBERI

PARTE SECONDA

REALIZZAZIONI
MISSIONARIE SALESIANE
IN QUARANT'ANNI DI LAVORO

UFFICIO MISSIONI SALESIANE
TORINO

Visto per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio
Visto, nulla osta: Torino, 24 luglio 1969: D. G. Zavattaro
Imprimatur: Can. M. Monasterolo, *Vic. gener.*

AI BENEFATTORI
che alla Missione Salesiana di Thailandia
generosamente
hanno dato e daranno
l'aiuto della loro carità

☆

S. E. mons. Pietro CARRETTO, già vescovo di Ratburi, primo vescovo di Surat-Thani.

ISPETTORIA SALESIANA
BANGKOK - THAILANDIA

Rev.mo e caro don Cesare

Ci è giunta la notizia che stai per dare alle stampe la storia di 40 anni di lavoro missionario-salesiano in questa nostra cara terra. La notizia è stata accolta con gioia e riconoscenza grande non solo da tutti noi missionari e missionarie, ma anche dai nostri parenti, amici e benefattori cui l'abbiamo comunicata. Anch'essi potranno così conoscere quanto i figli di don Bosco hanno saputo realizzare in terra thai in questi lunghi anni di fatiche apostoliche.

Il tuo lavoro diventa prezioso anche per il momento storico nel quale vede la luce. Con la recente erezione della diocesi di Surat-Thani, è passata al nostro clero autoctono proprio quella parte di territorio nel quale hanno tanto lavorato i Salesiani fin dal loro primo giungere in terra siamese e nel quale, quindi, si è svolta gran parte della storia missionaria-salesiana in Thailandia. Era quindi giusto che tali memorie fossero raccolte e conservate.

Aumenta ancora il pregio dell'opera il fatto che tu sei colui che eri il meglio preparato a scrivere questa storia poiché tu l'hai vissuta fin dalla prima ora e ne sei sempre stato un appassionato cultore.

A te, dunque, il nostro plauso, la nostra riconoscenza e l'augurio che la lettura delle tue pagine accenda in tanti cuori, specialmente di giovani, l'amore per le Missioni e li impegni ad aiutarle.

Tuo aff.mo in don Bosco

Sac. Giovanni B. Colombini
Ispettore

PREFA ZIONE

La storia della Missione cattolica nella Thailandia è assai movimentata; più di una volta la Chiesa vi fu completamente paralizzata nella sua azione. Per quasi tre secoli (1662-1926), unici missionari in tutto il Siam furono i Padri delle Missioni Estere di Parigi, che vi ebbero il loro primo Vicariato Apostolico proprio tre secoli fa, nel 1669 e vi compirono, tra difficoltà e sacrifici d'ogni genere, un magnifico lavoro apostolico [1].

Il comunismo, in Thailandia, è dichiarato fuori legge, ma rimane sempre il pericolo numero uno, perché vi opera clandestinamente attraverso i molti Cinesi immigrati e perché preme ai confini della nazione attraverso la Birmania e il Laos. La più forte opposizione ideologica al marxismo, oltre che dalla Chiesa, è costituita dal buddismo.

Il buddismo esercita un grande ascendente sul popolo osservante delle prescrizioni fondamentali di Budda, anche se è piuttosto ignorante in materia di religione.

La dottrina cattolica suscita un interesse sempre maggiore tra gli intellettuali, ma non si può ancora parlare di una sua influenza reale nella vita pubblica thai, influsso che potrà farsi sentire soltanto quando sarà sorta una potente élite cristiana, capace di far penetrare l'insegnamento della Chiesa nella vita pubblica e quando i sacerdoti autoctoni e le scuole

[1] V. L'Osservatore Romano del 5 luglio 1969: « I 300 anni della Chiesa Cattolica in Thailandia » di Cesare Castellino.

cattoliche saranno considerevolmente aumentate di numero.

In questa seconda parte parlerò delle nuove opere e delle nuove fondazioni per opera dei Salesiani nella « Terra dei Liberi ».

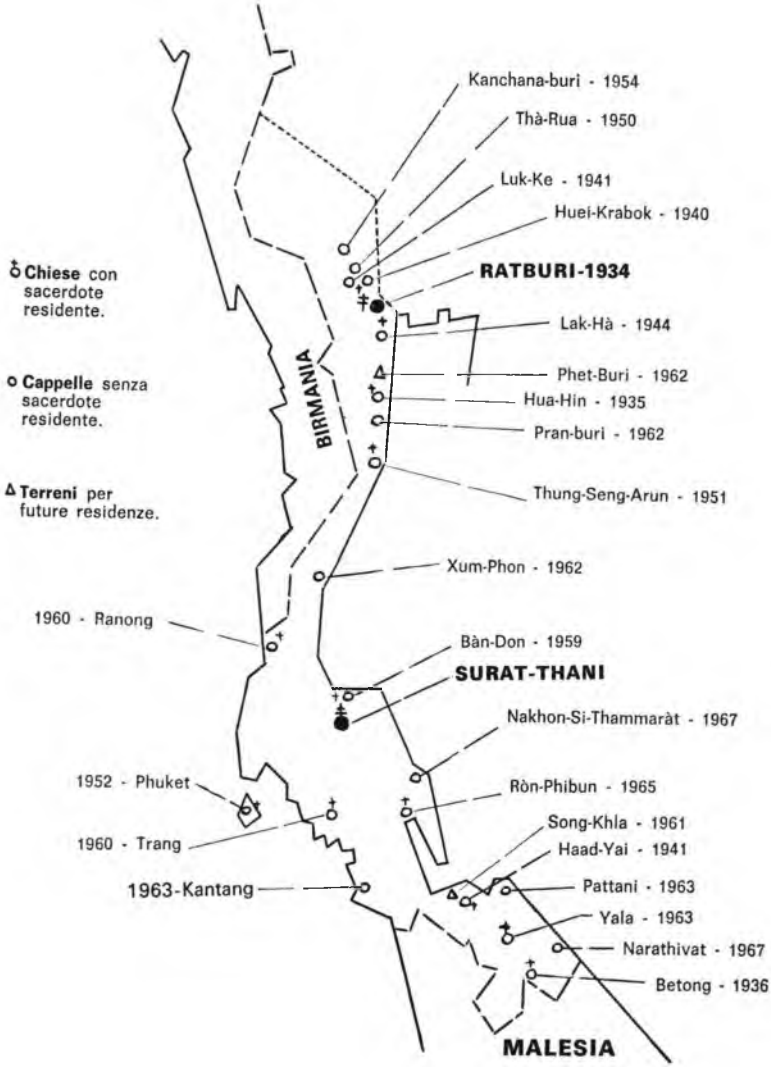
Amici lettori, se, nel leggere queste pagine, vi parrà che i frutti raccolti dai Figli di don Bosco in tanti anni di fatiche e di sacrifici siano scarsi, sia vostro impegno aiutarli spiritualmente e anche materialmente: la Chiesa e don Bosco potranno così in avvenire segnare più grandi e più consolanti conquiste a Cristo.

Sac. dott. Cesare Castellino

DIOCESI DI RATBURI E DI SURAT-THANI

Fondazioni dopo l'arrivo dei Salesiani

1927-1968



1 UNA FUCINA DI SACERDOTI

Con l'erezione, nel 1929, della Missione Salesiana di Ratburi, la S. Sede confidava che i Figli di don Bosco avrebbero fatto del loro meglio per fondare la Chiesa in quella porzione della mistica vigna, con la preparazione e formazione del clero diocesano autoctono. Nonostante l'esiguo numero dei missionari, le prime difficoltà della lingua e il lavoro che urgeva ovunque, i Salesiani si misero subito all'opera per fondare il Seminario locale, che si sviluppò, come il seme di senapa, all'ombra della bella chiesa della Natività di Maria SS. in Bang-Nok-Khuek, centro della nuova Missione, mentre, proprio di fronte, sull'altra sponda del Mè-Klong in Bang-Xang, prosperava di vita più che secolare il Seminario della Missione-madre di Bangkok.

Il Seminario dei Martiri

La storia del Seminario per il clero autoctono della Missione di Ratburi s'innesta in quella del Seminario del Vicariato Apostolico di Bangkok e attraverso essa in quella gloriosa e tre volte secolare del « Collegio Generale » della Società delle Missioni Estere di Parigi per l'Oriente e del quale diamo qui un breve cenno.

Nel 1665, dopo soli tre anni dal loro arrivo in Ayuthia, allora capitale del Siam, i primi missionari confondatori della Società delle Missioni Estere di Parigi aprirono il primo Seminario che, dopo ben quattordici trasferimenti cau-

sati da persecuzioni e difficoltà varie, si stabiliva definitivamente, nel 1807, nell'isola di Penang (Malesia) dove si trova tuttora.

Nel 1929, con l'erezione della Missione di Ratburi, il Seminario del Vicariato di Bangkok venne a trovarsi nei confini della nuova Missione, dove continuò a funzionare fino al 1934 quando lo stabile venne acquistato dalla Missione Salesiana e il Seminario dei Padri francesi si trasferì in nuova sede, a Siraxa, entro i confini del Vicariato di Bangkok.

Il Seminario sulle palafitte

Da un anno appena i Salesiani erano in Thailandia quando due mamme presentarono al Superiore della Missione, rev.mo don G. Pasotti, due figli aspiranti al sacerdozio [1]. Per mancanza di personale e di locale, i due aspiranti-seminaristi vennero affidati temporaneamente al vicino Seminario di Bang-Xang del Vicariato di Bangkok. L'anno seguente, nel 1930, e precisamente l'11 febbraio, anniversario dell'incoronazione di Pio XI, in omaggio al Papa delle Missioni, i Salesiani aprirono un proprio Seminario, nel quale accolsero quei due primi seminaristi. Due settimane dopo, essi erano sette; nel gennaio 1931, ben nove iniziarono il secondo corso e quattro il primo. Il Seminario era allora ospitato in due stanzette della casa parrocchiale di Bang-Nok-Khuek, ma per l'affluire di nuovi allievi, in quello stesso anno, fu trasferito in una casetta di legno posta sul fiume, su palafitte [2].

Intanto, per facilitare ai piccoli seminaristi lo studio della lingua latina, il chierico salesiano Carlo Casetta aveva preparato un dizionarietto ed un commento latino-siamese dei classici in uso nel ginnasio.

[1] V. Bollettino Salesiano, gennaio 1932; marzo 1933.

[2] Questa casetta acquistata per tale scopo fu la sede del Seminario fino al 1935, quando esso venne trasferito nei locali del vecchio ospedale già sede dello Studentato Salesiano e che a quella data accoglieva la scuola superiore parrocchiale.

Nel 1936 i seminaristi erano trentasette: loro assistente ed insegnante era il giovane chierico Pietro Carretto, oggi Vescovo della diocesi di Surat-Thani.

Nel 1937 si ebbe la Vestizione dei primi sette seminaristi.

Nel 1941 il Seminario trovava la sua sistemazione nel vecchio Seminario di Bang-Xang, sull'altra sponda, passato in proprietà della Missione salesiana, ove rimase fino al 1959 quando, come vedremo, verrà trasferito a Ratburi.

Nel 1941, chiusi per torbidi politico-religiosi, i Seminari di Bangkok e del Laos (centro e Nord-est Thailand), i rispettivi seminaristi vennero fraternamente accolti nel Seminario della Missione Salesiana, ove rimasero fino al 1945.

Tra i seminaristi del Laos di quegli anni, ricordiamo l'attuale arcivescovo thai mons. Pietro Kien, metropolita di Thà-Rè.

Nella « Città cinta dal Re »

Con il fiorire dell'opera missionaria salesiana nel capoluogo di provincia Ratburi, il centro della Missione e la sede vescovile vennero ivi trasferiti da Bang-Nok-Khuek. Era naturale che il Seminario seguisse il Vescovo, anche perché la vecchia sede di Bang-Xang era ormai troppo scomoda, non potendovisi accedere se non per via d'acqua e per di più poco sana, perché soggetta periodicamente a inondazioni.

Il 9 marzo del 1959 i seminaristi prendevano possesso del nuovo Seminario di Ratburi, vasto moderno e accogliente, posto nell'ala occidentale di un grandioso edificio a tre piani che misura 250 metri di lunghezza. Nell'ala orientale, ha sede un internato per 150 allievi, mentre nel centro, si trovano l'Episcopio e la Casa del Clero.

Con l'erezione del « Vicariato Apostolico di Ratburi » a « Diocesi » nel dicembre del 1965, il vescovo diocesano mons. Carretto trasferiva nelle mani del clero diocesano autoctono la direzione del Seminario. Dava così un segno

di grande fiducia, da parte della Chiesa, ai buoni e cari collaboratori thai nel compito di preparare altri sacerdoti.

Dal Seminario di Ratburi sono già usciti l'arcivescovo di cui abbiamo detto sopra, e 25 sacerdoti autoctoni. La maggior parte di essi ha compiuto gli studi superiori a Penang, in India o anche a Roma nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, dove hanno conseguito titoli accademici.

Nel 1968 la diocesi di Ratburi aveva 20 sacerdoti thai del clero secolare, 8 studenti di teologia, 3 studenti di filosofia e 67 latinisti.

ROBERTO RATANA
COME FRANCESCO D'ASSISI

Nato a Bangkok, primogenito di uno dei più ricchi commercianti della città, RAT — come era chiamato in famiglia — ebbe, nella sua agiata giovinezza, un'educazione prettamente buddista.

Nella dorata pagola del « Budda di smeraldo », ove si recava periodicamente con i familiari, amava soffermarsi per ascoltare con particolare interesse il commento dei precetti di Budda fatti dal Gran Patriarca. Ogni mattina voleva essere presente alla rituale offerta del riso ai monaci, che, avvolti nella loro ampia toga gialla, con la lucente ciotola tra le mani, passavano in lunga fila alla porta della sua villa.

Secondo l'uso delle migliori famiglie della capitale che desiderano dare soda istruzione e accurata educazione ai loro figli, anche Rat frequentò i corsi primari, secondari e liceali nel grande istituto cattolico di Bangkok diretto dai Fratelli di S. Gabriele, ma si sentì confuso e sperduto nella marea dei due mila e più allievi, e il seme della Verità, gettato nel suo animo gentile dagli educatori, non poté dare il suo frutto; le prevenzioni buddiste e le precauzioni dei familiari lo soffocarono.

Dal padre, che per il suo primogenito concepiva il più roseo avvenire, a 18 anni, Rat venne inviato a Hong-Kong, per frequentarvi i corsi universitari di Scienze Commerciali. Là, nella Pensione Universitaria tenuta dai Padri Gesuiti, l'attendeva la grazia e la misericordia di Dio.

Dopo una lunga crisi spirituale superata con molte preghiere e riflessione, il giovane laureando, divenuto maggiorenne, pur prevedendo le insormontabili opposizioni del padre, chiese il battesimo e assunse il nome di Roberto, santo, dottore e gesuita.

Ritornato in patria, perché cristiano, trovò sbarrata la porta di casa ed ermeticamente chiuso il cuore del padre che lo privò dei suoi beni.

Come già Francesco di Bernardone, anche Roberto, pur profondamente addolorato per la cieca opposizione dei suoi cari, ma per nulla afflitto della perdita dei beni di

fortuna, da quel momento si sentì più degno figlio di quel Dio che aveva imparato a chiamare « Padre ».
Roberto, il neo-dottore, il figlio del ricchissimo della capitale, in un afoso pomeriggio, sbarcò patito, povero e con un misero fagotto sotto il braccio, presso il Seminario della Missione salesiana dove fu paternamente accolto dal cuore grande e buono del vescovo mons. Gaetano Pasotti. « Dio è Padre e non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurarne loro una più grande e più duratura ».
Per sei anni, Roberto trascorse una vita felice, nello studio delle scienze sacre e nell'esercizio delle virtù sacerdotali: mortificato, umile, esemplare in tutto.
Per la festa di S. Giovanni Bosco del 1948, Roberto Rat, aveva la gioia di salire per la prima volta l'altare del Signore, accompagnato dal padre Kelly, S. J., che l'aveva rigenerato alla grazia e che era venuto espressamente da Hong-Kong.
Non potrò mai dimenticare lo spettacolo commovente di quella mattina: la mamma, ancora buddista, aveva ceduto alle vive insistenze del figlio, e, all'insaputa del marito, era là ginocchioni davanti al suo... Roberto, sacerdote del vero Dio, per averne la benedizione. A sua volta, il figlio s'inginocchiava davanti alla mamma per avere la benedizione materna. Nel lungo abbraccio che seguì, le lacrime della madre e del figlio si fusero, cadendo sulle mani consacrate come lavacro di redenzione...
Don Roberto, divenuto sacerdote, si preoccupò subito di far partecipi del dono della fede i suoi fratelli thai. Data la sua preparazione intellettuale e la sua conoscenza diretta del buddismo, fu invitato dal suo vescovo a preparare testi di morale e di apologetica, che vennero adottati nelle scuole cattoliche della Thailandia.
Nel 1962, mons. Carretto, successore di mons. Pasotti, inviò don Roberto nel Belgio a frequentarvi un corso di Catechetica presso l'Istituto « Lumen vitae ».
Nel frattempo la buona mamma di don Roberto mancò ai vivi, assistita fino alla fine da un missionario salesiano. Ricevette in extremis, il dono del battesimo meritatole certo, come scrisse il Vescovo, « dalle preghiere e dalla santa vita del figlio sacerdote ».

Dal 13 luglio 1969 don Roberto è il primo vescovo thai della diocesi di Ratburi.

S. M. il re di Thailandia: Phumipol Aduladet.

2 VIVAIO SALESIANO

Don Bosco, nel suo sogno missionario di Barcellona del 1886, aveva previsto che uno dei dieci centri salesiani indicatagli dal misterioso personaggio sulla linea tracciata dal cuore dell'Africa a Pechino, era precisamente quello della Thailandia con la sua Casa di formazione salesiana. Là si sarebbe preparato il personale salesiano, europeo e indigeno, necessario allo sviluppo delle opere missionarie.

La Casa di formazione salesiana della Thailandia ebbe vita con il nascere stesso della Missione perché tra i primi Salesiani provenienti dalla Cina vi erano, come altrove si è detto, otto novizi, sei chierici studenti di filosofia e due studenti di teologia.

Prima sede: nell'ospedale di Bang-Nok-Khuek [1]

La prima sede della Casa di formazione salesiana in Thailandia, cioè del Noviziato e dello Studentato filosofico e teologico, fu il grande edificio a due piani lungo 60 metri, costruito nel 1917 in Bang-Nok-Khuek da padre Salmon M.E.P. e che avrebbe dovuto essere la sede di un ospedale. A questo scopo era stato arredato delle cose più necessarie: letti, tavoli, armadi, ecc.; ma rimase sempre in attesa di inquilini, sicché i Figli di don Bosco, primi occupanti, non ebbero che da ringraziare la Provvidenza.

Dopo poco più di un mese dall'arrivo dei primi Sale-

[1] V. parte I, capo 2.

siani in terra thailandese, si ebbero le prime professioni religiose: quelle degli otto novizi; chi scrive era nel numero. Fu una funzione semplice: solo undici spettatori, tra i quali gli otto fratelli maggiori, studenti di filosofia e di teologia. Era il giorno dell'Immacolata del 1927. Il 2 giugno dell'anno seguente, lo Studentato salesiano segnava la sua prima data gloriosa con le due prime ordinazioni sacerdotali: quella di don Alessandro Terpin e di don Paolo Stacul. Bisognerà poi attendere fino al luglio del 1933 per avere l'ordinazione sacerdotale dei sei chierici studenti di filosofia giunti dalla Cina. Come si è già detto altrove, questa ordinazione avvenne nella chiesa di « Vat-Phleng » (chiesa del canto), a pochi chilometri da Bang-Nok-Khuek, con immensa gioia dei missionari e molti fedeli accorsi anche dalle altre cristianità.

Seconda sede: Bang-Xang « Villaggio dell'elefante »

Come antecedentemente si è detto il 24 dicembre 1934 i seminaristi siamesi del Vicariato di Bangkok lasciarono il loro antico Seminario di Bang-Xang, divenuto proprietà della Missione salesiana. In esso, nel 1935, fu trasferito lo Studentato salesiano, che a sua volta cedeva la sua prima sede al nascente Seminario della Missione.

Da questa sede di Bang-Xang, dove per oltre mezzo secolo si erano formati al sacerdozio decine di seminaristi siamesi, uscirono da allora anche numerosi chierici e sacerdoti salesiani.

Nel 1936 si ebbe la prima importante ordinazione sacerdotale degli otto novizi, giunti dieci anni prima dalla Cina. L'ordinazione avvenne, come vedremo, con solenni celebrazioni nella nuova chiesa di Ban-Pong.

Intanto l'Ausiliatrice e don Bosco realizzarono il sogno accarezzato dai fondatori della Missione di avere giovani siamesi che si mettessero sotto il vessillo salesiano.

Nel 1937 si dava vita al Noviziato con sette chierici e due coadiutori thai, cui si univano altri aspiranti italiani

provenienti dall'Istituto Missionario Salesiano « Card. Cagliero » di Ivrea, che ancora oggi continua a dare il suo prezioso contributo di personale alle Missioni d'Oriente.

Quando, alla fine del 1940, le cose politiche facevano prevedere giorni difficili per le Missioni della Thailandia, i superiori credettero opportuno inviare i sette studenti di teologia di allora in una sede più tranquilla, a Shanghai, in Cina, anche perché bisognava poter disporre di tutti i sacerdoti addetti allo Studentato per andare in aiuto alle Missioni di Bangkok e del Laos da cui i missionari francesi si erano dovuti ritirare, come si è detto nella prima parte.

Con la partenza per la Cina dei chierici studenti teologi, lo Studentato salesiano rimaneva deserto. Allora mons. Pasotti ne approfittò per trasportarvi, dall'altra sponda di Bang-Nok-Khuek, i seminaristi siamesi, ormai cresciuti di numero. Così il glorioso Seminario di Bang-Xang riprendeva l'antica sua funzione.

In conseguenza lo Studentato dell'Ispettoria della Thailandia rimaneva senza sede ed era necessario averne una pronta per accogliervi, dopo il loro tirocinio, i chierici salesiani thai ed anche quelli che, dopo la bufera, sarebbero giunti dall'Italia.

La Provvidenza preparò la nuova sede in luogo salubre e ideale, in riva al mare, a Hua-Hin. E qui bisogna rifarsi all'origine di questa residenza missionaria.

Il gruzzolo di Sun-ki e il flauto d'argento del Ministro

Sun-Ki, figlio di una esemplare e numerosa famiglia di Bang-Nok-Khuek, finite le scuole nel suo villaggio, aveva dovuto andare a guadagnarsi la vita nella cittadina balneare di Hua-Hin, posta al 202° chilometro da Bangkok sulla linea ferroviaria che unisce la capitale a Singapore. È la più bella città balneare con una stupenda spiaggia, lungo la quale le famiglie principesche della Thailandia e lo stesso re hanno la loro residenza estiva. Amene colline con vasto

campo di golf e pittoreschi sentieri che si perdono in immense foreste fanno corona all'incantevole baia, chiusa da un lato da un promontorio di roccia che dà il nome alla cittadina (HUA-HIN significa promontorio roccioso) e, dall'altro, da una isoletta boscosa mèta di pacifici villeggianti. Siccome, in genere i thai non amano bagnarsi nell'acqua di mare e neppure sentono il bisogno di fare bagni di sole, l'estesa spiaggia non è mai affollata, ma solo pista di corse di vivaci puledri e di passeggio, nelle tarde ore della sera, dei signorotti e delle loro famiglie.

Sull'incantevole spiaggia, si affaccia pure l'imponente costruzione del moderno « Hotel Royal », circondato da numerosi bungalow, popolati dalle ricche famiglie della capitale. Proprio in questo « Hotel Royal », il nostro Sun-Ki ebbe la ventura di custodire e servire nel suo ufficio di cameriere, l'attuale Re di Thailandia quando, ancora piccolo, vi passava, con la famiglia, le vacanze estive. In quell'albergo, Sun-Ki fece fortuna. Unico cattolico non arrossiva di mostrarsi tale. Era felice quando poteva incontrare il missionario don Mario Ruzzeddu, di passaggio a Hua-Hin in visita ai cattolici sparsi lungo la Penisola.

Un giorno corse voce che Rocco Sun-Ki voleva consacrarsi al Signore e darsi a don Bosco. Meraviglia, sorpresa. Papà e mamma rimasero trasecolati, ma contenti. Sun-Ki aveva un piccolo capitale, frutto di risparmi e di rinunzie. I soldini erano accantucciati uno vicino all'altro come un bel mucchio di atti di virtù... Poi un giorno essi si mutarono in assi, in travicelli, in piccole colonne... Così Hua-Hin ebbe la prima umile cappella, che portò il nome della protettrice delle Missioni. La chiesetta era incuneata in mezzo ad altre case poco lontano dall'Hotel Royal. I cattolici incominciarono ad aumentare. Era necessario trovare un terreno, fondarvi una residenza missionaria. Tanto più che l'aria balsamica e mite del luogo poteva dare un po' di ristoro ai missionari stanchi e ai chierici studenti negli afosi mesi estivi.

Il 13 ottobre del 1934 si cominciarono le trattative per l'acquisto di un vasto terreno posto a un chilometro dalla

stazione ferroviaria ed a pochi minuti dalla spiaggia. Nel mese di marzo del 1935 chierici e coadiutori improvvisandosi muratori, fabbri e falegnami, vi costruirono una casa con cappella e refettorio al pian terreno e, al piano superiore, uno stanzone aperto ai quattro venti che serviva da dormitorio. Quel lavorare dei « farangs » (europei) era, per i Siamesi, uno spettacolo mai visto che impressionò in bene e fece ottima pubblicità ai missionari. Il giorno di Pasqua di quell'anno, nella nuova cappella, si cantò la prima Messa solenne, presenti un centinaio di villeggianti cattolici.

Il capo del Cerimoniale al Ministero degli Affari Esteri — che fu poi Ministro Plenipotenziario a Parigi, S. E. Riem Virayaphak, cattolico e grande ammiratore dei Salesiani — sprigionò dal suo flauto d'argento note di preghiera.

Terza sede: Hua-Hin « testa rocciosa »

Alla partenza dei chierici da Hua-Hin, dopo le vacanze estive, silenzio e brughiera ricoprivano quel luogo delizioso. Per la mancanza di personale non fu possibile destinarvi un missionario prima del 1943. In quell'anno vi pose stabile dimora don Ettore Frigerio con il coadiutore Giovanni Baiguini e sette giovani thai aspiranti salesiani.

Così la Casa di formazione salesiana ebbe la sua terza sede. All'infuori della casa-tettoia per le vacanze, non vi era altro che un vasto terreno ricoperto di rovi e di erbacce. Bisognava quindi cominciare tutto da capo. Unica risorsa per poter realizzare qualcosa, era la forza di volontà e lo spirito di sacrificio di quei primi due Salesiani, coadiuvati dalle deboli braccia dei piccoli aspiranti. Primo lungo ed estenuante lavoro fu quello di liberare il terreno dagli sterpi e dagli spinosi cespugli di bambù, covi di serpenti e di... lepri. In un secondo tempo, parte di quel vasto terreno fu trasformato in orto ed in frutteto destinati al sostentamento della piccola e povera comunità.

Preparato il terreno, don Frigerio si mise al lavoro per completare, o meglio, per trasformare la casa-tettoia in un

edificio tutto in muratura, che potesse poi servire in un prossimo domani come scuola, ma che intanto venne adibito ad abitazione della comunità.

Nel 1945 la piccola famiglia salesiana di Hua-Hin accolse anche il sacerdote don Albino Ponchione che vi giungeva con due Thai salesiani studenti di teologia [2]. Incominciava così ad avverarsi quanto, dieci anni prima, il Superiore della Missione don Pasotti, spingendo il suo sguardo all'avvenire dell'opera di Hua-Hin, scriveva ai Superiori Maggiori di Torino: « ... *Noi pensiamo che in un giorno non lontano si potranno avere a Hua-Hin una scuola, un collegio e un oratorio* ».

Sogno realizzato

Per dare una sede conveniente alla Casa di formazione salesiana l'intraprendente don Frigerio fece presto sorgere, su un'area di circa 600 mq., un secondo edificio a due piani, in mattoni il pian terreno ed in legno il secondo. Per avere il legno necessario alla costruzione di detto edificio, don Frigerio si mise in contatto con gli abitanti della vicina foresta, i quali in compenso della loro prestazione ebbero, oltre che il necessario per provvedersi il riso, anche il dono dell'istruzione cristiana e della bontà salesiana. Oggi quegli abitanti buddisti della foresta conoscono ed amano il missionario alla cui scuola mandano volentieri i loro figliuoli.

Preparata così una vasta casa, don Bosco pensava a riempirla di numerosi giovani aspiranti thai e di chierici europei, i quali, in quel vivaio raccolto e salubre, si prepararono nello studio e nella pietà alla vita missionaria-salesiana.

[2] Erano i chierici salesiani Andrea Sanith di Bangkok e Stefano Sanom di Bang-Nok-Khuek. Essi ricevettero l'ordinazione sacerdotale nel febbraio del 1947.

Don Stefano Sanom perfezionò poi i suoi studi ecclesiastici in Italia, frequentando, a Torino, la facoltà di Diritto Canonico nel Pontificio Ateneo Salesiano.

Per lunghi anni, cioè fino al 1963, direttore degli Aspiranti e maestro dei novizi e perciò forgiatore di varie generazioni di Salesiani, fu il già ricordato don Albino Ponchione, ora segretario Ispettoriale a Bangkok. Gli succedettero don Silvio Provera, don Pietro Pensa, e nel 1965 il salesiano thai don Michele Praphon, che compì i suoi studi teologici nel Pontificio Ateneo Salesiano di Torino e di Roma, ed è ora Vicario dell'Ispettore. Attualmente vi è direttore il giovane sacerdote don Domenico Agus e maestro dei novizi è don Silvio Provera che ha, ultimamente, seguito un corso di aggiornamento di ascetica e pastorale a Roma.

La scuola

I numerosi giovani thai che accorsero dalle varie cristianità della Missione salesiana e da altre della Thailandia per mettersi come aspiranti sotto la bandiera di don Bosco, abbisognavano di una scuola nella quale potessero compiere i loro studi secondari e superiori, secondo i programmi governativi. La scuola, come abbiamo già detto, era pronta ed accogliente. Ma quando vi vennero accolti come allievi esterni anche i giovani della cittadina e dei dintorni, la scuola si dimostrò troppo piccola e dovette essere ampliata. Fu dotata anche di una vasta e funzionale tettoia che serve, all'occorrenza, da palestra, da teatrino e come luogo di ricreazione nella lunga stagione delle piogge.

Ambito riconoscimento del buon funzionamento della scuola e dei consolanti frutti in essa raccolti, fu la parificazione governativa concessa nel 1954.

Con il crescere del personale, il nido era diventato nuovamente troppo piccolo, sicché si sentì il bisogno di nuovi locali. Per questo l'Ispettore don Mario Ruzzeddu provvide, nel 1960, alla costruzione di un nuovo fabbricato (m. 60 x 10) di due piani, tutto in muratura. Il nuovo edificio divenne sede degli aspiranti mentre il vecchio fu riservato a Noviziato e Studentato filosofico.

Nel 1963, in seguito alla visita del Direttore Generale degli Studi, rev.mo don Archimede Pianazzi, fu deciso di inviare i chierici a compiere i corsi di liceo e filosofia nello Studentato Interispettoriale di Hongkong, dove essi possono compiere meglio gli studi, imparare l'inglese, assai utile nelle scuole di Thailandia, e, nello stesso tempo, avere a disposizione per altre opere il personale così libero dall'insegnamento ai chierici studenti. Per lo studio della teologia, invece, che fino allora i chierici compivano nello Studentato Teologico Salesiano di Shillong, nel Nord-India, essi vennero inviati in Italia o in altri Studentati d'Europa o del Medio Oriente.

Nel 1968, nella ricorrenza della festa titolare di S. Teresa del Bambino Gesù, la Casa di Hua-Hin era in festa per la benedizione della nuova chiesa in muratura che veniva a sostituire la primitiva in legno e ormai non più sufficiente al bisogno. Attorniavano mons. Carretto ufficiante, numerosi sacerdoti Salesiani e thai. Anima di questa realizzazione fu don Pietro Daniele, parroco del luogo.

LE RELIGIONI SONO COME GLI OROLOGI!?!

Il treno che portava a Hua-Hin sferragliava sulle rotaie, nella grande pianura coperta di riso, simile a un cavallo impazzito. Il carrozzone era stipato di persone e di cose: donnette con enormi cesti di bambù che masticavano noce di areca e foglie del betel ed alcuni mercanti cinesi con la cicca fatta a pallottola sotto il labbro superiore. Sulla panchetta, anch'essa stipata all'inverosimile, seduti fianco a fianco, un missionario cattolico ancor giovane, magro e raccolto, ed un grasso signore thai benestante, dall'aspetto bonario e soddisfatto.

Gli occhietti del signore, vivi e curiosi fino a sembrare due punti interrogativi, non lasciavano un istante di guardare la sottana bianca del missionario. Gli sguardi dei vicini passavano continuamente dal missionario al signore aspettando che l'uno o l'altro attaccassero discorso per sollevare un tantino l'atmosfera pesante e anche per appagare la propria curiosità su quel personaggio vestito di bianco.

— Europeo? — disse finalmente il signore facendosi coraggio.

— Sì, sacerdote cattolico italiano — rispose il missionario.

— Quell'abito è la tua divisa?

— Sì, la portano i sacerdoti cattolici in quasi tutto il mondo.

— Che cosa insegna questa vostra religione straniera?

Quella domanda parve al missionario un regalo della Divina Provvidenza, una mano tesa da quel signore grasso per aiutarlo a fare un po' di catechismo anche sul treno, davanti ad un pubblico così insperato. Il missionario cercò subito di afferrare quella mano tesa nella speranza di indurre il grasso signore, se non alla conversione, almeno alla simpatia verso la religione cattolica.

— La nostra religione — incominciò il missionario — è la religione che tutti gli uomini debbono conoscere per essere felici nell'eternità. Perché è la religione del vero Dio il quale, all'inizio dei tempi, creò il mondo e l'uomo che mise in un giardino di delizie...

Gli occhi e gli orecchi di tutti i circostanti si appuntarono al missionario facendosi attenti a quella spiegazione così chiara, così semplice, così efficace. Mentre il missionario parlava, molte teste dondolavano in segno di sincero assenso.
— Molto bella, molto buona la tua religione! — disse il grasso signore quando sembrò che il missionario avesse terminato. Poi, raschiandosi la voce come fa chi sta per attaccare un discorso importante, proseguì:
— Tutte le religioni sono buone; tutte indicano la via della salvezza. Sono come gli orologi... — e qui tirò fuori di tasca uno splendido orologio d'oro massiccio che tenne sospeso in aria facendolo dondolare.
— Gli orologi, vedi — proseguì il signore, — possono essere di tante marche diverse, ma tutti servono allo stesso scopo: segnano tutti l'ora! Un orologio vale l'altro!
Non aveva finito di parlare che tutti i vicini, rimasti ammirati dall'efficacia del paragone, sottolinearono l'uscita con sonori « thuk leo », (proprio così), di approvazione.
Mortificato e deluso dall'effetto di quelle parole, il missionario restò per un momento silenzioso e ad occhi bassi; sotto lo sguardo trionfante del signore. Poi, come afferrando a volo un'ispirazione, tirò fuori di tasca il suo vecchio orologio di acciaio nero, una cipolla dei tempi passati, e disse al suo interlocutore:
— Se lei è veramente convinto di ciò che ha detto, che un orologio vale l'altro, ecco qua: mi dia quel suo splendido orologio d'oro e prenda il mio.
Per prima cosa il grasso signore si affrettò a rimettere in tasca l'orologio d'oro. Poi tentò di rispondere al missionario, ma non gli uscirono di bocca che dei « se », dei « ma » poco concludenti.
Tutti i presenti scoppiarono in una risata sonora. Questa volta la simpatia e il consenso erano per l'inaspettata uscita del missionario.
— Ecco: concluse il missionario, sorridendo al signore: — seguire una religione non basta. È necessario conoscere quella effettivamente vera.

3 CREAZIONE DEL CENTRO CATTOLICO DI RATBURI

Don Bosco a Ratburi

Il 26 aprile 1934 il Delegato Apostolico per l'Indocina e Siam, S. E. mons. C. Dreyer O. P. scriveva a mons. Pasotti, Prefetto Apostolico della Missione salesiana di Ratburi: « Mi rallegro vivamente per l'odierna inaugurazione del Centro Cattolico di Ratburi. Benedico di cuore codesto Centro che segna un deciso progresso del santo Vangelo nella Missione affidata ai Figli di san Giovanni Bosco... ».

In quel giorno nel quale allora cadeva la festa liturgica di S. Giovanni Bosco, un giovane missionario salesiano, don Mario Ruzzeddu, metteva finalmente stabile dimora nel capoluogo di provincia Ratburi.

Ratburi ieri e oggi

Il primo Vescovo missionario che pose piede nella città di Ratburi fu mons. Giovanni Battista Pallegoix, M.E.P., in occasione della visita pastorale da lui fatta, nel 1843, alle nascenti cristianità dell'Ovest, quelle cioè che oggi fanno capo alla diocesi di Ratburi.

Mons. Pallegoix così ci descrive la città: « RAPRI (Ratburi), capoluogo di provincia, città fortificata è abitata da circa sei o settemila prigionieri trasportati dalla Cambogia. Una catena di montagne si profila all'orizzonte alla distanza di quattro o cinque leghe ad Ovest della città: queste montagne sono ricche di miniere di stagno, ma le

dense foreste da cui sono coperte e le tigri che le infestano sono di grande ostacolo al loro sfruttamento.

Ratburi è una città antica: la provincia ha una popolazione di 250.000 abitanti, è fertilissima e produce molto zucchero di palma; è da queste montagne che si ricava il legno per tingere. Più in su, oltre la città, le rive del fiume si elevano e diventano più selvagge; il fiume più rapido e meno profondo scorre su banchi di sassi e le barche non avanzano che con difficoltà; ci vogliono quattro giorni di faticosa navigazione per arrivare a PAK-PREK (KANCHANABURI), città fortificata e capoluogo della provincia più occidentale ».

Ratburi si trova oggi al chilometro 95° da Bangkok, sulla linea ferroviaria che fa capo a Singapore; è lambita dal fiume Mè-Klong, che a 30 km. più a Sud si getta nel Golfo del Thailand, dopo aver bagnato lungo il suo corso i centri cristiani di Kan-Buri, Thà-Muang, Thà-Và, Lùk-Ke, Bang-Nok-Khuek, Bang-Noi, e la città di: Mè-Klong.

La sistemazione di un missionario stabile in questo capoluogo di provincia segnava una data storica per la Missione, poiché, mentre in provincia i Padri delle Missioni Estere di Parigi avevano fondato le fiorenti cristianità di Bang-Nok-Khuek, Vat-Phleng, Khok-Mot-Ta-Noi, Don-Krabuang, nella città di Ratburi non avevano mai iniziato alcuna opera e anche i Salesiani, per mancanza di personale, avevano dovuto attendere fino a quel giorno.

« Madonna Povertà » regna sovrana

« La fondazione missionaria di Ratburi — scriveva lo stesso fondatore don Ruzzeddu — è avvenuta nel modo più semplice; una casetta in legno presa in affitto, un sacerdote, un chierico e un giovane che avrebbe fatto anche il cuoco. La barca, proveniente dal Centro della Missione, Bang-Nok-Khuek, depose sulla riva il modesto corredo e mobilio: qualche libro, pochi indumenti e un tavolo di cui

dovette privarsi il Superiore della Missione, qualche coperta, tre sedie e i pochi arredi di chiesa avuti in prestito.

Il mattino seguente, celebrando la Messa su di un asse posato su due cassette, pensavamo con commozione alla casa Pinardi di Valdocco quando don Bosco e mamma Margherita ne presero possesso. Era quella la prima volta che il santo Sacrificio veniva celebrato in questa antica e storica cittadina, destinata a diventare il Centro della Missione salesiana nel Siam ».

In quel 26 aprile il pensiero ed il cuore di tutti, missionari e cristiani, erano a Ratburi. Un gruppo di chierici salesiani vi arrivarono dopo sei lunghe ore di navigazione sul Me-Klong; una trentina di maestri, dopo aver fatto gli esercizi spirituali a Bang-Nok-Khuek, vennero a concluderli a Ratburi; vi intervennero i giovani di Azione Cattolica, una larga rappresentanza delle varie residenze della Missione. Non mancava la banda musicale. Si cantò la santa Messa. Un quadro di don Bosco, molti fiori e molta pietà. Un nutrito coro di giovani faceva echeggiare per l'aria il canto « Don Bosco ritorna » le cui parole erano state adattate, per l'occasione da don Giovanni Casetta:

« DON BOSCO RITORNA DEI LIBERI AL SUOL »

1. Son molt'anni: una visione
   Ti schiudeva, Padre amato,
   all'Oriente una regione
   d'un gran popol sterminato.
   E, Profeta, Tu scrivevi:
   « qui i miei figli un dì verranno,
   saran turbe i loro allievi
   che alla Croce crederanno ».
   Don Bosco ritorna
   dei LIBERI al suol,
   T'invocan fidenti
   dei giovani i cuor.

2. Tu vedesti, e Tu sognavi,
   Torna e guarda, Padre santo;

son Tuoi figli questi bravi
di Maria sotto il manto.
Ci sorridan Tue pupille;
vedi quanti adolescenti
l'ore scorrono tranquille
tra lo studio ed i concenti!
Don Bosco ritorna
dei LIBERI al suol,
Ti chiaman frementi
dei validi cuor.

3. Dal Siam fino al Giappone
è un incanto di armonia;
sono giovani a legione
a ripetere « Maria ».
Al Ciel guarda nuova gente,
alla Vergine si acclama;
oggi è vita rifulgente
quel che già fu sogno e brama.
Don Bosco ritorna
dei LIBERI al suol,
Ti voglion lor Padre
dei nobili cuor.

4. Alla Vergine Ausiliatrice
di', o Padre, una preghiera
che s'accresca questa schiera
che di cuor la benedice.
Eran preci, eran dolori:
oggi è il sangue dei Tuoi prodi;
son le palme, o Padre, godi,
che si intrecciano agli allori!
Don Bosco ritorna
dei LIBERI al suol,
Ti seguon fedeli
dei baldi guerrier.

5. Oggi ancor, nel giorno santo
che al Tuo nome è consacrato
a ripetere il Tuo incanto
Don Ricaldone hai inviato.
Oh! Don Bosco, torna ancora,
siam Tuoi Figli, Tu ci assisti!

Tu dell'alme ci innamora,
Tu ci porti alla conquista!
Don Bosco ritorna
dei LIBERI al suol;
siam Tuoi in eterno
di Cristo nel Cuor!

Questa nuova fondazione voleva essere un omaggio dei salesiani della Thailandia al loro Padre e Fondatore nell'anno della sua canonizzazione. A lui fu quindi intitolata [1].

« Oggi ho capito perché i giovani vi amano »

Quella festa attirò l'attenzione dei giovani — la passione di don Bosco e dei suoi figli — che tosto affollarono la casa.

Si doveva incominciare!

Si comperarono due tavoli e qualche sgabello per la scuola serale d'inglese ed un pallone per l'Oratorio. I giovani continuarono ad affluire, e dietro a loro, un po' diffidenti, i loro genitori.

Si fece presto la prima premiazione degli oratoriani. Intervenne lo stesso Governatore con il Comandante militare della Piazza e l'Ispettore scolastico, presente il Prefetto Apostolico mons. G. Pasotti. All'indirizzo di omaggio rivolto al Governatore da un oratoriano, S. E. rispose: « ... Ho capito oggi perché i giovani amano i Salesiani: è un ricambio! Incuranti della fatica e dei disagi, sacrificandosi nelle scuole serali, intrattenendo i giovani in onesti divertimenti, essi compiono un'eccellente opera di educazione e io sono lieto di esprimere la mia più ampia soddisfazione e sincera gratitudine... ».

[1] In quel giorno non mancò una visita ufficiale al Prefetto della Provincia del gruppo cattolico capitanato dai Missionari, banda in testa. Sua Eccellenza li accolse con molta gentilezza, ammirò il considerevole numero dei convenuti, la loro gaiezza ed ebbe parole di lode per il lavoro compiuto dai missionari salesiani in vari centri della provincia, a beneficio del popolo e della gioventù.

E l'Opera di Ratburi, nell'umiltà, nella povertà e nei sacrifici degli inizi prosperava e faceva sperare meglio per l'avvenire. Ma giunse anche per essa il momento della prova che parve stroncare sul nascere il giovane vigoroso virgulto.

Nella bufera

Quando, nel 1940, scoppiò il conflitto Franco-Thai e si scatenò la bufera contro i cattolici di Thailandia, vi fu urgente bisogno, come è già stato detto altrove, di mandare missionari salesiani italiani in sostituzione dei Padri francesi di Bangkok e del Laos, che erano stati allontanati dalle loro sedi missionarie. Poi la seconda guerra mondiale, con l'invasione dei Giapponesi in Thailandia nel 1942, e, infine, nel 1943, il domicilio coatto dei missionari salesiani italiani, costrinsero il Superiore a chiudere la promettente opera di Ratburi. Neppure col ritorno della pace fu possibile ridarle vita con personale stabile, perché il fiorire di altre opere e di nuove fondazioni che avevano un maggior numero di fedeli, richiesero la presenza del missionario altrove.

Tuttavia era necessario avere una base nel capoluogo di provincia, dove i missionari dovevano recarsi per pratiche presso le autorità civili e scolastiche e anche per non lasciar cadere del tutto quanto era stato fatto con tanto sacrificio. Nel 1945 mons. Pasotti acquistò, poco lungi dalla stazione ferroviaria, una casetta, in legno, chiamata per la sua forma « il vagone », che serviva anche da cappella. La domenica vi si riunivano i pochi fedeli della città attorno al missionario che vi veniva dal seminario di Bang-Nok-Khuek.

Questa povera casetta, su palafitte, ebbe l'onore di diventare « episcopio » quando nel 1952 vi si trasferì da Bang-Nok-Khuek mons. Pietro Carretto, successo nel 1951, al compianto mons. G. Pasotti.

BAN-XANG - il vecchio Seminario dei Padri delle M.E.P. che divenne Casa di Formazione salesiana e poi Seminario della Missione di Ratburi.

BANG-NOK-KHUEK - Mons. Pasotti attorniato dai primi seminaristi thai nel giorno della loro vestizione chiericale.

BAN-XANG - don Roberto RATANA, ora vescovo di Ratburi, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, con mons. Pasotti, amici e parenti. Alla sua sinistra P. Kelly, S.J., venuto da Hong-Kong.

I seminaristi, speranza della diocesi di Ratburi, attorno a mons. Carretto.

Sul terreno destinato alla... pagoda

Prima preoccupazione di mons. Carretto fu di ridare non soltanto vita alle opere missionarie di Ratburi, ma farne il centro del Vicariato con la creazione di tutte quelle opere che ne avrebbero assicurato la vitalità: episcopio, seminario, scuola-collegio, maschile e femminile.

— Ma dove trovare i mezzi?!

— La Provvidenza e don Bosco li avrebbero procurati. E la Provvidenza non tardò a manifestarsi.

Nel 1953 un ricco signore di Ratburi, morendo, lasciava alla pagoda un vasto appezzamento di terreno che, per conflitti d'interesse, fu messo in vendita dai figli eredi. Un buon cristiano riferì la cosa al Vescovo, il quale era appunto in cerca di un terreno nella città. Gli eredi firmarono volentieri il contratto di vendita del terreno a buone condizioni, perché, con quella cessione alla Missione cattolica, veniva in qualche modo rispettata l'intenzione del testatore, di farne opera a scopo di bene. Così il Vicariato venne in possesso, nella città di Ratburi, di 64.000 mq. di terreno in ottima posizione.

Mons. Carretto, nel 1954, iniziò la costruzione di una grande Scuola collegio femminile « Nari-Vithaja » (scuola della giovane) [2].

Annesso alla nuova scuola sorse pure il convento « Santa Maria » Casa Madre della Congregazione diocesana delle « Suore Ausiliatrici » [3] cui venne affidata la direzione della scuola, che oggi conta un migliaio di allieve.

La città di Ratburi, fiera di questa bella scuola femminile, ne reclamava ora anche una maschile. Pertanto non si interruppero i lavori, ma si trasportò soltanto il cantiere. Nel 1957 anche la Scuola-collegio maschile « Daruna Rajaburi » (Gioventù Ratburese) era una bella realtà.

Cento collegiali e oltre seicento allievi esterni ne inva-

[2] Aperta nel maggio 1955, fu inaugurata solennemente nel febbraio dell'anno seguente dal Sottosegretario all'Istruzione, il principe Pin Malakun.

[3] V. capo 12, 2.

sero la aule e i cortili fin dai primi giorni, nonostante la cittadina fosse ben provvista di scuole governative maschili e femminili, nelle quali l'insegnamento è del tutto gratuito.

La nuova grandiosa scuola maschile occupa l'ala sinistra di un vasto fabbricato a tre piani lungo 250 metri che accoglie pure l'Episcopio ed il Seminario.

Ratburi poteva ora dare onoratamente il nome di Vicariato Apostolico, perché divenuta residenza episcopale, sede del Seminario e della Casa Madre della Congregazione delle « Ausiliatrici » e perché poteva vantare due grandi e moderne scuole-collegio, onore della città.

Era ben giusto che le feste dell'inaugurazione dell'ultimo blocco dei lavori fossero quanto mai solenni. Esse furono fissate per il 9 marzo 1959, festa di S. Domenico Savio.

Consacrazione del « Centro » e della pro-Cattedrale a don Bosco

Con sua lettera pastorale, il Vicario Apostolico aveva invitato tutti i fedeli delle Residenze viciniori a portarsi a Ratburi per la benedizione del nuovo fabbricato e del Seminario. Il più forte contingente venne da Bang-Nok-Khuek a circa 15 km. di distanza, per via fluviale. Barche stracariche arrivarono in buon ordine, con pellegrini oranti. Da Ban-Pong, Bang-Tan, Tha-Và, Tha-Muang, grossi autobus scaricarono molti altri passeggeri. Alle 8,30 una vera folla invadeva gli ampi cortili del Seminario e della scuola. Poiché la comunità cattolica di Ratburi era di appena duecento anime, la dimostrazione di forza doveva venire dal di fuori.

Alle nove in punto, mentre il corteo del Vescovo lasciava l'Episcopio per recarsi all'altare, eretto all'aperto, dinanzi alla scuola, per dare inizio alla funzione, i seminaristi intonarono il « Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat »: seguito da tremila voci di ogni età. Il Vescovo era assistito dal rev. don Mario Ruzzeddu, Ispettore salesiano, lo stesso che, venticinque anni prima, aveva dato mo-

desto inizio alla residenza missionaria di Ratburi, e dal rev. don Paolo Sèa, decano dei sacerdoti thailandesi e Pro-Vicario.

Il Vescovo, dopo alcune parole sul significato della sacra cerimonia, passò a benedire i vari ambienti. Ritornato all'altare, recitò le preghiere liturgiche per la benedizione del nuovo imponente edificio. Al canto del Magnificat, alternato con l'antifona « beatam me dicent », il Vescovo, seguito dal clero e dal popolo si diresse verso la nuova cappella del Seminario e dopo le orazioni ne asperse in giro le pareti esterne. Aperte le porte, la cappella fu tosto invasa da una fiumana di gente, sicché non fu più possibile fare il giro delle pareti nell'interno, esse vennero perciò benedette dal centro della cappella.

La prima funzione che si svolse nella nuova e vasta cappella, subito dopo la sua benedizione, fu la vestizione chiericale di tre seminaristi thai.

Come a prender possesso del nuovo Centro della Missione, la statua dell'Immacolata venne portata in processione per gli ampi cortili, al canto di lodi e la recita del santo rosario in latino, siamese e cinese. Il sole di marzo dardeggiava, facendo a gara con l'ardore della preghiera di tutti.

Terminata la processione, il Vescovo, consacrò il Vicariato alla Madonna seguito da tutti nel massimo raccoglimento. Parola per parola la preghiera salì al trono dell'Immacolata: Ausiliatrice del popolo cristiano.

« ... Circa quattro milioni di Buddisti e Maomettani formano l'enorme massa dei nostri fratelli in questo Vicariato, in cui solo 14.000 Ti conoscono e Ti amano... Mentre Ti giuriamo fedeltà, che dimostreremo specialmente nella vita familiare vissuta cristianamente, Ti promettiamo, Madre, di lavorare più che con la parola, con l'esempio e con la mortificazione per la salvezza dei nostri fratelli... ».

Ratburi non disponeva ancora di una chiesa adatta per essere la pro-cattedrale. Fino allora i duecento cattolici del luogo frequentavano la cappella del Seminario, ma ormai

era necessario dare ai fedeli una chiesa tutta per loro, anche se non ancora definitiva.

E il 20 novembre del 1960 mons. P. Carretto benediceva la nuova artistica chiesetta, raccolta e devota, con una facciata di concezione moderna, un po' ardita secondo il gusto thai. Questa chiesa, ancora provvisoria che misura metri 24 per 9 e capace di oltre duecento posti a sedere, è dedicata a S. Giovanni Bosco, come lo era la prima cappella, aperta nella casa di affitto il 1° aprile del 1934. È in progetto, per quando sarà aumentato il numero dei fedeli, una chiesa definitiva più vasta e più degna del titolo di cattedrale.

Giornata di trionfo per la Chiesa e per don Bosco

La festa titolare di S. Giovanni Bosco, del 1961, anticipata al 27 gennaio, venne celebrata in Ratburi con solenni manifestazioni motivate dalla ricorrenza del decennio di episcopato di mons. Carretto, e dalla consegna del decreto di parificazione della Scuola-collegio « Daruna Rajaburi » (gioventù ratburese), che comprende i corsi inferiori, medi e superiori.

Per l'occasione, convennero a Ratburi larghe rappresentanze giovanili delle scuole di tutto il Vicariato con molti fedeli e missionari. Erano ospiti d'onore: S. E. mons. Gordon, Reggente della Delegazione Apostolica nella Thailandia, Laos e Penisola Malese, e lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione, venuto espressamente dalla capitale. Il 26 gennaio, il Governatore della Provincia inaugurò un'Esposizione in cui erano magistralmente rappresentate tutte le attività delle Scuole della Missione salesiana. La consegna del decreto di parificazione della scuola fu fatta da S. E. il Ministro, nel Palazzo degli Uffici Governativi della Provincia. All'atto della consegna, il Ministro ebbe parole di alto encomio per il lavoro svolto nel campo scolastico dai missionari salesiani, sotto la guida di S. E. mons. Carretto. Poi circa duemila allievi dei Salesiani, guidati da cinque com-

plessi bandistici con un insieme di duecento strumenti, sfilarono per le vie della città portando trionfalmente, su artistico carro in perfetto stile thai, il decreto di parificazione, fino alla scuola. Spettacolo mai visto nella città, che pur si fregia del nome di « reale ». Giunti sul posto il Ministro scoprì l'iscrizione della scuola. Seguì un interessante saggio ginnico con una evoluzione nella quale i giovani divisi in tre gruppi, con maglie rispettivamente di colore bianco, blu e rosso, diedero l'impressione di una immensa bandiera nazionale ondeggiante al vento.

Il giorno seguente fu la volta della festa religiosa in cui la cristianità di Ratburi celebrò con giubilo e vanto la festa di S. Giovanni Bosco e festeggiò il Pastore mons. Carretto, che, nei dieci anni del suo episcopato, ha portato il Vicariato a sì florido sviluppo.

Oggi gli allievi del « Daruna Ratburi » raggiungono il migliaio.

IL CIELO RISPONDE

Nel 1963, proprio a Ratburi, accadde un fatto straordinario per intercessione di S. Maria Domenica Mazzarello, confondatrice delle Suore salesiane di don Bosco. La miracolata si chiama Maria dal 25 marzo di quell'anno, giorno del suo battesimo. La notte dal 3 al 4 febbraio, quando ebbe la fortuna di essere visitata da Madre Mazzarello, si chiamava ancora Chaluei, ed era catecumena. Chaluei era nata nel 1941, la quarta di otto tra fratelli e sorelle. Fin dalla nascita fu affetta da grave infermità d'orecchi; ci sentiva solo un pochino, spesso ne usciva un fetido pus. La mamma non l'amava: preferiva farle conoscere la sua volontà più col bastone che con la voce, che non serviva. I lavori più gravosi erano riservati a Chaluei. « Che farsene di una figliola sempre in cura? Che si guadagni con il lavoro quel che spende in medicine! ». Ma le medicine, purtroppo, non la guarivano, non le davano nemmeno sollievo. Neanche una lunga permanenza all'ospedale, all'età di diciassette anni, le portò miglioramento. La povera Chaluei poteva dormire solo stando supina, poiché appoggiare la testa al guanciale a destra o a sinistra, le era intollerabile.

Fu una fortuna per Chaluei incontrare un bravo giovane, sergente di fanteria, che la liberò dall'insofferenza della mamma, facendola sua sposa. Due bimbette vennero, in quattro anni, ad allietare il nuovo nido familiare. Ma neanche il marito Thonglo, adesso si chiama Paolo, poté portare sollievo fisico all'infermità della sposa. Nel 1963, a gennaio, i disturbi divennero più gravi. Il primario dell'ospedale, dottor Somnuk, che fece tutto il possibile per alleviare almeno il continuo dolore di testa, dopo inutili cure, dopo l'esame radiologico, dovette dire scoraggiato: « Niente possiamo fare. Si dovrebbe tentare un'operazione, ma è molto pericoloso e di esito dubbio. I due timpani sono completamente bucati ».

Ma da qualche tempo un fatto nuovo e molto importante era avvenuto nella vita di Thonglo e per riflesso anche in quella di Chaluei. Un amico di Thonglo, innamoratosi di una ragazza cristiana, aveva domandato di essere istruito nella religione cattolica. Thonglo si propose

di studiare il catechismo con l'amico. Questo avveniva nel marzo del 1962. Chaluei, quando era sola in casa, amava leggere il libro di catechismo del marito: però non tutto ella comprendeva. Ma fin da principio vi trovò una grande verità che fu per lei una rivelazione affascinante: « Dio è nostro Padre ». Nella sua semplicità imparò da sola come parlare con Lui. Ma quale gioia quando scoprì una seconda verità: « Abbiamo anche una Madre in Cielo: Maria Santissima ». Per lei, che non aveva goduto le tenerezze di sua madre e che adesso, divenuta madre lei stessa, si dedicava con tanto affetto alle sue bimbette, questa scoperta fu veramente straordinaria: « Ho anch'io una madre, Maria » e da allora le sue « chiacchierate » con la Madre del Cielo, i suoi rosari, i suoi intimi dialoghi divennero frequenti, caldi, pieni di speranze.

La festa di Cristo Re, dell'ottobre 1962, portò una grande gioia a Thonglo: quella del Battesimo. La preghiera in famiglia divenne ancora più frequente, ma la sordità non permetteva ai due giovani sposi di unire insieme la loro voce. E qui entra in scena Madre Mazzarello. Ai primi di gennaio 1963 i dolori e la suppurazione di Chaluei diventarono più intensi.

Un giorno col marito ella si recò al Convento « Santa Maria » retto da suor Luigina Di Giorgio, Figlia di Maria Ausiliatrice e superiora incaricata della Congregazione diocesana delle Suore Ausiliatrici. Nel lontano 1947 Madre Mazzarello aveva guarito miracolosamente la novizia Agata Praphai, da completa sordità. Dunque perché non interessare l'intercessione della Santa in favore di una catecumena che si trovava in condizioni così pietose? La buona Chaluei non aveva mai sentito parlare di Madre Mazzarello, ma accettò di buon grado la sua reliquia e l'immagine, dopo che suor Luigina le fece comprendere più coi gesti che con le parole che Essa aveva guarito una giovane thai, e che essendo in Cielo con la Madre di Dio, avrebbe aiutato anche lei. Intanto le Suore iniziarono una novena alla Santa per ottenere il miracolo. Anche l'ammalata unì la sua preghiera e la sua fede semplice e forte.

Alla fine della novena, la notte tra il 3 e il 4 febbraio, a un tratto, nel sogno, Chaluei vede illuminarsi la stanza: Madre Mazzarello si avanza circondata da una decina di Suore del convento « Santa Maria ». La buona Madre si avvicina all'ammalata, la prende per mano, e sorridendo le dice: « Ora stai bene ». Ancora un sorriso e la visione si dilegua, ma una gioia grande riempie il cuore di Chaluei, che si sveglia. È notte alta. Ella vorrebbe svegliare il marito, dirgli di quel che ha visto, ma non osa. Spunta l'alba. Solo allora Chaluei, toccando e ritoccando, stropicciandosi le orecchie ha un sussulto: « Non le fanno più male! Non più pus, non più cattivo odore, nulla! ». Ma è tanta la commozione che non si accorge della grazia ancora più grande. Ci vorranno due giorni prima che essa e suo marito constatino che non solo il male è passato, ma che l'udito è perfettamente normale. Se ne accorgono i due fortunati sposi, quando un pomeriggio il papà, che si sta trastullando con la bambinetta maggiore davanti alla casa, le dice di andare a « gridare » un messaggio all'orecchio di mamma. Ed essa che si trova in cucina, a circa otto metri di distanza, risponde direttamente alla domanda del marito. Meraviglia di tutti e due! Incomincia una conversazione come mai era avvenuto prima: a otto metri di distanza il marito parla con voce normale e Chaluei comprende, risponde. La meraviglia del dottor Somnuk, che l'aveva visitata tante volte, che aveva studiato le radiografie delle due orecchie, che aveva dichiarato l'impotenza della scienza in quel caso, si trova ora davanti all'incredibile: « Chaluei ci sente, ed ogni traccia di male è scomparso! ».

Il 25 marzo fu davvero un bel giorno! Anche Chaluei aveva pieno diritto di chiamarsi « Figlia di Dio ». Il battesimo la rigenera a nuova vita, e insieme con lei anche le sue due creaturine entravano nella santa Chiesa, nuove membra del Corpo mistico.

4 ALL'OMBRA DELLA « MECCA BUDDISTA » TRIONFA LA CROCE

La « Mecca buddista » della Thailandia

Al 46° km. da Bangkok, sulla linea ferroviaria che unisce la capitale della Thailandia con Singapore, s'incontra l'antica cittadina di Nakhon-Pathom (Prima città), famosa in tutto il Regno per il suo monumentale « Chedi », pagoda a forma di campana, posata su un piedestallo e sormontata da una snella piramide, che, nel concetto e nell'arte buddista, vorrebbe rappresentare il Budda assiso (forma di campana) sul mantello ripiegato (piedestallo) e sormontato dal grande ombrello del pellegrino semichiuso (piramide cuspidale).

Il « Pha-Pathon-Chedi » (venerando primo Chedi) è certo il santuario buddista più famoso, più venerato ed anche più antico di tutta la Thailandia, infatti, si fa risalire al duecento avanti Cristo. Il monumento, che misura 115 metri di altezza, è rivestito da minuscole tegole cinesi, verniciate in giallo oro, il cui sfolgorio si riverbera lontano. I buddisti dicono che il « Chedi » racchiuda, nel suo interno, una insigne reliquia di Budda. A metà del XII mese lunare, cioè verso novembre, migliaia di buddisti accorrono da ogni parte del Regno per venerarvi la reliquia e la grande statua d'oro di Budda che si erge ritto e maestoso sul grande frontale a cui si accede da un imponente scalone di bianco marmo di Carrara.

Le feste durano oltre una settimana.

È la « Mecca dei buddisti » della Thailandia!

A qualche chilometro dalla città di Nakhon-Pathom, il

treno del Sud passa il confine che divide la diocesi di Bangkok da quella di Ratburi. Al 55° km. il treno raggiunge Ban-Pong, prosperosa cittadina adagiata sulla riva sinistra del grande fiume Mè-Klong. Essa è servita, oltre che dalla ferrovia del Sud, anche da buone strade che la congiungono con le province di Nakhon-Pathòm, Kanchanaburi, Ratburi e con le principali città della Penisola fino a Singapore.

Prima di entrare nella stazione la linea ferroviaria descrive una larga curva, sull'interno della quale sorge tutto un complesso di moderne costruzioni sormontate da una gran croce. Sono le opere missionarie-cattoliche: la maestosa nuova chiesa parrocchiale di S. Giuseppe, l'imponente collegio « Sarasith » dei Salesiani; il moderno collegio « Narivut » delle Figlie di Maria Ausiliatrice; il monastero delle Cappuccine; l'ospedale S. Camillo dei Camilliani e il villaggio Don Bosco. Tutte opere sorte come per miracolo e la cui storia è quanto mai interessante [1].

Prima ai giovani

Inviando, nel 1929, i due primi Salesiani, don Giuseppe Pinaffo e don Paolo Caccaglio, a prendere il posto del padre Richard M.E.P. nel distretto di Don-Krabuang, il Superiore della Missione, don Gaetano Pasotti, aveva raccomandato loro di prendersi cura speciale del promettente centro di Bàn-Pong. Don Pinaffo si rese subito conto che il mezzo più sicuro per affermare in Bàn-Pong l'opera missionaria salesiana era dare incremento alla più che modesta scuola che vi aveva trovato, preponendovi buoni maestri e dotandola di una degna sede. Purtroppo, in quegli inizi la Missione, molto povera, non disponeva di mezzi economici. Ma lo zelo industrioso di don Pinaffo, che si era votato interamente al glorioso avvenire cristiano di Bàn-Pong, seppe ottenere insperati contributi finanziari dai pochi cristiani e persino da molti buddisti del luogo.

[1] V. parte I, capo 2, ciò che era Bàn-Pong all'arrivo dei Salesiani.

Altre offerte giunsero da amici d'Italia e d'America e tutte sommate raggiunsero la bella cifra della metà del preventivo per una capace e moderna scuola a due piani, in muratura il primo e in legno tek il secondo [2].

Come non fidarsi della Provvidenza con questa somma iniziale?

Segno tangibile della Provvidenza fu il fatto che il ricco e potente signore cattolico: il noto comm. Leone, che già aveva dato il suo generoso contributo in denaro, pregato da don Pinaffo, si disse disposto a fornire tutto il legname occorrente per la nuova scuola, da pagarsi senza interessi anche a lunga scadenza.

Si iniziarono senz'altro i lavori su disegno del salesiano don Alessandro Terpin e sotto la direzione del chierico Andrea Ceccarelli. In soli tre mesi l'edificio era terminato e presto anche occupato da nuovi allievi, quasi tutti buddisti, che preferivano la scuola cattolica a pagamento alla scuola gratuita governativa, pur grande e bella e da poco tempo aperta in città.

« L'Ausiliatrice non è ancora stata interessata »

Si trattava ora di inaugurare solennemente la nuova scuola anche per farla maggiormente conoscere, ma occorreva, prima, sistemare le adiacenze e rifinirla, colorando tutto il secondo piano in legno ancora grezzo. La spesa non era poca per le ormai esauste risorse di don Pinaffo, tanto più che lo assillava il pensiero del debito ancora in sospeso di tutto il legname. Per colmo di sventura il più insigne benefattore, il comm. Leone, era in prigione e sotto l'incubo della sentenza capitale, già emessa.

A don Pinaffo che gli portò i conforti religiosi, il condannato chiese tristemente: « ... Dunque, Padre, più nessu-

[2] Il libro d'oro dei benefattori lontani segnò anche nomi augusti: primo tra tutti quelli di Pio XI, poi quello di S. E. mons. Dreyer, Delegato Apostolico per l'Indocina e Siam e di S. E. mons. G. Piani, Salesiano, Delegato Apostolico delle Filippine.

na speranza per me? ». « No, purtroppo, rispose il missionario, pare che anche gli amici influenti, ti abbiano abbandonato, ma coraggio! La Madonna Ausiliatrice dei cristiani, non è ancora stata chiamata in causa. La Missione ti deve una grossa somma di danaro: comprati la vita e la libertà con essa! ».

« Padre, rispose, il comm. Leone, non capisco! ».

« Sì, la Missione e i poveri Salesiani sono protetti dall'Ausiliatrice, come già lo fu don Bosco! Tu prometti alla Madonna di condonare il debito del legname della nuova scuola ed Essa ti salverà, stanne certo! ».

Il 24 giugno del 1932, scoppiava in Bangkok, una rivoluzione che rovesciò il Governo monarchico assoluto e ottenne dal Re la Costituzione. Cambiarono così uomini e cose ed il tribunale d'appello pronunziò sentenza assolutoria per il comm. Leone, che mantenne la promessa e condonò il debito. Senza più l'incubo del forte debito e con gli aiuti giunti nel frattempo, fu possibile rifinire la scuola e procedere alla solenne sua inaugurazione che avvenne il 18 dicembre dello stesso anno [3].

Accanto alla nuova scuola era sorto anche l'Oratorio frequentato in maggioranza da piccoli buddisti della cittadina. E l'atto paterno con cui il venerato Rettore Maggiore di allora, il Servo di Dio, don Filippo Rinaldi aveva donato per Bàn-Pong la prima giostra entrata in Thailandia, aveva il significato di una preziosa benedizione del III Successore di don Bosco, per l'incipiente opera di Bàn-Pong.

[3] Per l'occasione la parola d'ordine era: tutti a Ban-Pong! Intervennero infatti, con la totalità dei missionari e larghe rappresentanze di fedeli e giovani di tutta la Missione, il Delegato Apostolico, il ministro d'Italia conte Negri e Autorità del luogo e della capitale. Una felice coincidenza volle che proprio in quel giorno i Reali del Siam in viaggio per la residenza estiva di Hua-Hin, passassero in treno davanti alla scuola dove gli allievi dei Salesiani ed i fedeli schierati gridarono festanti il loro « xajo » « evviva ». I Sovrani, sorpresi, risposero con gesti e sorrisi a tutto quel mondo plaudente e festante.

Dopo il tempio della scienza il tempio di Dio

La primitiva modesta scuola-cappella, ereditata dai Padri francesi, si era dovuta abbattere, perché minata dalle termiti, per far posto alla nuova scuola. In essa il più grande e migliore ambiente venne trasformato in cappella provvisoria, in attesa che, aumentando il numero dei cristiani e le possibilità economiche, fosse possibile erigere un degno tempio al Signore che non sfigurasse di fronte ai superbi templi buddisti della cittadina.

Un giorno il piccolo gregge di Ban-Pong, ormai di circa cinquecento anime, si trovò di un solo sentimento. Si passò di casa in casa e tutti diedero generosamente il loro contributo.

Il 26 ottobre del 1935 il Prefetto Apostolico mons. Pasotti, aveva la gioia di aprire al culto la nuova casa di Dio, bella e solenne nelle sue linee romaniche che ricordano la cattedrale di Trieste, S. Giusto, perché triestino il missionario don Terpin che ne aveva allestito il disegno.

Ma la vera festa della dedicazione del nuovo tempio fu celebrata il 26 gennaio dell'anno seguente 1936, quando vi vennero ordinati otto giovani sacerdoti salesiani. Era il gruppo degli otto novizi venuti dalla Cina nel 1927. Chi scrive era del numero. Lo straordinario avvenimento fu sottolineato da tre giorni di festeggiamenti, cui presero parte, oltre a numerosissimi giovani, una larga rappresentanza di fedeli giunti da tutte le parti della Missione. Vescovo ordinante era il venerando mons. Perros M.E.P., che in quell'anno celebrava il XXV di episcopato; lo stesso che nel 1927 aveva accolto paternamente i primi Salesiani, tra i quali gli otto ordinati in quel giorno.

Fortunata coincidenza, anche questa volta, fu quella del passaggio per Ban-Pong del Primo Ministro: S. E. Praja Phahol, che, ospite per qualche ora dell'amico comm. Leone, accettò l'invito da lui fattogli di vedere la nuova chiesa e salutare i neo-sacerdoti. Ad essi disse della sua simpatia per l'opera dei Salesiani e della Chiesa cattolica, la cui libertà aveva voluto fosse garantita da un articolo della Co-

stituzione, che era stata data al Paese dopo il colpo di stato da lui diretto.

E a Ban-Pong aumentarono, come vedremo, non solo gli allievi della scuola e del collegio, ma anche i fedeli della parrocchia sicché la bella chiesa, quando contava ormai 25 anni di vita, si vide incapace di accoglierli tutti.

Ancora una volta il coraggio dei Salesiani validamente aiutati dalla generosità dei cattolici del luogo organizzati dal salesiano thai don A. Sanith e dal parroco don Ulliana, fece sorgere una vasta e moderna chiesa, capace di mille posti a sedere la cui torre campanaria raggiunge i 40 metri e sulla cui cima troneggia una grande croce illuminata. La prima pietra fu solennemente benedetta da S. E. il Delegato Apostolico mons. Gordon il 24 giugno 1963 e il 14 gennaio del 1967 si celebrava la sua dedicazione con solennissimi festeggiamenti.

Il collegio « Sarasith » (perfezione letteraria)

Poi successe come a Valdocco, in Torino, nei primi anni dell'Oratorio di don Bosco. Un giorno un ragazzo cattolico di un lontano villaggio, intelligente e di buona volontà, chiese un posticino per poter rimanere nella scuola e studiare. In seguito si dovettero accettare un orfanello e altri ancora. Tutti casi speciali a cui don Bosco non avrebbe detto di no, e neppure lo dissero i suoi Figli di Bàn-Pong. Si ebbe così il primo gruppetto di collegiali.

Ci si accorse allora di essere come le api nell'alveare. Bisognava poter disporre di un dormitorio, di uno studio, di un refettorio, tanto più che la vita allegra e familiare di quegli interni e la loro riuscita negli esami ne attiravano altri anche da molto lontano. E così, nel 1936, fu giocoforza costruire un piccolo edificio a due piani accanto alla chiesa e si ebbe la prima sede del « Saint Joseph College », che subì in seguito altri ampliamenti sempre per opera dello zelante e attivo don A. Terpin, fondatore e primo direttore del collegio.

Nel 1941, in ossequio alle direttive del governo che tutto voleva nazionalizzare, la scuola-collegio « St. Joseph » cambiava il suo nome in quello di « Sarasith » (perfezione delle cose letterarie), nome che doveva poi essere divulgato con onore e amore in tutta la Thailandia da tanti affezionati ex allievi.

Nel vortice della guerra

Nel 1942 i Giapponesi invasero la Thailandia e concentrarono, proprio nei pressi di Ban-Pong, migliaia di prigionieri che furono impiegati alla costruzione della famigerata « Ferrovia della Morte » tra Ban-Pong e la Birmania attraverso la giungla ed il famoso « Ponte sul fiume Kwai ». In quei frangenti il collegio Sarasith visse prima una vita stentata e poi dovette chiudere temporaneamente i battenti per trasferirsi a Bang-Nok-Khuek, in sede più tranquilla.

Nel 1945, finita la guerra, il Sarasith poté essere riaperto a Ban-Pong dove non tardarono ad affluire vecchi e nuovi allievi.

Premio meritato di tanti sacrifici fu « la parificazione governativa » concessa alla scuola-collegio il 2 marzo 1946, mentre era direttore don Pietro Carretto, che, nel 1948, diventava Ispettore e nel 1951 succedeva al compianto mons. Pasotti quale secondo Vicario Apostolico di Ratburi.

Nel febbraio del 1948, un decreto ministeriale autorizzava il « Sarasith » ad aprire i corsi pre-universitari. Era la prima scuola fuori della capitale ad ottenere tale privilegio che dava modo ai missionari salesiani di preparare giovani della Missione ed altri ad accedere direttamente alla Università. Aumentarono così ancora gli allievi, che raggiunsero il migliaio, dei quali circa trecento interni.

S'imponeva ormai la costruzione di una nuova sede più vasta e più moderna. Iniziati i lavori nel febbraio del 1951, nel febbraio del '53 la nuova vasta sede era già a disposizione dei giovani. Un anno dopo il « Sarasith » viveva i suoi giorni più belli con la sua solenne benedizione avve-

nuta per mano dello stesso Rettor Maggiore dei Salesiani, rev.mo don Renato Ziggiotti, in visita straordinaria alle case salesiane d'Oriente.

Al nuovo imponente Sarasith, costruito su disegni dell'ingegnere italiano Giorgio Accinelli, si aggiunsero presto altre costruzioni di complemento: refettorio per esterni, campo sportivo, palestra, bar, ecc. ecc.

Per il sempre crescente numero di allievi, si rese poi ancora necessaria la costruzione di un altro fabbricato a tre piani lungo 100 m., inaugurato il 31 gennaio 1966, festa di san G. Bosco, dal Delegato Apostolico di Thailandia [4].

Oggi il bel Sarasith accoglie tra le sue mura un complesso di oltre 1.500 allievi, dei quali quattrocento interni, in massima parte buddisti. Degna di speciale menzione è la sua cappella, vero gioiello d'arte thai, ricca nelle sue decorazioni d'oro a fior di loto stilizzato su sfondo a colori forti e vivaci, col suo bell'altare, pure stile thai, opera magistrale della Scuola Professionale Don Bosco di Bangkok. Una bella statua di Cristo Re (eseguita in Val Gardena) invita gli allievi a raccogliersi ai suoi piedi, per pregare e meditare.

« Villaggio don Bosco » e opere varie

Qui ricorderò ancora che a fianco delle Opere cattoliche di Bàn-Pong sorse pure il « Villaggio Don Bosco ». Sono numerose linde casette, tuffate tra il folto verde di palme, tamarindi, cocchi, banani, che ospitano i numerosi insegnanti delle scuole maschile e femminile della residenza missionaria con le loro famiglie ed altre case di cattolici ivi trasferiti per essere più vicini alla scuola, alla chiesa ed al missionario.

[4] Di Ban-Pong cattolica vi sarebbe ancora da dire della vasta opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice iniziata nel 1932; del convento delle Monache Cappuccine ivi stabilitesi nel 1938 e del moderno ospedale dei Padri Camilliani, fondato nel 1952; ma di tutte queste opere se ne dirà più sotto al capo 12 quando si dirà degli « Ausiliari della Missione salesiana ».

BANG-NOK-KHUEK - l'ex « casa-ospedale-ricovero », prima sede della Casa di Formazione salesiana e del Seminario.

HUA-HIN - le LL. MM. il re e la regina di Thailandia, ospiti della scuola salesiana.

HUA-HIN - l'allegria delle case di Don Bosco si riflette in questi « aspiranti » alla famiglia salesiana.

RATBURI - la « casa-vagone », sede del primo episcopio.

Il fatto poi che per parecchi anni il Sindaco e la maggior parte del Consiglio comunale di Ban-Pong siano stati cattolici, nonostante l'esiguità del numero dei medesimi, dice chiaramente come essi abbiano saputo imporsi alla stima ed alla fiducia di tutta la cittadinanza, e come le previsioni ed i sacrifici dei fondatori del centro cattolico di Ban-Pong abbiano avuto pieno successo.

All'orizzonte lo sfavillio d'oro del grande CHEDI della « Mecca buddista » non riesce più ad oscurare quest'insieme di opere cattoliche il cui benefico influsso, si irradia ormai, attraverso i suoi ex-allievi ed ex-allieve, ben possiamo dire, su tutta la « Penisola d'oro ».

I BANDITI DELLA SALVEZZA

Nel villaggio di Thà-Rua a 35 km. da Ban-Pong, la famiglia Pajun è tra le più benestanti. Il negozio che gestisce all'ingresso del villaggio assicurava un reddito più che sufficiente anche per far frequentare il « Sarasith » ai quattro figli. Benché buddisti, i Pajun sono gente onesta e laboriosa e godono della stima e simpatia di tutti. Il primogenito, Udom, era ormai ex-allievo del collegio salesiano di Ban-Pong dove era stato sempre tra i migliori per studio e condotta. Avrebbe anche desiderato farsi cattolico e, a questo scopo, aveva studiato il catechismo, ma per non disgustare i genitori, attaccatissimi alle tradizioni buddiste, aveva sempre differito il battesimo. Da qualche anno, lavorava nel negozio col padre, al quale era affezionato, obbediente e rispettoso.

Era il 31 gennaio. Nel collegio Sarasith di Ban-Pong si celebrava la festa di san Giovanni Bosco. Come tutti gli anni, Udom volle parteciparvi per esprimere ancora una volta, ai suoi superiori ed al Santo, la sua riconoscenza per il bene ricevuto nei cinque anni di collegio.

I fratelli di Udom avevano trascorso quello stesso giorno nelle faccende di casa e si erano ritirati a riposo piuttosto stanchi quando il paese era piombato nel silenzio. Verso le undici di notte, qualcuno bussò alla porta di casa Pajun. Si pensò fosse Udom che tornava.

Il vecchio padre che, in attesa del figlio, non aveva ancora chiuso occhio, si affrettò ad alzarsi e aprire.

Cinque brutti ceffi, con le pistole spianate, gli si pararono davanti.

— Taci, e dacci subito l'oro di casa — gli sussurrarono all'orecchio. Poi, senza attendere, d'un balzo, entrarono nella camera da letto.

— Vi darò tutto, ma per pietà non uccideteci! — disse il vecchio mentre la moglie spaventata e tremante s'affrettava a consegnare loro le chiavi della cassaforte.

Proprio in quell'istante, sulla porta ancora aperta appariva la figura di Udom di ritorno dal suo collegio. Si rese subito conto di ciò che stava accadendo. Era per slanciarsi alle spalle dei banditi, in difesa dei genitori, quando la madre nel vederlo lanciò un grido.

I banditi si voltarono di scatto e, con cinque colpi di rivoltella, abbatterono il povero Udom là sulla soglia di casa. Con il poco bottino potuto frettolosamente asportare, i cinque banditi si dileguarono rapidamente nel buio della notte.
Tutto era avvenuto nel giro di pochi istanti.
Udom, raccolto tutto sanguinante dai fratelli svegliati dal rumore degli spari, venne immediatamente portato all'ospedale « San Camillo » di Ban-Pong dove i Camilliani, vista l'inutilità di ogni intervento medico, si limitarono a tamponargli le ferite e a somministrargli qualche calmante per rendergli meno dolorosa l'agonia.
Poi conoscendo le sue buone disposizioni verso la religione cattolica: — Credi in Dio? Vuoi salvare la tua anima? — gli disse fratel Giulio. Il moribondo assentì con il capo. Sulla sua fronte, già bagnata dal sudore della morte e sui capelli, intrisi di sangue, scese l'acqua rigeneratrice, che trasformò quel giovane buddista, vittima dell'odio umano, in figlio di Dio ed erede delle promesse eterne.
Mentre Salesiani ed allievi stavano ritirandosi dal teatro del Sarasith dove, a chiusura della festa di don Bosco, era stato rappresentato un dramma che aveva molti punti di somiglianza con quanto era poco prima accaduto in casa di Udom, incontrarono l'autoambulanza che riportava a casa la salma del caro ex-allievo. L'avevano visto ancora poche ore prima quando, al cader del giorno, aveva lasciato il suo collegio felice di aver reso omaggio al suo Maestro don Bosco!... In tanto dolore, li confortava il piensiero che Udom era andato a chiudere quella giornata nel bel Paradiso, festosamente accolto dal Padre don Bosco, tra la schiera di tanti giovani salvati dai suoi figli missionari...

5 VITA CRISTIANA SULLE SPONDE DEL FIUME « ME-KLONG »

Il fiume « Mè-Klong », via di salvezza

Il nome del fiume Mè-Klong è apparso più volte in queste pagine.

Il Mè-Klong è il maggior fiume che scorre nella parte Nord della diocesi di Ratburi. Da non confondersi con il fiume « Mè Klong » che per lungo tratto segna il confine tra la Thailandia e il Laos, fuori del territorio della Missione salesiana.

Il Mè-Klong nasce da due sorgenti che scendono dalle montagne che dividono la Thailandia dalla Birmania. I due corsi d'acqua, poco prima della città capoluogo di provincia Kanchanaburi (Kan-Buri), si riuniscono e formano il fiume Mè-Klong che va poi a gettarsi nel Golfo di Thailandia dopo un percorso di 370 km.

Sul corso più lungo (detto in thailandese « khwai »), i Giapponesi fecero costruire dai prigionieri di guerra il famoso « ponte » e la famigerata « ferrovia della morte », che univa la Thailandia alla Birmania attraverso la foresta vergine.

Fino ai primi decenni del secolo, le uniche vie di comunicazione del Siam (come si chiamava allora), erano i fiumi e i canali. Sui fiumi e sui canali sorgevano perciò, generalmente, città e villaggi. Questo spiega perché i missionari francesi abbiano fondato tutte le cristianità ereditate poi dai Salesiani sulle sponde del fiume o dei canali. Così è di Thà-Muang, Thà-Và, Bang-Tan, Bàn-Pong, Bang-Nok-Khuek, Khok-Mot-Ta-Noi, Vat-Phleng e Mè-Klong delle quali si è fatta la storia nella prima parte di questo lavoro.

Da questi centri, individui e famiglie cristiane, sciamarono, per motivi di lavoro o di commercio, in altri villaggi e città lungo il fiume Mè-Klong e lungo la linea ferroviaria che percorre la Penisola thailandese dando così origine ad altri centri cattolici.

Prima preoccupazione dei Salesiani fu di ricercare queste famiglie disseminate un po' ovunque, raggrupparle e, a mano a mano che i mezzi e il personale lo permettevano e la convenienza lo richiedeva, costruirvi chiesa e scuola.

Nacquero così, dal ceppo delle vecchie, nuove cristianità, giovani virgulti che vivono ora di vita rigogliosa anche per le conversioni avute in loco.

Di questi nuovi, minori centri cristiani, sorti sulle sponde del fiume Mè-Klong e lungo la Penisola, parleremo brevemente nei capitoli seguenti, tralasciando quelli di minore importanza che non hanno ancora un missionario stabile.

LAK-HAA: « Quinta colonna miliare »

Proprio presso la grande e antica cristianità di Bang-Nok-Khuek, si stacca dal fiume Mè-Klong, un importante canale chiamato « Damnon Saduak » (viaggio fortunato). Il canale, scavato nel 1868, comunica, mediante il fiume « Thà-Chin », con il maestoso fiume « Chào Praja » che bagna la capitale Bangkok. Era questa la via che seguivano i vecchi missionari francesi quando dalla capitale andavano ad evangelizzare le province dell'Ovest che oggi costituiscono la diocesi di Ratburi. Il « Damnon Saduak », lungo 32 km., è diviso, secondo le vecchie misure thai, in otto « lak », ogni « lak » misura quindi 4 km.

Al 20° km. da Bangkok verso Bang-Nok-Khuek, e perciò alla « quinta colonna miliare », sorge, sulle sponde di detto canale, un villaggio chiamato appunto « Lak-Haa » che accoglie una piccola ma fervente comunità cristiana che ebbe origine nel 1925 dallo spostamento di alcune famiglie di Bang-Nok-Khuek.

Quei pochi cattolici, in un primo tempo, venivano assistiti da un missionario salesiano di Bang-Nok-Khuek che

li visitava di tanto in tanto. Ma poiché, nel 1947, il numero dei cattolici era considerevolmente aumentato, mons. Pasotti vi destinò il missionario don Andrea Vitrano che vi costruì una cappella e una piccola residenza su terreno preso in affitto.

Più tardi don Vitrano poté acquistare un bel appezzamento di terreno sul quale costruì la chiesa e le opere missionarie con mezzi da lui cercati in patria o ottenuti con tante industrie personali.

La bella chiesa dedicata a N. S. del Rosario, fu benedetta il 7 ottobre del 1954, quale monumento di riconoscenza alla Vergine nella ricorrenza delle celebrazioni giubilari per il XXV di lavoro missionario-salesiano in terra thailandese.

È in stile romanico, con artistico campanile dominante sul centro della facciata, misura 31 metri per 10. Ne fu progettista il già menzionato don Andrea Ceccarelli, salesiano.

Ora questa cristianità, di fede sentita e semplice, vive di una vita cristiana fervorosa all'unisono con il suo zelante pastore.

LUK-KE: nasce nell'infuriare della bufera

Risalendo il fiume Mè-Klong da Bang-Nok-Khuek e Ratburi, a circa 15 km. oltre Ban-Pong, si trova il piccolo centro cristiano del villaggio Luk-Ke che ebbe vita ufficiale, con l'inaugurazione della sua cappella, il 16 febbraio 1941, proprio quando sembrava che le forze infernali si fossero scatenate in Thailandia per cancellarvi perfino il nome cristiano.

Per molti anni la piccola cristianità, originata da cristiani provenienti da Thà-Và, fu assistita da un unico missionario. Nel 1957, mons. Carretto affidava questo piccolo gregge alle cure dei Padri Camilliani dell'ospedale di Ban-Pong e precisamente a padre Carlo Marini che nel 1960, così scriveva di questa cristianità: « ... ma anche a Luk-Ke c'è il fervore della fede e del progresso. La chiesa in legno non è più sufficiente e si pensa a costruirne una più grande

in muratura. Il comm. Leone ha lasciato in testamento un vasto terreno in una buona posizione, per fabbricarvi la chiesa e la scuola. Un gruppo di cristiani francesi e svizzeri ed il Circolo Missionario di Milano, hanno inviato allo scopo una buona somma mentre anche i pochi fedeli sono ben disposti ad aiutare generosamente per realizzare queste nostre aspirazioni.

« Speriamo di poter dare presto a questa promettente cristianità una casa più degna per il Signore, ove la preghiera domenicale fusa con i canti liturgici, possa essere omaggio di lode e di gloria al Redentore delle genti.

« Luk-Ke, su una popolazione di alcune migliaia di abitanti ha circa duecento cristiani. Una comunità piccola, se si vuole, ma fervente e industriosa, formata per la maggior parte, anche qui, di Cinesi immigrati. Ogni domenica, la piccola cappella in legno è affollata. Quante soddisfazioni mi ha dato! Quanti bimbi rigenerati alla grazia! Quanti preparati al primo incontro con Gesù ed alla Cresima nei miei cinque anni di ministero! ».

E venne anche la nuova chiesetta. Essa fu benedetta da mons. Carretto il 13 dicembre 1964. Misura 26 metri per 8 e può accogliere 300 persone a sedere. La nuova chiesa è dedicata alla Presentazione di Maria al Tempio.

Accanto ad essa sorge ora anche una scuola con corsi primari e secondari. La prima pietra fu benedetta il 1° dicembre 1968. Essa accoglie i pochi giovani cattolici e molti buddisti del grosso villaggio commerciale di Luk-Ke.

HUEY-KRABOK: la « Scuola dell'Angelo »

Una stradetta di campagna, perpendicolare al fiume, proprio all'altezza del villaggio di Luk-Ke, porta, dopo cinque km., al villaggio di Huey-Krabok (canaletto di bambù).

Quivi il comm. Leone, possedeva una vastissima tenuta con piantagioni di mandioca e di canna da zucchero per la cui coltivazione e lavorazione accorsero anche famiglie cattoliche che andarono man mano aumentando di numero. Il missionario di Thà-Và, don Costanzo Cavalla, sentì perciò

il bisogno di costruirvi una casetta e di aprirvi una cappella, benedetta nel febbraio del 1943. Essa è dedicata alla protettrice delle Missioni, S. Teresa del Bambino Gesù.

La prima festa patronale fu preparata con un corso straordinario di catechismo insegnato da sette catechisti thai e cinesi. In quella occasione, mons. Pasotti amministrò la S. Cresima a trentasei persone; vi furono sette battesimi di adulti e ottanta prime comunioni.

Poi vi si aprì una scuola primaria e secondaria dal bel nome di « Thepha-Vithaja » (Scuola dell'Angelo), frequentata anche da numerosi buddisti dei dintorni.

Dal 1956 un missionario ha preso stabile dimora in questo centro. I fedeli sono sparsi su una superficie di parecchi chilometri quadrati, priva di strade rotabili, ciò che rende particolarmente difficile e laborioso il lavoro di assistenza spirituale.

THA-RUA: « Approdo di barche »

Tha-Rua è un altro grosso borgo commerciale adagiato anch'esso sulla riva sinistra del Mè-Klong e sulla strada Ban-Pon - Kanchanaburi, a dieci chilometri a Nord di Luk-Ke.

La conversione di qualche famiglia e la speranza che altre ne seguissero l'esempio, unitamente ad un discreto numero di cristiani che vi si erano stabiliti per ragioni di commercio, fece decidere, nel 1950, il missionario di Thà-Và a costruirvi una cappella che dedicò a N. S. di Lourdes. L'11 febbraio del 1964, in occasione della festa patronale, mons. Carretto benediceva su terreno, lasciato anche qui dal comm. Leone, una nuova chiesetta di metri 18 per 5,30.

Se si potesse disporre di personale e di mezzi per aprirvi una scuola, Thà-Rua non sarebbe soltanto « approdo delle barche » come significa il suo nome, ma diventerebbe anche il « porto di salvezza » per tante anime, specie di giovani.

Attualmente questo centro è assistito dal missionario thai di Thà-Muang che vi si reca periodicamente.

KAN-BURI: qui sono sepolti i prigionieri della « Ferrovia della morte »

Kan-Buri è la città capoluogo della provincia che, a Nord-Ovest della Missione salesiana, confina con la Birmania con la quale è congiunta da un valico tra le montagne di confine. Per questa valle passarono nei secoli scorsi i nemici giurati dei Siamesi, i Birmani, che nel 1765 rasero al suolo la gloriosa capitale Ayuthia e la Missione cattolica.

Durante la seconda guerra mondiale i Giapponesi — che avevano invaso la Thailandia — come abbiamo già altrove accennato — fecero costruire dai prigionieri una ferrovia che, partendo da Ban-Pong passava per questa città e, attraverso le montagne, la foresta e il famoso « Ponte sul fiume Kwai » raggiungeva la Birmania. Il lavoro di costruzione di questa ferrovia fu così duro ed estenuante che causò la morte di moltissimi prigionieri. Un monumentale Cimitero di Guerra comprende oggi, presso la città di Kan-Buri, circa 7.000 tombe suddivise in campi a seconda della nazionalità: Inglesi, Australiani. Olandesi e ignoti. A qualche chilometro più in su, nella foresta e lungo il fiume Kwai, vi è un secondo cimitero di Guerra con altre 1.700 croci. Si ha così in questa valle un totale di 8.651 tombe di prigionieri di guerra, che ben a ragione le hanno meritato il poco invidiabile nome di « Valle della morte ».

Nell'anno 1954, per il giubileo d'argento del lavoro missionario-salesiano in Thailandia, con l'aiuto di generosi benefattori olandesi, la Missione salesiana costruiva, proprio di fronte al Cimitero di Guerra di cui sopra, un'artistico santuarietto, su disegno del missionario salesiano don Ceccarelli, che fu benedetto da mons. Carretto il 7 agosto di quell'anno. Esso è dedicato a Maria Regina.

I cattolici del luogo sono ancora pochi ma si spera di vederne aumentare presto il numero con le scuole che si ha in programma di aprirvi.

HA RUBATO IL PARADISO

Sovente il bravo vecchietto compariva con le sue quattro lente mucche presso la residenza di Ban-Pong. Là, seduto all'ombra di frondosi alberi, fumava un poco di tabacco, mandando di tanto in tanto una voce per richiamare o minacciare qualche bestia che oltrepassava il confine del lecito pascolo.

Vecchietto simpatico, settant'anni suonati!

Io, allora chierichetto, amavo intrattenermi con lui ed egli per l'ennesima volta si faceva a ripetere la sua storia incominciando sempre col solito ritornello: « Oh, quante ne ho viste e sopportate nella mia lunga vita! ». E poi continuava con lo sguardo fisso lontano quasi volesse ricercare nel passato.

« Ero giovane allora, quando mi morirono i genitori ed io per dovere di riconoscenza verso di loro dovetti vestire l'abito giallo del bonzo.

Imparai così bene e presto a salmodiare le lunghe preghiere in lingua Pali, da meritare che i superiori mi mandassero alla capitale Bangkok per frequentare una scuola superiore per bonzi.

Allora, quella vita era facile!

Ogni mattina andavo con la mia ciotola ad elemosinare il riso che i fedeli m'offrivano in abbondanza già cotto, sicché il mangiare mi era assicurato e così fu per parecchi anni.

Finalmente credetti di avere già sufficientemente suffragato i miei genitori, appesi l'abito giallo al sacro fico e ritornai laico.

Allora conobbi il padre francese Tardivel M. E. P. che disboscava quei terreni e costruiva la bella chiesa di Don-Krabuang. Anch'io con molti altri l'aiutai per anni a tagliare e trasportare legname e cuocere pietre e mattoni. Mi ricordo come fosse ieri, e sono ormai più di cinquant'anni...!

Com'era buono quel Padre! Mi dava in abbondanza tabacco e spesso m'imprestava anche il fucile e regalava cartucce per la caccia ».

« E come mai, lo interrompevo io, allora non ti sei fatto cristiano? ».
« Oh, quante volte il Padre m'ha invitato ad esserlo! Ma sai, avevo parenti e figli tutti buddisti e avrei messo una barriera insormontabile di malcontento e di astio fra me e loro.
Poi mi morì la moglie e da allora iniziò la mia sventura! I figli, sposatisi, s'allontanarono ed io rimasi solo... senza di che vivere, non avendo più né campi, né mestiere; finché ormai vecchio mi prese in casa sua il ricco cristiano Kit di cui ora pascolo le mucche.
Ah! stavo pur bene una volta!
Adesso questa tosse persistente non mi lascia più requie né giorno né notte e presto giungerà anche il mio turno...! ».

Quando il vecchio chiudeva il suo racconto, la mia ultima frase interrogativa ed esclamativa era sempre questa: « Ebbene, nonno mio, sei vecchio e dici che già hai la morte in petto. Non pensi di aprirti le porte del Paradiso con il battesimo? ».
« Sì, già da tempo lo penso e lo desidero, perché sai, io preferisco il Paradiso di Gesù al nirvana di Budda ».
Così dicendo buttava via il mozzicone di sigaro che gli era rimasto e accomiatatosi spingeva le mucche, ormai satolle, verso casa, mandando ad ogni passo forti colpi di tosse: era proprio il tamburo della morte.

Tok... tok... tok...

Mi sveglio di soprassalto e, svegliato il mio confratello chierico Ceccarelli, gli dico: « Non hai udito nulla? Mi pare abbiano bussato! » ed ecco tosto un altro tok, tok, tok accompagnato ora da una chiamata: « Maestro! Maestro! ».
« Chi sei, che vuoi? », rispondo dal di dentro.
« Sono Kit, vengo a dirti che il vecchio sta morendo; presto, vieni, vuol essere battezzato! ».
In un attimo siamo pronti, ché il Padre missionario era in altra residenza. Prendiamo un po' d'acqua benedetta ed il nostro Crocifisso di missionari e via con passo affrettato.

Tutto era pace e silenzio intorno a noi.
Il placido chiaro di luna ci rischiarava il cammino.

Giunti alla capanna trovammo numerose persone già in ginocchio oranti presso la stuoia su cui era steso il vecchio. Non c'era tempo da perdere: gli occhi sbarrati ed il rantolo profondo, lo dicevano ormai alla fine.
Il mio confratello mi cedette l'onore e la gioia di aprire il Paradiso a quell'anima.
M'inginocchiai, interrogai il morente: « Vuoi essere battezzato? ».
Rispose di sì con un gran cenno del capo.
Il momento era solenne per gli astanti e per me soprattutto poiché era la prima volta che potevo aprire le porte del cielo ad un siamese. Mi raccolsi un istante in preghiera, quindi, con mano tremante, feci scorrere commosso l'acqua rigeneratrice sulla fronte del morente. Gli imposi il nome di « MARCO » per ricordare il mio fratellino che lontano, in Italia, piangeva per la mia lontananza. E Marco, conscio del grande momento, con sforzo supremo, congiunse le mani, mentre i suoi occhi s'imperlavano di lacrime e la bocca s'atteggiava a sorriso...

Quando il nuovo sole spuntò all'orizzonte, la piccola campana della Missione annunziava che un'anima « aveva rubato » il Paradiso.

6 RINASCITA ALLA FOCE DEL ME-KLONG

Primi passi nell'apostolato

Lascio la penna al compianto don Giovanni Casetta [1] che nel marzo del 1928, pochi mesi dopo l'arrivo dei Salesiani in Siam, così scriveva al Rettor Maggiore di allora, il Servo di Dio don Filippo Rinaldi.

« ... Alcuni di noi hanno incominciato un po' di ministero, e precisamente nella cristianità di Mè-Klong [2].

Mè-Klong è una cittadina capoluogo di provincia sulla foce del fiume omonimo. Per quattro chilometri continua sulle due rive la teoria delle case di legno, coperte di foglie di una palma speciale che cresce proprio in questi luoghi, costruite su palafitte per evitare di essere sommerse nella stagione della inondazione o durante l'alta marea. Molte case sono addirittura galleggianti su zattere o su fasci di bambù.

Vi andai la prima volta a Natale (1927) dando ad una settantina di cristiani la consolazione di assistere alla Messa di mezzanotte. Erano venuti con me due chierici: uno siamese che fungeva da interprete e il nostro chierico Cesare Castellino. Si allestì il presepio, si cantò la Messa. Si estrasse una lotteria... spari di petardi... una gran festa insomma per quei pescatori.

[1] Morto in Italia (Torino) ove era venuto per ristabilirsi in salute, il 29-11-1961, a 62 anni di età. Fu per 34 anni missionario in Thailandia e per 9 anni Ispettore.

[2] V. parte I, capo 1, origine e storia di questa cristianità.

Da due mesi vi ritorno ogni sabato con il chierico Castellino che già riesce a farsi capire in questa difficile lingua e che fa perciò un po' di catechismo e tiene allegri i pochi giovanetti cristiani. È un viaggio di più ore sull'imponente fiume, dalle rive lussureggianti di vegetazione tropicale, di palme, cocco, arec, banane, tamarindo. Nella barca, vivace è la conversazione dei Siamesi lindi e pieni di cortesie, vestiti di seta dai variopinti colori tra cui spicca la tipica toga gialla dei bonzi.

Durante i primi viaggi, la curiosità fu reciproca, per il missionario e per i Siamesi. Più di uno domandava al vicino che cosa fosse il nostro abito e la croce, e qualche bambino nascondeva la testa per paura della barba. Ma ora siamo già amici con tutti. Il personale della barca ci offre il tè e molti ci salutano.

Abbiamo sempre con noi il sillabario siamese. È curioso vedere il missionario con tanto di barba, l'europeo che dovrebbe sapere tutto, aiutato da un ragazzo o da un marinaio, ripetere l'alfabeto tra l'attenzione e il compiacimento dei passeggeri.

A scuola leggiamo le Favole di Esopo in siamese; durante i viaggi mi diverto a raccontarle ai ragazzi, che, avendole anch'essi studiate, sanno correggere e suggerire. Il viaggio, assai penoso specialmente nelle ore più calde, si fa pregando, leggendo e discorrendo, finché laggiù, sul fiume, spunta la croce della cappella di Mè-Klong; ad essa il missionario raccomanda i buddisti che lo attorniano e che non conoscono Chi sulla croce è morto anche per loro.

« Poi rimarrai sempre con noi e ci farai una grande scuola?! »

« Giunto a Mè-Klong, dopo una visita alla chiesa, il missionario, su una piccola barca a remi, fa il giro delle case dei cristiani per farsi vedere, distribuire ai bambini la medaglia di Maria Ausiliatrice, dar medicine ai malati, qualche elemosina, e soprattutto un'occhiata ai grandi che vuole dire: « vi attendo domani alla Messa ».

RATBURI - il carro trionfale che porta il diploma della parificazione della scuola cattolica.

NAKHON-PATHOM - la « Mecca buddista » della Thailandia.

Una delle tante accoglienti scuole della Missione rinnovate dai missionari salesiani.

RATBURI - Parate e divise sono ancora di gusto in Thailandia. Nello sfondo l'edificio che accoglie il Seminario, la scuola-collegio e l'episcopio.

Per più di un mese non trovammo che una mezza dozzina di ragazzi. Una cittadina senza ragazzi? Dove sono nascosti? Lo seppi sabato scorso.

Quando sabato pomeriggio la barca giunse davanti alla cappella non vidi sulla riva la mezza dozzina di ragazzi che erano soliti venire ad attenderci cantando « Rataplan » loro insegnato dal chierico. Neppure Ngat vi era, il piccolino da me battezzato a Natale e cui fece da padrino il chierico Castellino.

— Sono tutti laggiù — ci disse una buona donna che era venuta a darci il benvenuto. Laggiù a duecento metri, oltre i palmizi, trovai tutti i ragazzi che già conoscevo e quelli ancora sconosciuti. Una trentina in tutto, dai sei ai diciotto anni, coi piedi affondati nella melma, e su per le gambe, nei pochi abiti, e fin nel viso gli spruzzzi della fanghiglia che calpestavano. Alcuni al vederci corsero a nascondersi tra le palme; i più restarono attoniti come fosse loro apparso qualche cosa dell'altro mondo; due soli, Tiok e Ke mi rivolsero il saluto « Sabai » (stai bene?). Era la prima volta che il missionario li sorprendeva nel loro... cortile.

Non c'era tempo da perdere: riavutisi, sarebbero tutti fuggiti. Giochiamo a « Sua kat katai » (la trigre morde la lepre), propose don Castellino.

Stavo ad attendere la loro risposta, ma il chierico, più spiccio, li acchiappò, li dispose in circolo, fece unire le mani, alzare le braccia, scelse i due che gli sembravano più svelti e diede il via. Ma, esaurite due coppie di giocatori, mi avvidi che preferivano il loro gioco. Divisi in due campi, un gruppo manda uno dei suoi al gruppo avversario: questo gli invia incontro uno dei suoi a fare gli onori di casa. In che consistono gli onori?

Nell'abbracciarsi, dimenarsi e mettere l'avversario completamente nella melma; momento in cui, secondo le regole che non riuscii ancora a decifrare bene, da una parte e dall'altra partono gli altri giocatori in aiuto, finché tutti in un groviglio di braccia e di gambe coperte di melma che spruzza in tutte le direzioni, fanno udire un grido sordo « ng ng » che vorrebbe essere, penso, il ruggito della tigre,

perché dalla tigre prende nome il gioco. Alla vittoria tutti applaudono, vincitori e vinti, ed anche i genitori. Voltandomi, trovai parecchi padri venuti ad incitare e complimentare i figli...

... I ragazzi stanchi della lotta si erano seduti trafelati. Il chierico colse al volo l'occasione per farli cantare, e poi improvvisò una lezione di catechismo con una collezione di cartoline illustrate. In fine feci ripetere l'invocazione a Maria Ausiliatrice, ed ebbi l'assicurazione che tutti sarebbero venuti alla Messa. Dal canto mio promisi che si sarebbe rialzato il terreno per salvarlo dall'acqua della marea e dalla melma e dare loro un bel cortile per giocare senza sporcarsi.

— Poi resterai sempre con noi, mentre ora vieni solo qualche volta?

— E farai una scuola grande come quella della pagoda?

— E ci insegnerai a suonare?

— E voi riempirete la chiesa obbligandomi ad ingrandirla? — conclusi io.

— Xajo! Viva! viva! — fu la risposta.

Cinque minuti dopo, davanti all'altare, dicevo alla Madonna: « Quanti bei progetti io metto sotto la tua protezione! Rendili realtà dando zelo al missionario, costanza a questi neofiti e generosità ai benefattori per ridare vita a questa quasi abbandonata cristianità... » [3].

La chiesetta insidiata dalle acque

Nel 1932 il missionario don Silvio De Munari [4] così scriveva al Rettor Maggiore, rev.mo don Pietro Ricaldone: « ... Eccole alcune notizie della residenza di Mè-Klong, la prima che V. P. ha incontrato mentre, da Bangkok veniva con i confratelli provenienti dalla Cina, a prendere possesso della nuova Missione siamese. La fotografia le rappresenta

[3] V. Bollettino Salesiano, settembre 1928.

[4] Don Silvio De Munari da Schio (Vicenza), morto a Bang-Nok-Khuek il 1° genn. 1958 a 55 anni di età. Fu missionario per 29 anni.

la chiesetta in legno destinata purtroppo a scomparire tra pochi anni. Causa di ciò non saranno né i pirati né i bolsevichi bensì le acque stesse del fiume che le scorre davanti. Ci dicono che ancora pochi anni fa davanti alla chiesetta vi era un piccolo piazzale con qualche pianta: ora non vi rimane che un metro di terra dalla riva e quando anche questo sarà scomparso, il fiume incomincerà a lambire e poi sradicare le palafitte su cui poggia la chiesetta.

Questa residenza dista solo mezz'ora di barca a remi dal Golfo del Siam, quindi, quando la marea sale, l'acqua del fiume si rovescia contro corrente da sembrare un fiume impetuoso. La nostra chiesetta, che si trova in un'ansa del fiume, continua a cedere il suo tributo di terra, tanto più facilmente asportata in quanto è tutta terra alluvionale... Il sacerdote vi si reca soltanto di quando in quando da Bang-Nok-Khuek e fa quanto può per confermare nella fede i pochi cattolici, una ventina di famiglie raggruppate attorno alla chiesa. Essi sentono l'influenza dei buddisti presso i quali lavorano gli uomini come pescatori, mentre i giovani sono attirati dalle scuole governative buddiste, belle e ben organizzate con ampi cortili ed attrezzature di cui la nostra piccola scuola è invece priva.

Nell'ora del tramonto, quando migliaia di lucciole brillano sugli alberi che costeggiano il fiume, ed enormi pipistrelli passano sul capo del missionario, egli fa sempre la medesima meditazione: quando mai sorgerà una bella chiesa sulla riva di questo fiume? Quando, una vasta scuola con ampi cortili? Quondo pulserà di nuova vita cristiana questa cittadina posta in sì incantevole posizione?!

Ma il missionario è tosto richiamato alla realtà delle cose da nugoli di zanzare che lo costringono a ritirarsi a prendere riposo sotto la zanzariera per non essere dissanguato vivo... Intanto i barconi dei pescatori escono al Golfo per rientrare poi carichi di pregiato pesce il mattino seguente... Qui sono veramente necessari una bella chiesa ed una scuola con cortile per accogliere tanti poveri figli di pescatori. Benedica, Padre, questo sogno perché diventi presto consolante realtà... ».

Una saggia decisione

La cristianità di Mè-Klong era veramente in uno stato miserando. Pochi cristiani e poco ferventi perché lavorando come pescatori con padroni buddisti, avevano persa la nozione dei loro doveri religiosi.

Padre Domenico Savio, uno zelante sacerdote thai che invitato dal Superiore della Missione mons. Panotti, fissò stabile dimora in questa cristianità nel 1933, prese la decisione coraggiosa di trasportare la residenza missionaria alla sponda opposta non minata dalle acque e più vicina al centro abitato. Là avrebbe aperta una scuola ed avrebbe avuto modo di svolgere così un fecondo apostolato, oltre che tra i giovani, anche tra le loro famiglie.

Il Superiore della Missione approvò e benedisse il progetto che padre Savio si affrettò ad attuare, costruendo una grande scuola, in legno, che accolse tosto qualche centinaio di allievi.

Bufera devastatrice e promettente ripresa

Ma tirava ormai aria di persecuzione... Si era nel 1941.

Prima a subirne le conseguenze fu la scuola che ebbe l'ordine di chiudere con grande rincrescimento non solo del missionario, ma soprattutto degli allievi e dei loro genitori.

Il missionario rivolse allora il suo zelo al ricupero di coniugi cattolici non ancora sposati con rito religioso, mentre si preoccupava di dare solida formazione cristiana al piccolo gregge, anche per prepararlo alle prove che l'attendevano.

Si era ormai in piena ed aperta persecuzione...

Nel giugno 1946, rasserenatosi il clima politico-religioso, veniva destinato alla residenza di Mè-Klong il salesiano don Andrea Ceccarelli perché vi realizzasse tutte le opere già programmate dai suoi predecessori ed ora resi possibili per le migliorate condizioni dei tempi.

Le pratiche per la riapertura della scuola furono lunghe e laboriose ma, finalmente, il 19 giugno 1948, la scuola era in piena efficienza. Ma per dare vita alla scuola, mancavano

ancora i « polmoni », cioè il cortile, così chiamato da don Bosco. Ed un cortile era stato chiesto venti anni prima, al primo salesiano sceso a Mè-Klong, dai ragazzi da lui incontrati nell'antica residenza missionaria.

Don Ceccarelli provvide anche il cortile sanando buon tratto di terreno con tonnellate di zavorra acquistata dalle imbarcazioni che dalla Malesia si portavano per la pesca nell'alto Golfo del Siam.

Il 21 febbraio del 1955 il Rettor Maggiore dei Salesiani, rev.mo don Renato Ziggiotti, in visita straordinaria alla Missione della Thailandia, aveva la gioia di benedire in Mè-Klong, presente il vescovo mons. Carretto e molti missionari e fedeli giunti anche da lontane chiese, la prima pietra dell'erigenda chiesa in muratura, su disegno dello stesso don Ceccarelli, in perfetto stile thai moderno. Questa tipica chiesa oggi fa bella mostra di sé, con accanto una graziosa casetta per il missionario, nello stesso stile.

Nuova scuola « Darunanukun » guida dei giovani

Ma occorreva sostituire la già gloriosa ed ormai vecchia scuola, ancora in legno e ad un solo piano e più volte ingrandita, con altra moderna in muratura e degna dell'ormai fiorente centro cristiano di Mè-Klong.

Questa esigenza aveva il suo coronamento nel febbraio del 1961.

Nota caratteristica della festa d'inaugurazione riuscita assai solenne, fu la cordiale partecipazione del Bonzo-Abate della locale pagoda accompagnato da altri tre monaci buddisti. Essi manifestarono al vescovo cattolico mons. Carretto la loro ammirazione per quanto i missionari salesiani avevano saputo realizzare nella città, specialmente a favore della gioventù.

Si era in pieno clima ecumenico!...

Oggi la scuola « Darunanukun » conta oltre 500 allievi, con un buon 90 per cento di buddisti, molto affezionati al sacerdote cattolico thai che si dedica ad essi con zelo e con ottimi risultati.

IN THAILANDIA LE ANIME SI PESCANO CON L'AMO

Chi ha letto le pagine precedenti, ha potuto rendersi conto che in Thailandia le anime si pescano, non con la rete ma con l'amo... Per di più i pochi che abbracciano la Fede cattolica si trovano spesso — per particolari condizioni familiari — in angosciose situazioni che richiedono una fortezza a tutta prova per restare fedeli agli impegni assunti con il S. Battesimo. Lo testimonia questa lettera, inviata al missionario, da un giovane neo-convertito, figlio di un ricco commerciante di pesci di Mè-Klong.

« Saluto il Padre che venero ed amo.

Certamente, tu Padre, ti meraviglierai nel ricevere questo mio scritto poco dopo il nostro ultimo incontro di oggi in cui ti dicevo che mio padre non è affatto contento che io frequenti la chiesa e venga alla Missione cattolica. Appena ritornato a casa, mio padre, sapendo che ero stato da te, mi ha picchiato e maledetto e ha anche insultata la nostra santa religione. Io avrei voluto spiegargli le cose ma non mi fu possibile perché lui era molto adirato. Allora mi ritirai in camera per scriverti e chiederti consiglio, questo ti spiega il perché di questa lettera.

Mio padre, tra l'altro, mi disse che se mi vedrà ancora frequentare la chiesa, mi metterà fuori casa e mi priverà di tutti i beni. Come vedi, Padre, la cosa è seria, ma non credere che io, per paura di questa minaccia, rinneghi la vera religione! Io sono disposto non soltanto ad essere ingiuriato e maltrattato da mio padre, ma, secondo l'insegnamento di Gesù, che dice di amare anche chi ci perseguita, continuerò ad amarlo e a pregare per lui... Però ti chiedo: come posso io rimanere in questa casa, dove mi è proibito di venire alla chiesa anche la domenica, mancando così al mio dovere di cattolico e dando motivo ad altri di credere che io ami mio padre più di Dio? Per tutta ragione, mio padre disse che i Siamesi odiano i cattolici e che perciò, essendo io cattolico, sono causa che altri odiino anche lui... che io non ho cuore e amore

per lui che ha fatto tanti sacrifici per lasciarmi una considerevole fortuna... che io sarò la causa della sua morte... che decidessi: o rinnegare la religione straniera, o andarmene di casa lasciandolo morire da solo...

Se mio padre mi avesse ingiunto, con fucile spianato, di rinnegare la mia religione, non avrei tremato e non avrei esitato un solo istante ad accettare piuttosto la morte. Così pure sarei dispostissimo a lasciare la casa e andare ad abitare lontano, con qualche missionario, poveramente, perché i beni terreni il Signore ce li affida solo temporaneamente e presto o tardi si debbono poi lasciare. Ma sentirmi dire che non ho cuore per mio padre, vecchio di 65 anni e malandato in salute, il pensiero di lasciarlo solo, (sai che la mamma è morta quattro anni fa ed io sono figlio unico), tutto questo ha fatto scendere l'angoscia nel profondo del mio cuore, soffro per la sofferenza di mio padre che pure amo tanto e vorrei vedere felice...

Ecco, Padre, il perché di questo mio scritto: ho bisogno di consiglio, ma più ancora, di conforto e di preghiera. In attesa di poterti rivedere o almeno leggere, chiedo la tua benedizione anche per mio padre che, forse, soffre ancora più di me, per me.

Prostrato, alzo le mani giunte e ti saluto... ».

Giovanni Amphon Harinsut

7 CROCI DI REDENZIONE NELLA « PENISOLA D'ORO »

Quando nel 1929 i Salesiani presero possesso della Missione di Thailandia, il superiore, rev.mo don Gaetano Pasotti, decise di prendere subito visione della Penisola Siamese nella quale non vi era ancora alcun centro missionario ma solo qualche famiglia cattolica sparsa qua e là. Egli intraprese, come abbiamo più volte ricordato, un viaggio attraverso la Penisola, anche per rendersi conto di persona del lavoro da svolgere, man mano che il personale e le risorse ne avessero data la possibilità.

In quell'occasione mons. Pasotti scriveva:

« Delle 19 Province affidateci due sole hanno un bel numero di cattolici; alle altre non è ancora giunto lo zelo dei missionari, ma nutriamo fiducia che giungerà un giorno. Il lavoro si presenta assai arduo, e occorreranno sacrifici per aprire nuovi centri, erigere nuove cappelle e scuole; ma siamo disposti a tutto pur di iniziare quest'opera che a suo tempo darà frutti di nuove conquiste di anime all'amore di Dio ».

Eccoci ora qui a dire brevemente quanto si è potuto realizzare, proprio lungo la Penisola, in nuove fondazioni missionarie-salesiane dai figli di san Giovanni Bosco.

Per meglio orientare chi legge, ne parleremo tenendo più conto della posizione geografica che della data di fondazione, come richiederebbe la storia. Naturalmente non accenneremo più agli importanti centri di Ratburi e di Hua Hin che pure si trovano nella Penisola, poiché se n'è già parlato esaurientemente più sopra.

1. PRAN-BURI: è coetaneo del Concilio

Il grande avvenimento dell'apertura del Concilio Vaticano II, fu sottolineato, nella diocesi di Ratburi, con una cerimonia che dava vita ad un nuovo centro missionario.

L'11 ottobre del 1962 si iniziavano, difatti, i lavori per la costruzione di una cappella-residenza (25 x 8 metri), nella cittadina marinara di Pran-buri a 25 km. a Sud di Hua-Hin.

La cappella è dedicata alla S. Famiglia ed è officiata da un missionario della casa di Hua-Hin che ha cura della comunità cristiana locale.

Il centro cattolico di Pran-buri ha un sicuro avvenire anche perché, oltre alla sua bella spiaggia e al fiume che bagna la città, ha nelle sue vicinanze l'immenso campo militare della SEATO, che conta numerosi militari cattolici tra il personale thai e americano.

2. HUEY-YANG: villaggio « Stella Mattutina »

La fame che « fa uscire il lupo dalla tana », da qualche anno faceva emigrare dai centri cristiani della diocesi di Ratburi numerosi cattolici. Costoro erano vissuti fino allora sui terreni della Chiesa, ma, per l'ingrandirsi delle famiglie, quei terreni non davano più il necessario sostentamento.

I cattolici in cerca di lavoro tornavano così in seno al mondo buddista, con evidente rischio di perdere la loro fede.

Mons. Pietro Carretto, preoccupato di questo fenomeno, studiò ed attuò una adeguata e felice soluzione. Nel 1952 la Missione occupò, quasi al centro della Penisola Siamese, un vasto appezzamento di foresta vergine, ubicata fra la montagna e il mare, di oltre 6 kmq. di superficie. Dalle varie cristianità del Vicariato si convogliò la mano d'opera esuberante, perché convertisse quella foresta in piantagioni di cocco, banane, canna da zucchero e tapioca. Tante famiglie avrebbero ricavato così sostentamento.

Valido collaboratore del vescovo per questa realizzazione fu don Pietro Jellici, allora Vicario Delegato e Parroco

della vecchia e grande comunità cristiana di Bang-Nok-Khuek, coadiuvato da don Giorgio Bainotti e poi da don Delfino Crespi. Le difficoltà e i pericoli degli inizi vennero affrontati con pazienza, coraggio e competenza. La vasta foresta fino allora rifugio di animali feroci, fu divisa in lotti e assegnata in proprietà a volenterosi cattolici, ai quali la Missione anticipò anche un piccolo capitale e gli arnesi di lavoro con la clausola di disboscare e rendere il terreno fruttifero al più presto. Sotto la guida e con l'esempio del missionario, il miracolo della trasformazione fu presto un fatto compiuto e la terra diede generosamente i suoi frutti.

Oggi chi percorre la grande via del Sud lungo la « Penisola d'oro » può ammirare al 354° km. da Bangkok, proprio dove qualche tempo prima regnava sovrana la foresta, il villaggio « Stella Mattutina », al centro del quale è l'imponente santuario dedicato a N. S. di Fatima, innalzato nel 1965 a ricordo del XXV di sacerdozio di S. E. mons. P. Carretto e solennemente inaugurato nell'aprile del 1966.

Il bel santuario, dalla snella cupola, sorto su disegno del missionario don Andrea Ceccarelli, è attorniato da numerose casette abitate da oltre un migliaio di cristiani e neofiti. Tutti costoro, senza quest'opera provvidenziale, non avrebbero trovato cibo né per il corpo né per l'anima.

Una moderna scuola accoglie oggi oltre un migliaio di allievi ed allieve.

« Cooperativa Aiuto dell'Agricoltore »

Per provvedere all'assistenza sociale dei primi colonizzatori cristiani del villaggio « Stella Mattutina », il vescovo e il missionario locale organizzarono una Cooperativa con modesto capitale sottoscritto dai più facoltosi cristiani di Bang-Nok-Khuek.

La Cooperativa ha il nome di « Aiuto dell'agricoltore » e per motto « il benessere ai poveri ». Per assicurare questo benessere ai poveri si videro alcuni dei più ricchi cristiani rinunciare ai loro interessi privati per favorire la Cooperativa, che poté così aprire una piccola fabbrica provvista

dei più moderni macchinari per la lavorazione della tapioca coltivata sul posto. Quei forti lavoratori, dopo aver vinta la foresta, sono ora proprietari di un bell'appezzamento di terreno fruttifero che assicura alla loro famiglia il necessario sostentamento.

3. BAN-DON: alla foce del fiume Tapi

« *Forse, pensai, il Signore un giorno ci chiamerà qui, e sognavo ad occhi aperti collegi, giovani, cristiani...* ». Così scriveva nel 1939, come si è ricordato nella prima parte, il Prefetto Apostolico mons. Pasotti, dopo aver visitato la cittadina di Ban-Don.

Questo sogno è oggi una realtà.

Il successore di mons. Pasotti, mons. P. Carretto, il 3 ottobre del 1959, festa della patrona delle Missioni S. Teresa del Bambino Gesù, firmava il contratto per la costruzione di una residenza missionaria su di un terreno vasto 125.000 mq., posto alla periferia della città di Ban-Don. L'anno seguente, il 17 maggio, già vi si inaugurava una bella scuola a tre piani che, per 64 metri, si affaccia solenne su vasti cortili animati da centinaia di allievi delle classi elementari e medie. Nome della nuova scuola è « Thephamit Suksa » (scuola dell'Angelo amico).

Nel 1961 era la volta della solenne inaugurazione di una bella chiesa in muratura, in stile gotico, su disegno del già citato ingegnere italiano Giorgio Accinelli. Mons. Carretto, celebrando il suo decennio di episcopato, volle dedicarla all'arcangelo san Raffaele, in ringraziamento dell'assistenza prestatagli nei suoi ripetuti viaggi apostolici attraverso la Thailandia ed attorno al mondo quale pellegrino questuante...

Nel maggio del 1963 la cittadina di Ban-Don vedeva giungere anche le prime « Suore Ausiliatrici » che vi aprivano la scuola « Thida-Mari » (Scuola Figlia di Maria), destinata a fare gran bene tra l'elemento femminile della città e della provincia.

Questa residenza missionaria che ha appena dieci anni di vita, oggi ha l'onore di essere sede vescovile e centro della nuova diocesi che dalla provincia prende il nome. Proprio per questo avrà certo, cattolicamente, uno sviluppo di opere degne del ruolo che occupa nella vita cattolica nel Sud della Penisola thai.

La Colonia « speranza non delusa »

Poco lontano dalla cittadina di Surat-Thani il missionario don Natale Mané iniziava, nel 1960, una « Colonia Agricola » dal promettente nome di « Som Vang » (Speranza non delusa). Aiutata dalla « Misereor » della Germania, la Missione vi sta svolgendo un prezioso lavoro sociale come già fece nel « Villaggio » Stella Mattutina ». Su un vasto terreno ancora coperto da foresta, si sono trasferite, da altri centri cristiani sovrappopolati, una trentina di famiglie di agricoltori. A questi la Missione, oltre che il terreno che loro assegna e cede, provvede il necessario per vivere nei primi sei mesi durante il qual tempo essi trasformano la foresta in terreni coltivabili dai quali ora già raccolgono banane, tabioca, angurie, cocomeri, peperoncini e agrumi vari. Tra i primi lavori dovuti effettuare per rendere produttivo quel terreno strappato alla foresta, fu lo scavo di un canale. Esso, mentre assicura l'acqua necessaria per l'irrigazione e per l'uso domestico, mette la Colonia in diretta comunicazione con il fiume che bagna la città e che diventa così anche una utile via di comunicazione e di trasporto. A questo canale fu dato il nome di « Angelo » in onore del Delegato Apostolico, mons. Angelo Pedroni, che ai primi di gennaio del 1967 visitava l'incipiente colonia. Anche la chiesetta locale è stata dedicata all'Angelo custode e la bella statua che in essa si venera, è dono-ricordo del rappresentante del Santo Padre [1].

[1] V. Bollettino Salesiano, settembre 1968.

4. NAKHON-SI-THAMMARAT: la roccaforte buddista del Sud

Questa antica città, a 700 km. da Ratburi, è sempre stata la roccaforte del buddismo della Thailandia del Sud. Essa è così ricordata nelle note di viaggio di mons. Pasotti, che la visitò nel 1939.

« ... Superata la corona alpestre il treno scese rapido e, verso le due del pomeriggio, entrò nella stazione di Nakhon-Si-Thammarat. La città animata presentava il caratteristico aspetto delle cittadine di provincia: strade e straducole mezzo asfaltate, con case basse in muratura, variamente colorate. Ogni casa era un negozio, una bottega. Passai l'intero pomeriggio in una specie d'albergo (ché in città non conoscevo alcun cattolico che potesse ospitarmi). A sera mi si presentò un giovanotto dal volto sereno, dai capelli lunghi, ben ravviati, nerissimi. Era un cattolico. Mi accorsi che la mia presenza lo riempiva di gioia, ed ebbi subito l'impressione di trovarmi davanti ad un'anima buona.

"Domani, Padre, sarò a tua disposizione: verrò a prenderti con la mia automobile e ti condurrò dove vorrai. Buona notte".

Seppi poi che era un ex-allievo dei Fratelli S. Gabriele di Bangkok. Il giorno dopo alle 10 del mattino, il giovane era all'albergo. Fatta visita al Governatore della città, e ottenuto da lui il permesso di visitare i posti più notevoli, filammo alla pagoda « Phra That » (la grande reliquia), immenso agglomerato di caseggiati e di torri, recinti da un muro di cinta sbiancato che correva tra giganteschi alberi sfrondati e tra palme alte e diritte.

Distrattamente ci dirigemmo verso una guglia centrale, scortecciata, macchiata di erbe e di afronito. In essa, secondo i buddisti, si conserverebbe un osso di Budda. Domandai ad un uomo che mi stava vicino: "Potrei vedere questa vostra insigne reliquia?". "Impossibile, rispose. Essa è sepolta sotto questa montagna di mattoni, in fondo, molto in fondo". Prendemmo poi la via del museo e della biblioteca modestamente forniti di statuette di Budda in oro,

pianticelle d'argento, vecchie monete siamesi e inglesi, qualche decina di libri recenti, trascrizioni siamesi dei libri sacri ».

Proprio dietro l'antica pagoda della « Grande reliquia », ricordata più sopra da mons. Pasotti, nel 1967 la Missione poté finalmente acquistare una casetta che fu trasformata in cappella e dedicata a « Maria, Madre della Chiesa ». La Madonna ha così preso il suo posto nella città che accolse in Siam i primi banditori del buddismo provenienti dall'India.

In occasione della sua visita il Delegato Apostolico mons. Angelo Pedroni, accompagnato da mons. P. Carretto, nel gennaio del 1967, vi scopriva una lapide che ricorda la generosità con la quale il signor Luca Mongkhon Vangtan [2] ha reso possibile questa realizzazione, in memoria della sua defunta signora Ivonne.

5. RON-PHIBUN: la Provvidenza giunge con i... gendarmi!

Mons. Pasotti, continuando la sua relazione missionaria del 1939, così dice della sua prima visita a questa cittadina: « ... Nel pomeriggio uscimmo dalla città di Nakhon-Si-Thammarat e ci dirigemmo verso il villaggio di Ron-Phibun lontano una trentina di chilometri. Tanto per non lasciarmi infastidire dal rombo del motore e dal canterellare della pioggia che cadeva a fitti goccioloni, intavolai discorso con il giovane che mi accompagnava.

Suo padre, mi disse, era morto da un mese, lasciando due figliuoli eredi di un ricco patrimonio: grandi magazzini di riso, un assortito bazar in città, terreni in mano di fittavoli a Ron-Phibun. Mi confidò pure che egli e suo fratello pensavano di erigere una scuola in memoria del padre. Prendendo la palla al balzo: "Perché non pensate, suggerii, a

[2] Questo pio e generoso signore, ottimo cattolico, è fratello del più volte ricordato comm. Leone Sith Thephakan.

una fondazione cattolica?". "Già, rispose, ne parlerò con mio fratello e studieremo la proposta assieme".

All'imbocco del paesetto il giovane si fermò e mi fece fare la conoscenza con il brigadiere dei gendarmi e di un giovane commerciante, entrambi ex-allievi dei Fratelli di S. Gabriele, ma ancora buddisti. Dopo aver visto i terreni, corremmo alla non lontana miniera di stagno, una delle più grandi di tutto il Siam ».

La scuola che i due fratelli intendevano erigere nella cittadina di Ron-Phibun in memoria del padre, non venne, purtroppo, mai eretta.

Nel 1965, tuttavia, la divina Provvidenza apriva finalmente al missionario le porte della città mineraria di Ron-Phibun, per mezzo di un buon signore buddista, un Maresciallo dei gendarmi: Vichai Thiyaphong. Questi volendosi rendere benemerito della sua città d'origine, donava alla Missione cattolica un terreno di oltre 19.000 mq., in amenissima posizione, ai piedi di una catena di alte colline, alcune delle quali raggiungono i mille metri; la più alta si chiama « Khao Luang » che significa « Monte Regale ».

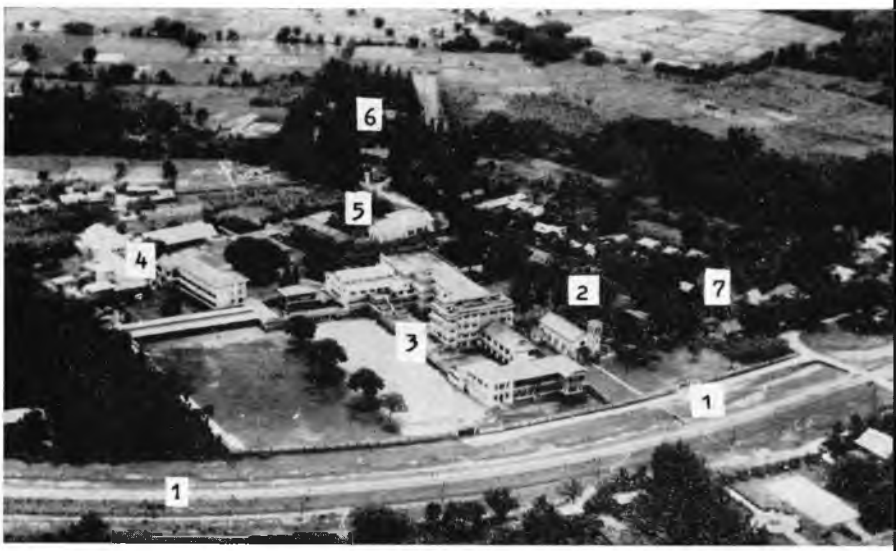
Si aveva così il terreno, ma dove trovare i mezzi per costruirvi una cappella e aprirvi una scuola che doveva essere dedicata all'angelico allievo di don Bosco « San Domenico Savio »?

E la Provvidenza venne ancora una volta in aiuto.

A Roma, durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, l'arcivescovo mons. Carlo Maccari, vescovo di Mondovì, incontrò il nostro mons. Carretto, oriundo monregalese da parte della mamma, e gli promise di impegnare la sua diocesi a dare un valido aiuto per questa nuova fondazione missionaria. Veniva così gettato un ponte di gemellaggio tra « Mons Regalis » (Mondovì) e la cittadina di Ron-Phibun che sorge ai piedi della « MONTAGNA REGALE » (Khao Luang).

E i buoni diocesani monregalesi risposero generosamente all'appello del loro zelante e amato Pastore. Il vescovo missionario mons. Carretto ebbe così la possibilità di aprire

BAN-PONG - allievi del « Sarasith » festanti attorno a don Cesare CASTELLINO.



BAN-PONG - veduta aerea del centro missionario-salesiano: 1 - ferrovia Bangkok-Singapore; 2 - vecchia chiesa di S. Giuseppe; 3 - Collegio salesiano « Sarasith »; 4 - Collegio « Narivut » delle Suore di Don Bosco; 5 - Monastero delle Cappuccine; 6 - Ospedale dei PP. Camilliani; 7 - villaggio Don Bosco.

MÈ-KLONG - chiesa di S. Giacomo in stile thai-moderno.

MÈ-KLONG - l'antica chiesetta su palafitte, insidiata dalle acque del Mè-Klong.

subito una scuola che ora accoglie numerosa gioventù buddista educata alla riconoscenza verso i lontani benefattori monregalesi che loro hanno data la possibilità di frequentare la scuola del missionario al quale sono molto affezionati.

Visto il consolante sviluppo che prendeva la scuola, mons. Carretto, nel 1966, l'affidava alle cure delle suore thai « Ausiliatrici » che ora affiancano l'opera del missionario don Costanzo Cavalla che, nonostante i suoi 40 e più anni di missione e le conseguenze fisiche per i maltrattamenti subiti durante la persecuzione religiosa del 1941, si dedica con zelo impareggiabile per il bene di quelle anime specialmente di giovani.

Ron-Phibun è anche un importante centro stradale che unisce, oltre che il capoluogo di provincia Nakhon-Si-Thammarat, anche i capoluoghi delle province di Pattalung e di Thùn-Song.

Questa fondazione dimezza la distanza di 350 km. che separava i centri cristiani di Surat-Thani e di Haad-Yai.

6. SINGORA: la città « Signora »

A più di 300 km. a Sud di Ron-Phibun, vi è la città di Yala che, dal 1963, ha pure la sua residenza missionaria con un sacerdote. Per raggiungerla da Ron-Phibun, il treno passa, dopo un 200 km., ad Haad-Yay dove fioriscono le due grandi opere salesiane maschili e femminili, di cui diremo più sotto al capo 8. Prima di proseguire per Yala, facciamo una capatina nell'incantevole città di Songkhla o Singora, distante da Haad-Yay un 25 chilometri. Quivi i Salesiani hanno, da tempo, acquistato un bel terreno in faccia al mare, in attesa di potervi iniziare un'opera. Di questa cittadina mons. Pasotti così scrive nelle sue note di viaggio del 1939: « ... L'indomani il prof. Thuan, sempre gentile, mi portò alla graziosa cittadina marittima di Singora. Si dice che l'abbiano fondata alcuni naviganti portoghesi approdativi circa 350 anni fa... Colpiti dalla meravi-

gliosa bellezza della località, essi l'avrebbero denominata Señora, d'onde l'odierno nome di Singora o Songkhla. Alla bella spiaggia si affacciano sorgenti dal mare le tipiche due isole dette "del topo e del gatto" per la strana loro rassomiglianza a questi due animali accovacciati. Le grotte delle isole, che sorgono nella sua incantevole baia, erano note, fin dall'antichità, ai Cinesi, per gli squisiti "nidi di rondine" che vi si raccolgono ancor oggi in quantità...

Il Direttore Didattico della locale grande scuola mi riferì con compiacenza, come il principe Dhaninivat gli avesse parlato entusiasticamente della nostra scuola di Bang-Nok-Khuek da lui visitata qualche tempo prima... ».

Riprendendo il viaggio, in treno, verso il Sud, a 120 km. da Haad-Yai eccoci nella città di Yala. La maggior parte dei suoi abitanti sono musulmani di origine thaimalese. Qui, nel 1963, si stabilì l'ex Ispettore dei Salesiani di Thailandia, don Ettore Frigerio, il quale ha aperto una scuola secondaria e ne ha in programma anche una tecnica. La chiesetta che accoglie, purtroppo, solo un centinaio di cattolici, è dedicata a sant'Andrea. Un altro sacerdote pur risiedendo a Yala assiste i piccoli gruppi di cattolici della città di Pattani, distante 40 km., e di altri centri.

La città di Yala è bagnata dal fiume omonimo. Il quartiere malese-musulmano è piuttosto miserabile.

L'acquisto del terreno di Yala con alcune casette, già proprietà di una società mineraria, e la costruzione della cappella, è stata possibile per il generoso aiuto del sacerdote don Guido Divina degli Stati Uniti, che ha voluto, con questo suo atto di generosità, ricordare e suffragare l'anima di suo padre.

7. BETONG: al confine con la Malesia

Proprio all'estremo Sud della Penisola, a soli 7 km. dal confine con la Malesia, si trova la cittadina di Betong. Nei primi tempi della Missione si poteva raggiungere questa

cittadina solo dalla parte della Malesia, a dorso di elefante, attraverso la foresta. Ora una discreta strada la congiunge alla città di Yala.

Nella visita che il superiore don Pasotti vi fece nel suo viaggio del 1929, la Provvidenza lo fece incontrare con un signore cattolico, ricco proprietario del luogo, il quale insistette perché i nuovi missionari si stabilissero in città assicurando il suo appoggio ed il suo aiuto.

Nel 1938 detto signore cinese: Lo-Ah-Lip, fece dono alla Missione di una sua villetta in legno nella quale egli prendeva dimora quando, da Penang, si recava a Betong per sorvegliare i lavori nelle sue piantagioni di caucciù. Donò anche un terreno coltivato a gomma perché il ricavato del medesimo assicurasse il sostentamento del missionario durante le sue soste in città.

Si dovette però attendere fino al 1964 prima di potervi inviare un missionario stabile nella persona di don Giuseppe Forlazzini. Si trattava allora di venire incontro alla Provvidenza che, in quell'anno, si serviva di un ex-allievo del Sarasith di Ban-Pong per far passare nelle mani dei missionari una scuola privata già ben avviata, con corsi primari e secondari. Ne prendeva possesso don Giuseppe Forlazzini con il sacerdote diocesano don Giuseppe Sieng-Keng.

La cappella, che trovò posto in una stanza della villetta, è dedicata al Principe degli Apostoli, S. Pietro.

La quasi totalità del discreto gruppo di cattolici locali è composta di Cinesi per cui quella chiesina è un piccolo regno di musica sacra e canto melodico di preghiere cinesi che allietano il cuore di Dio e quello del missionario.

Nel 1966 andavano ad affiancarsi al missionario le suore diocesane « Ausiliatrici » alle quali è aperto un vasto campo di apostolato. Non ultimo quello della cura di un ospizio che accoglie una ventina di vecchietti che si trovavano completamente abbandonati. Tutti gli attuali ricoverati han-

no voluto conoscere e poi essere accolti in quella religione che li assiste con tanta carità e generosità.

Il 29 giugno 1968, mons. Carretto benediceva e inaugurava in Beton, una nuova Casa-chiesa (m. 28 x 12) in sostituzione della vecchia villetta-cappella in legno ora destinata a ricovero dei vecchi. Questa nuova costruzione comprende: un grande salone per adunanze nel seminterrato; chiesa e uffici al piano sopraelevato e abitazione al piano superiore. Ne è risultata una costruzione elegante, moderna e funzionale.

Questa residenza ora in piena efficienza, vuole, nella intenzione di mons. Carretto, ricordare lo storico evento della creazione della Gerarchia cattolica in Thailandia e, in modo particolare, l'elevazione del Vicariato di Ratburi a diocesi.

KIET: IL MIRACOLATO

Ero rientrato da poco dall'Italia dove l'ultima guerra mi fermò per qualche anno.

Un giovanotto mi saluta alzando le mani giunte fino alla fronte, accompagnando il gesto con un gentile inchino e mi dice:
— Padre, non mi conosci? Fui tuo alunno nella grande scuola Sarasith di Ban-Pong, ove compii il corso ginnasiale, ricordi? Allora mi chiamavo Kim-Sek, ora Kiet.
A questi richiami balzò tosto chiara e viva alla mia mente la figura di quel giovanetto, convinto buddista vispo e intelligente. Intanto il mio sguardo fu attratto, con meraviglia, dalla vista di una medaglia della Madonna che, appesa ad una ricca catenina d'oro, brillava sul suo petto.
— Come mai questa medaglia? Sei forse cristiano? Da quando? Come?
— Sì, Padre, lo sono da circa tre anni. Come, non lo so neppure io!
— Dimmi, caro Kiet, mi interessa proprio sapere come hai fatto a divenire cristiano, tu che allora... ricordi?!
— Oh, sì Padre, ricordo! Tu cercavi di avvicinarmi ed io me la svignavo... Purtroppo, passai dieci anni nelle scuole cattoliche senza entrare neppure una volta in chiesa e senza mai volermi interessare della vera religione. Ma allora...
Gli occhi gli si inumidirono di lacrime e continuò: Dalla mia famiglia buddista, ereditai sentimenti di avversione contro la religione cattolica. Ottenuta la licenza liceale, trovai un buon impiego presso il Comm. Leone. Due anni dopo fui gravemente colpito da una strana malattia e dovetti andare a Bangkok per curarmi.

Là una notte, in sogno, vidi Gesù scendere dall'alto su una nube splendente, e venire a fermarsi per qualche istante davanti a me. Ai suoi lati quattro angeli gli sostenevano il manto. Non mi disse nulla, ma ebbe per me uno sguardo e un sorriso indescrivibile. Il mattino seguente narrai ai miei amici il sogno che mi aveva così soavemente impressionato. Nessuno fece caso del mio rac-

conto, e quando ristabilito ripresi le mie ordinarie occupazioni, svanirono anche in me le impressioni di quella notte.
Qualche mese dopo, ricaddi gravemente ammalato, la malattia fu diagnosticata di petto. Uno specialista di Bangkok, dopo un'accurata visita, mi disse: « Il male è ormai troppo avanzato... È difficile poterti curare. Comunque ritorna fra tre giorni e vedremo ».
Saputo che il mio caso era disperato, condannato quindi a morire a vent'anni, quando la disperazione stava per impossessarsi del mio cuore, sentii una voce interna che mi disse chiaramente:
« Perché temi la morte? Va' a ricevere il battesimo e la morte non ti farà più paura ».
Nello stesso istante, mentre formulavo il deciso proposito di farmi cristiano, una profonda calma si impossessò del mio spirito e scomparve in me ogni timore. Era un sabato! Il mattino seguente, non certo per caso fortuito, un mio amico cattolico mi invitò ad andare con lui alla chiesa di Santa Croce. Accettai con gioia.
La chiesa era già gremita per la Messa domenicale e dovemmo, nostro malgrado, restare in fondo.
Era la prima volta che entravo in una chiesa cattolica con l'intenzione di adorare il vero Dio. Mi sentivo felice, e insieme pieno di timore. Mi sforzavo di stare raccolto e rispettoso quanto potevo.
La figura di Gesù che dominava dalla grande Croce dell'altar maggiore attirava il mio sguardo, che non si saziava di contemplarlo con compassione. Iddio mi fece comprendere il perché di tanta sofferenza. Pensando che i miei peccati erano stati la causa di quel supplizio, sentii tanta vergogna e dolore che abbondanti lacrime si mescolavano con il sangue che a fiotti in quel momento colava dal naso: parevano lacrime di sangue. E neppure per via potei frenare quel pianto, sicché il mio amico, saputane la causa, diceva meravigliato: « Ma questo è un vero miracolo di Dio! ».

Intanto in quella notte i miei dolori piuttosto che affievolirsi divennero insopportabili, tanto che mi strappavano grida di dolore. Pregai allora con fede Dio che si era già manifestato tanto buono con me, di concedermi, seb-

bene indegno, la guarigione, per poter studiare il catechismo e ricevere il S. Battesimo.
Il lunedì ritornai dal dottore, che con grande mia gioia e meraviglia esclamò: « Ma va benissimo, sei fuori pericolo, ma come si spiega questo?! ».

Da quel momento, cominciai a ringraziare il Signore della guarigione corporale, ma più ancora di quella spirituale, chiedendogli insistentemente la grazia di farmi morire piuttosto che lasciarmi cadere ancora in peccato.
Per essere breve, caro Padre, ti dirò che me ne tornai a Ban-Pong, studiai il catechismo ed il Padre Luigi Busti mi rigenerò alla Grazia con l'acqua battesimale, imponendomi il nome di Giuseppe ».

Ora il buon Dio ha completata la grazia già grande della conversione dando a Kiet anche il dono della vocazione religiosa tra i Figli di san Giovanni Bosco, come maestro Coadiutore.
Giuseppe Kiet ora svolge il suo apostolato tra i giovani e vive la sua vocazione religiosa proprio in quel collegio « Sarasith » di Ban-Pong che lo ebbe allievo, fervente buddista...

8 LA CROCE NELLA CAPITALE DEL CAUCCIU' E DELLO STAGNO

Le vie della Provvidenza

A 965 chilometri a Sud di Bangkok e a 100 chilometri dal confine Nord della Malesia vi è la città di HAAD-YAI che significa « grande spiaggia » anche se si trova a 25 km. dal mare. Haad-Yai è la più moderna e la più importante città del Sud-Thailandia ed è anche chiamata la capitale del caucciù e dello stagno perché si trova nel centro di vaste piantagioni e di ricche miniere [1].

Il centro cristiano più vicino era Ratburi a 870 km. a Nord. In Haad-Yai nessun segno di cristianesimo! Eppure data l'importanza della città, era urgente impiantarvi la croce. Come?

Un ricco signore buddista che in città aveva già ceduto appezzamenti di terreno alla pagoda cinese, alla moschea musulmana ed ai protestanti, conosciuto il missionario cattolico, si disse disposto a donare un bel pezzo di terreno anche alla Missione cattolica, a condizione che essa vi aprisse una scuola.

La Provvidenza aveva così provveduto il terreno. Mancava però il personale, per cui si dovette attendere alcuni anni prima di poter realizzare quella fondazione con l'apertura di una scuola.

Venne l'anno 1941: la religione cattolica viveva giorni

[1] Di questa fondazione missionario-salesiana diciamo qui un po' più diffusamente per lo sviluppo e importanza assunta, tra le opere cattoliche di tutta la Penisola Siamese.

difficili in Thailandia. Come abbiamo detto altrove, il Governo ordinava in molti luoghi la chiusura delle scuole cattoliche e rendeva difficile la vita ai missionari ed ai cristiani. Inoltre era scoppiata la seconda guerra mondiale e i Giapponesi premevano alle porte della Thailandia per una invasione che doveva aprire loro la via verso Singapore e la Birmania.

Proprio in quell'anno, il missionario don Mario Ruzzeddu era stato finalmente incaricato di iniziare la fondazione del Sud che attendeva ormai da anni. Il momento non era certo né il più adatto né il più felice. Alla vigilia della partenza per Haad-Yai, a don Ruzzeddu che si presentava a chiedere la benedizione del suo vescovo, mons. Pasotti, consegnava una statuetta dell'Immacolata benedetta dal Rettor Maggiore: rev.mo don Ricaldone, e gli diceva: « Prendi con te questa statuetta della Madonna di Lourdes e ricorda quanto ha assicurato don Bosco ai suoi primi missionari: propagate la devozione di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ».

L'11 febbraio di quel 1941, perciò, proprio nel giorno della festa della Madonna di Lourdes, don Mario Ruzzeddu accompagnato da un giovane, cuoco e factotum, giungeva ad Haad-Yai, per piantarvi finalmente la croce di Cristo. Una cassetta altarino contenente la Madonnina benedetta e un fagotto con alcuni libri e indumenti erano tutto il bagaglio di colui che si accingeva a gettare le umili basi di un'opera di redenzione, che, col sacrificio e col tempo, doveva diventare imponente.

Il conforto della Madre alle pene dei figli

Il vasto terreno donato dal benefattore buddista alla Missione era là ad attendere il seme che doveva germogliare in frutti di bene. Terreno incolto dove tutto era da fare: neppure una capanna per albergare alla bell'e meglio chi andava a dissodarlo. Per questo era stata affittata in città, in antecedenza, con regolare contratto, una casetta in legno.

Il missionario, stanco del lungo viaggio durato trenta e più ore di treno, appena giunto in città, si diresse senz'altro verso la casa d'affitto, sognando già grandi conquiste a Dio.

« Vedi, ho saputo che voi siete di una religione non voluta dall'attuale Governo. Non voglio fastidi. Disdico il contratto di affitto della mia casa: cercati un'altra abitazione ».

Questa l'accoglienza che don Ruzzeddu ebbe al suo primo arrivo nel nuovo campo di lavoro.

Dopo un istante di sbigottimento, ricordando di avere con sé la statuetta della Madonna, il missionario disse al suo giovane compagno che lo guardava stanco e triste: « La Madonna deve incominciare subito a fare miracoli! ». Mezz'ora dopo, grazie ai buoni uffici di un cattolico incontrato per caso, il miracolo era fatto: il missionario aveva già contrattato l'affitto di un'altra casetta in costruzione, quasi terminata. In essa, preparato senz'altro l'altarino e intronizzata la Madonnina di Lourdes, don Ruzzeddu celebrò subito la S. Messa e consacrò la nuova impresa missionaria alla Vergine proprio nel giorno a lei consacrato promettendo di dedicarle la prima chiesetta che sarebbe sorta in città.

La casa era assai piccola: due stanzette e una veranda.

La domenica seguente, alla S. Messa, fu presente un cattolico, la seconda domenica i cattolici erano tre. Alla fine del mese un signore Olandese offriva in affitto al missionario, a prezzo irrisorio, una spaziosa sua casa in ottima posizione.

Don Ruzzeddu, appena sistemato nella nuova sede aperse senz'altro una scuoletta per l'insegnamento dell'inglese che diede modo al missionario di fare preziose conoscenze ed amicizie. Nel tempo libero dalle lezioni don Ruzzeddu perlustrava i villaggi circonvicini per rintracciare cattolici, immigrati per lavorare nelle piantagioni della gomma o nelle miniere.

Per la festa dell'Assunta del 1942 vi fu la prima messa cantata, presenti un'ottantina di cattolici convenuti anche da lontano. In quello stesso mese si poté finalmente dare

inizio alla costruzione di una Casa-scuola-chiesa sul terreno della Missione che attendeva da tempo.

Nell'ottobre seguente il Vicario Apostolico mons. Pasotti aveva la gioia di benedire la nuova residenza missionaria con cappella, dedicata a N. S. di Lourdes, scuola e casa per la piccola comunità salesiana, che nel frattempo si era ingrandita con il rinforzo di altri due salesiani: il sacerdote olandese Vander Voort ed il chierico inglese Rooney.

Nell'incubo della guerra

L'8 dicembre di quel 1942, durante la celebrazione della S. Messa, passarono sopra la casa una cinquantina di aerei giapponesi. In mattinata si seppe poi che i Giapponesi erano sbarcati nella cittadina marinara di Songkla distante da Haad-Yai solo un 25 chilometri. Prima di mezzogiorno la polizia militare giapponese era già in casa a prelevare don Vander Voort e il chierico Rooney perché di nazionalità nemiche. Il giorno seguente, la città subiva i primi bombardamenti da parte degli Inglesi, sicché incominciarono ad affluire alla residenza missionaria i senza tetto e i sinistrati. A Natale era ritornata nella comunità salesiana un po' di calma e un po' di gioia poiché, proprio la vigilia, avevano potuto far ritorno i due confratelli prigionieri, con un salvacondotto del Console giapponese.

Ma nel settembre del 1943, quando l'Italia passò con gli alleati, anche don Ruzzeddu e don Ottolina che aveva preso il posto degli altri due confratelli trasferiti altrove, vennero posti a domicilio coatto, internati nella residenza missionaria.

La scuola voluta da Maria

« Ogni Missione deve avere il suo Calvario su cui piantare la croce della redenzione » aveva scritto nel 1928 agli inizi del lavoro missionario salesiano in Thailandia, il Rettor Maggiore don Ricaldone, quando il Signore chiese in Siam l'olocausto del primo missionario salesiano don Nicola De

Vincenzi, Argentino. Anche i missionari di Haad-Yai avevano dovuto salire penosamente il Calvario, ma, dopo le tenebre e i dolori del sacrificio, venne la luce e la gioia della risurrezione.

Passato l'uragano della guerra con le sue disastrose conseguenze, nel 1950, veniva inviato ad Haad-Yai don Giuseppe Vitali già direttore del collegio Sarasith di Bàn-Pong perché vi aprisse una Scuola-collegio che accogliesse il maggior numero possibile di allievi cattolici e buddisti.

Le pratiche iniziate presso il Ministero della Pubblica Istruzione in Bangkok per l'apertura della scuola trovarono opposizione accanita e invincibile da parte del Bonzo-Abate della pagoda di Haad-Yai il quale temeva che, con l'apertura della scuola cattolica, si spopolasse la sua scuola.

Ma quell'opera nata sotto gli auspici della Madonna era da lei voluta e da lei visibilmente protetta e difesa.

Nell'imminenza dell'apertura delle scuole, il 7 maggio, un violento uragano, scatenatosi sulla città di Haad-Yai, abbatté al suolo la scuola della pagoda. Ora trovandosi questa nella impossibilità di accogliere gli allievi per l'inizio dell'anno scolastico fissato per il 17 maggio, il Governo fu costretto a dare l'autorizzazione per l'apertura del Collegio-scuola dei missionari salesiani che prese il nome di « Scuola raggio d'oro ».

Gli alunni, da poche decine, salirono presto a parecchie centinaia, fino a raggiungere, ora, il bel numero di 1.500. Teatro, banda, ginnastica, ma specialmente l'affabilità salesiana attirò, con gli allievi anche le loro famiglie, sicché l'opera missionaria-salesiana di Haad-Yai mise buone radici ed ha la gioia di formare numerosi giovani alla virtù ed al sapere e anche di raccogliere frutti di conversioni...

Nel settembre del 1960 la primitiva scuola cedeva il posto ad una nuova imponente ed elegante in stile thai moderno inaugurata con solenni celebrazioni.

Nel 1969 anche la prima chiesetta in legno veniva sostituita da una chiesa più grande, in muratura, degna di essere la parrocchiale di quella importante « capitale » del caucciù e dello stagno.

Riassumendo

A conclusione di questo capitolo — nel quale si è accennato alla storia delle nuove fondazioni cristiane lungo la Penisola Thai — diremo che alla presa di possesso della Missione nel 1929, i Salesiani trovarono lungo la linea ferroviaria Bangkok-Singapore che si snoda, nel territorio thai per 1.400 chilometri, i soli piccoli centri di Bang-Tan e di Ban-Pong, posti rispettivamente al 55° e 62° km. da Bangkok. Oggi, invece, si trovano scaglionati lungo la Penisola e la ferrovia altri 12 centri dei quali, come si è visto, alcuni assai fiorenti e promettenti. Vogliamo qui riassumerli perché testimoniano il lavoro missionario-salesiano realizzato nella « Penisola d'oro ».

Seguendo, dunque, la linea ferroviaria che percorre tutta la Penisola, dopo Bang-Tan e Ban-Pong si incontra, al km. 95, il centro di Ratburi; al km. 212, Hua-Hin; al km. 235, Pran-Buri; al km. 354, Huey-Yang; al km. 630, Ban-Don; al km. 795, Nakhon-Si-Thammarat; al km. 825, Ròn-Phibun; al km. 970, Haad-Yai; al km. 997, Singora o Songkla; al km. 1010, Yala; al km. 1135, Pattani; al km. 1341, Betong. Questi ultimi due centri cristiani non sono sulla linea ferroviaria, ma possono essere facilmente raggiunti dalla medesima.

Ai centri di cui sopra, sono da aggiungersi i tre centri di Ranong, Trang e di Phuket, posti sulla costa occidentale della Penisola, rispettivamente al km. 752, 1104 e 1216 da Bangkok.

Di questi tre ultimi diremo più avanti quando si parlerà dei Padri Stimatini ai quali essi sono affidati.

Dall'elenco succitato possiamo farci un'idea di quello che i figli di don Bosco hanno saputo realizzare nel vasto territorio affidato alle loro cure.

Siccome se ne presenta qui l'occasione, facciamo ancora un rilievo.

Alla presa di possesso della Missione, le residenze mis-

sionarie erano soltanto 9, tutte ristrette al Nord della nuova circoscrizione ecclesiastica e in sole 3 province delle 19 che comprendeva la nuova Missione. Oggi, invece, i centri o le residenze missionarie sono 26, sparse in 15 province nelle quali si lavora con alacrità.

Questo ha reso possibile la costituzione della nuova diocesi di Surat-Thani.

PRAKIT: L'INFERMIERE CHE GUARISCE LE ANIME

Ogni conversione dal paganesimo alla Fede è sempre un romanzo dell'amore di Dio verso le creature. Ma quando si converte tutta una famiglia, e in un Paese dove le conversioni sono così rare come in Thailandia, appare molto più evidente l'opera della Grazia e della misericordia di Dio.

Generalmente il Signore si serve degli uomini per i suoi disegni. Lo strumento della conversione della famiglia del signor Chalong e signora Luk-In fu un bravo infermiere cattolico: Prakit.

L'inizio della conversione della signora Luk-In sembrò fortuito.

La signora Luk-In, uscita di casa in un afoso pomeriggio per comperare un rinfresco per i figliuoli, trovò — nel piccolo bar della piazzetta aperto a tutti i venti — il signor Prakit che stava conversando animatamente con alcuni monaci buddisti.

Il signor Prakit stava esponendo le verità fondamentali della religione cattolica: esistenza di un solo Dio, creatore, padre e rimuneratore. La donna, dopo aver ascoltato per un po' di tempo con interesse, se ne andò esclamando: « Anch'io dovrei pensare un po' seriamente al problema religioso... ».

Quale non fu lo stupore della signora Luk-In, quando il giorno seguente vide entrare nella propria casetta il signor Prakit. Fu come se fosse entrato Gesù poiché quella visita inattesa doveva portare la salvezza a molte anime dato che il terreno era pronto perché preparato dal dolore e dalla disillusione.

La famiglia di Chalong e Luk-In attraversava un mare di guai: difficoltà finanziarie, poca salute, incomprensioni. La luce del Vangelo entrò in quella casa come un raggio di nuova vita e di nuova speranza. Il buon Prakit con la verità del Vangelo fece vedere, nella pratica della

BANDON (Surat-Thai) - chiesetta-cattedrale della nuova diocesi di Surat-Thani.

HAAD-YAI - scuola salesiana « Raggio d'oro », voluta da Maria...

BANGKOK - Istituto Tecnico Don Bosco: piccoli e grandi mobilitati per la buona stampa.

UDON-THANI - la fanfara del Collegio Don Bosco « rende... immortali? »

vera carità cristiana, la bellezza ed il valore del messaggio evangelico.

Ad un certo punto tutto sembrò crollare.
Allo scherno ed agli insulti degli amici e dei conoscenti, che si dissero spiacenti per il nuovo atteggiamento religioso di Chalong e di Luk-In, successe un'autentica vessazione diabolica. Di notte si incominciarono a sentire rumori strani e allarmanti. Mani misteriose lanciavano con violenza sassi sopra il tetto fatto di fogli di zinco ondulato, producendo un fracasso pauroso senza però che lo zinco portasse alcun segno di ammaccature, né si potessero vedere i sassi rotolare giù dal tetto, nonostante la forte pendenza del medesimo.

Il missionario, avvertito dall'infermiere Prakit, si portò nella casetta del signor Chalong, la benedisse aspergendola con acqua benedetta ed i paurosi disturbi notturni cessarono come per incanto. La fiducia dei neofiti nella paterna bontà e potenza di Dio, la loro coraggiosa professione della Fede cristiana di fronte agli amici e conoscenti, il loro desiderio di diventare figli del vero Dio andarono aumentando di giorno in giorno. Ed il missionario nel giorno della festa della Madonna di Fatima del 1959 aveva la grande gioia di rigenerare alla Grazia divina tutta la bella famiglia del signor Chalong composta di sei persone, preparate al grande evento dallo zelo dell'infermiere Prakit che divenne così anche guaritore di anime.

Ora Chalong e Luk-In, fatti ferventi cristiani, si stanno impegnando per portare alla conoscenza di « Dio Padre » anche la loro larga parentela ed i molti loro amici ancora buddisti.

9 DON BOSCO NELLA « CITTA' DELLE PAGODE » E AI CONFINI DEL LAOS [1]

« La città dove il sogno diventa realtà »

« Ecco la grande Capitale, la magnifica città di Indra, la più grande, la più bella, la inespugnabile città, l'adorna di nove gemme, la capitale della gioia, piena di mirabili palazzi, residenza degli spiriti celesti, dove abita Visnù, costruita da Visnukarma (dio dell'architettura) per comando di Indra » [2]. È la traduzione letterale degli epiteti attribuiti alla capitale del « Paese dei Liberi ».

Situata a circa 15 km. dal mare, sulla sponda sinistra del maestoso fiume Chao Praja, che raggiunge una larghezza di oltre 300 metri, veniva anche chiamata « La Venezia dell'Estremo Oriente » per il dedalo di canali che la intersecavano in tutte le direzioni. Recentemente però questi canali sono stati, nella maggior parte, eliminati per allargare le sue vie pulsanti di vita. Questa città cosmopolita conta quasi due milioni di abitanti.

Al turista che vi giunge dal Golfo del Thailand in nave o battello, costeggiando le rive ubertose del mitico fiume

[1] Dopo aver parlato delle nuove fondazioni cristiane nel territorio della Missione Salesiana, in questo capitolo parleremo di quelle salesiane nella diocesi di Bangkok e di Udon-Thani nel Nord-Ovest della Thailandia.

[2] Libri e riviste hanno sovente pubblicato che il nome KRUNG-THEPH dato generalmente dai Siamesi alla loro capitale che gli stranieri chiamano Bangkok (che significa « villaggio dell'ulivo »), vorrebbe significare « CITTÀ DEGLI ANGELI ».

Per poco che uno conosca la cultura thai sa che tale traduzione non è plausibile. Il motivo si è che i Siamesi non hanno alcuna

— una superba muraglia di maestosa vegetazione tropicale — essa offre uno spettacolo pittoresco, indimenticabile!

In mezzo ad immensi giardini, s'innalzano ardite, stagliandosi nell'azzurro terso del cielo, mille guglie dorate di innumerevoli pagode; sontuose costruzioni di mirabile struttura, tetti e piramidi ricche d'oro, d'argento, di marmi, di porcellana: fantasmagoria di luci e di colori nel trionfo del sole...

In fondo, oltre i ponti giganteschi, arditamente gettati a cavalcioni del fiume, le severe sagome della flotta da guerra, immobile, silenziosa... come mostri in agguato!

Sul fiume incrociano in ogni senso centinaia di imbarcazioni d'ogni forma e grandezza, scivolando veloci sulle acque lievemente increspate. Lungo le sponde si allineano le famose case galleggianti. La città percorsa da una vasta rete stradale, tracciata e pavimentata modernamente, si divide in tre grandi quartieri.

A Nord, la città reale, con la residenza del Re, ampi giardini, palazzi sontuosi e la superba pagoda del « Budda di smeraldo ».

Al centro, la città commerciale, popolata soprattutto di Cinesi: quartiere dei « business », quartiere cosmopolita. Impressionante formicolio policromo sempre in movimento!

Al Sud, il quartiere europeo, con le sue grandi case di commercio e le ville civettuole di ricchi borghesi tuffate nel verde.

In questa vasta metropoli il visitatore può finalmente appagare la sua fantasia con una varietà di visioni, di con-

devozione speciale per gli Angeli che neppure conoscono nel nostro vero senso. Invece « KRUNG » significa « CAPITALE », e « THEPH » (dal sanscrito « DEVA ») significa « DIVO », ossia il « RE ». Corrispondente al virgiliano... « *deus* nobis otia fecit »... il cui « DEUS » designa l'Imperatore Augusto. Sicché la traduzione plausibile di KRUNG THEPH è la CAPITALE DEL DIVO, ossia « DEL RE ».

In vecchi libri siamesi si trova: « ... Quattro sono le categorie degli Angeli (cioè dei): 1) quelli puro spirito del cielo di Brama; 2)-3)- quelli di due altri cieli inferiori, più o meno misti di materia; 4) Angeli... per esaltazione (adulazione), ossia i RE.

trasti sempre nuovi, sempre interessanti! Tradizioni di millenni accanto al progresso della moderna civiltà; la povertà mescolata al lusso ed all'opulenza, la dinamicità con il più tradizionale quietismo...

Un illustre visitatore, Mark T. Greene, la descrive così:

« Bangkok è la capitale che non ha l'uguale nel mondo. È la grande città dei contrasti, ove si accordano la vita moderna, ed i tempi passati, ove pur godendo di tutti i conforti della vita moderna, il turista può vedere davanti ai suoi occhi, senza il minimo mutamento, la vita dei secoli scorsi.

A Bangkok si presenta uno spettacolo incredibile, che ha del sogno, un caleidoscopio di colori che non la cedono in nulla ad una fantasia teatrale mille volte moltiplicata.

Dopo aver invano cercato l'Oriente dei suoi sogni lungo tutto il viaggio da Suez a Shanghai, egli trova finalmente quest'Oriente a Bangkok perchè Bangkok è la capitale del Siam, e il Siam è il cuore dell'Oriente ».

Questa è la capitale dell'ospitale Siam che i primi Salesiani, provenienti da Macau per via di mare, avevano ammirato sbarcando in terra siamese.

1. « SALA DENG »: una casa-procura nella villa del medico italiano

Quando i Salesiani erano agli inizi della loro nuova Missione, sentirono tosto il bisogno di avere un piede a terra nella capitale dove sovente dovevano recarsi per acquisti di ogni genere e per il disbrigo di pratiche presso le autorità governative.

E la Provvidenza dispose che la prima casa aperta dai Salesiani in Thailandia, nel 1929, fosse proprio in Bangkok. In quell'anno un Italiano, il dott. Gaietti, medico delle Ferrovie del Siam, in procinto di ritornare definitivamente in patria, offriva ai figli di don Bosco, ad un prezzo equo, la sua villetta situata in « Sala Deng » quartiere tranquillo e non lontano dal centro della città. Era a due piani con sei stanze.

Per i primi dieci anni questa casa accolse solo occasionalmente i Salesiani che si recavano alla capitale. La custodiva un bravo giovanotto cristiano che era, all'occorrenza, commesso e cuoco.

Nel 1939 l'Ispettore don Giovanni Casetta vi fissava la sua sede con il segretario don Pietro Carretto; ai quali più tardi si aggiungeva don Andrea Ceccarelli.

Nel 1940, sul terreno retrostante la villetta, si costruì una piccola casa a due piani, in legno, che divenne l'abitazione della comunità mentre, al piano terreno della villa, fu aperta una cappella semi-pubblica, benedetta dal Vicario Apostolico di Bangkok, mons. Perros, M.E.P., proprio nel giorno della festa di san Giovanni Bosco.

Libreria - Pensionato - Centro d'apostolato

Nel 1948, quando, come vedremo, fu aperta nella capitale la Scuola Professionale Don Bosco, la Casa di Sala Deng divenne anche Libreria Salesiana alla quale, in un secondo tempo, si aggiunse un reparto di vendita di oggetti religiosi. Chi può dire il bene fatto con la buona stampa diffusa a piene mani?!

Nel 1951 si presentò un'occasione propizia per acquistare da un altro italiano, l'architetto Marucco, un'altra casetta confinante con le due case dei Salesiani i quali venivano così ad avere nell'insieme un 2.000 mq. di terreno.

Siccome, nel frattempo, la sede ispettoriale era stata trasferita a Ban-Pong, chi scrive vi aveva preso dimora come Procuratore e pro-Economo Ispettoriale. Approfittando del maggiore spazio ora disponibile, nel 1952 vi apriva un Pensionato per giovani universitari e ingrandiva e abbelliva la cappella con l'aiuto dei molti devoti che la frequentavano specialmente alla domenica. La prontezza e la generosità con la quale i fedeli concorsero a sostenere le non piccole spese di ingrandimento e di arredamento, attesta la loro grande devozione alla Vergine Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco.

La Casa-Procura dei Salesiani in Bangkok divenne anche

il « rendez-vous » di ogni ceto di persone che vi andavano per consiglio, per aiuto morale ed anche materiale, per studiarvi il catechismo, per ritrovarvi la pace dell'anima, per avere la soluzione dei problemi morali che incontravano nelle officine, nelle scuole, sui libri, nell'ambiente in cui vivevano.

I sacerdoti salesiani che si succedettero nella casa di Sala-Deng, furono sempre molto richiesti per predicazioni e per ministero di ogni genere presso parrocchie, istituzioni religiose, associazioni, ospedali e anche carceri. Essi furono, per il porto di Bangkok, i cappellani dell'« Apostolatus Maris ». Per dirlo con parole udite mille volte sulle labbra dei missionari e dei fedeli del Vicariato di Bangkok, « la Casa salesiana di Sala-Deng fu una vera benedizione per la città ».

Nel 1960 la Casa di Sala-Deng cessava di essere dei Salesiani perché acquistata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che ne facevano la Casa Ispettoriale. Esse vi aprirono anche il Pensionato Universitario « Auxilium » di cui tanto si sentiva bisogno in città per accogliervi la gioventù femminile proveniente dalle province dell'interno.

I Salesiani, anche per economizzare personale, trasferirono allora le loro opere dalla Casa di Sala-Deng nella Scuola Professionale Don Bosco che, nel frattempo, avevano aperto in città e della quale facciamo qui brevemente la storia.

2. Una Scuola professionale per gli Sciuscià di Bangkok

Una villa principesca per gli orfani di don Bosco

Dire « DON BOSCO » a Bangkok è sintetizzare il lavoro che da oltre vent'anni i Salesiani svolgono a beneficio della gioventù più povera per mezzo della Scuola Professionale nella capitale della Thailandia.

La scuola ebbe inizio nell'ottobre del 1946 per aderire

al desiderio del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, che volle in ogni Ispettoria salesiana almeno una casa per orfani.

Fondatore e primo direttore fu don Mario Ruzzeddu.

Inizi molto modesti ma soprattutto difficili anche se per ironia di cose, la prima casa presa in affitto fu una villa principesca che aveva conosciuto sfarzo e splendore orientale. I soldati nipponici che l'occuparono per cinque anni, l'avevano lasciata in uno stato pietoso: erano scomparsi i mobili, l'impianto di luce, le condutture dell'acqua e persino gli infissi delle porte e delle finestre.

I nuovi inquilini, dovettero quindi affrontare gravi spese per le riparazioni più urgenti e per l'arredamento.

La scuola iniziò con due orfani, i quali, come i primi giovani accolti da don Bosco nell'Oratorio di Torino, andavano a imparare il mestiere di falegname in città. A questi due primi presto se ne aggiunsero altri e fu necessario trovare il modo di occuparli in casa.

I primi laboratori

Il giovane sacerdote salesiano don Andrea Anelli, mettendo a profitto l'arte dell'ago esercitata prima di essere missionario, divenne maestro sarto. Una buona cooperatrice salesiana donò una macchina per cucire, il Vicario Apostolico di Ratburi, mons. Pasotti una seconda, e mons. Piani, Delegato Apostolico nelle Filippine, ne donò una terza. Il primo lavoro di quei sarti in erba fu di rattoppare e adattare vestiti smessi ricevuti in carità per vestire gli orfanelli; e poi venne anche il lavoro per i clienti.

Nel maggio del 1947 mons. Pasotti cedette ai Salesiani la Tipografia della Missione, che trasportatavi da Bang-Nok-Khuek diede vita ad un secondo laboratorio che assicurò lavoro ad una cinquantina di giovani.

Nel parco della villa erano profondamente conficcati nel terreno grossi tavoloni, che erano serviti per trincea nel tempo dell'invasione nipponica. Durante le ricreazioni, salesiani e giovani, con non lieve lavoro e fatica, riuscirono a recuperarli ed ebbero in tal modo abbondante legno da

lavorazione. Questo fece decidere l'apertura di un terzo laboratorio, quello di falegnameria onde provvedere tavole, panche, banchi, letti, finestre e porte.

Intanto la sala più grande e più bella della villa venne trasformata in cappella che nelle domeniche era affollata anche di fedeli, attratti dalla pietà, dai canti e dalle belle funzioni degli orfanelli.

Quanti occhi si videro umidi di pianto all'udire quei giovani che pochi mesi prima vagabondavano per la città, cantare e pregare così bene le lodi della Madonna! Il sistema di don Bosco aveva fatto anche in Thailandia il miracolo di rendere buoni, laboriosi e felici degli autentici sciuscià.

« I cavoli... debbono essere trapiantati »

Confinante con la « Scuola Don Bosco » era la villa dell'Ambasciatore Statunitense, la cui signora aveva dimostrato ai Salesiani il suo compiacimento per la trasformazione constatata in quei giovani. I buoni orfanelli vollero prepararle una sorpresa. Una sera si radunarono in gruppo sopra un rialzo di terra, e, rivolti verso la villa, cantarono con quanta voce avevano in petto e sentimento in cuore, l'inno nazionale americano, in inglese beninteso! Per impararlo avevano sacrificato ricreazioni e giochi. L'atto commosse la buona signora che venne tosto a fare le sue felicitazioni ai poveri orfani portando loro ogni ben di Dio. Fu quella la prima di tante altre visite e donazioni che in seguito fecero anche altre generose signore da lei organizzate in solerte Comitato allo scopo di aiutare gli orfani di don Bosco.

Pur nella povertà e difficoltà degli inizi, l'opera prosperava con chiari segni dell'assistenza divina. Ma un triste giorno il proprietario della villa fece sapere che essa era stata venduta per diventare sede della Legazione dell'Olanda! Entro tre mesi bisognava sloggiare; ma dove trasferirsi?

Si era nelle angustie, proprio come un giorno don Bosco quando venne sfrattato dal prato Filippi. Vennero in men-

te, confortatrici, le parole pronunciate da don Bosco in quella triste circostanza: « I cavoli, perché facciano la testa grossa, debbono essere trapiantati ».

Con l'aiuto di benefattori e amici, i Salesiani poterono acquistare un vasto appezzamento di terreno alla periferia della città, dove si prevedeva un sicuro sviluppo. In brevissimo tempo, furono ivi costruiti dai Salesiani stessi e dai loro giovani, con molti sacrifici, due grandi capannoni in legno (80 x 10 m.) che ospitarono provvisoriamente abitazioni e laboratori.

L'Ausiliatrice e don Bosco benedissero largamente quelle fatiche.

Sorprendenti sviluppi

Questa benedizione del Cielo si constatò il 6 ottobre 1952 quando s'inaugurò il nuovo edificio a due piani della Scuola Tecnica Don Bosco alla presenza della Signora del primo Ministro di Thailandia e numerose personalità del Corpo Diplomatico. Il fatto che lo stesso primo Ministro avesse decretato un cospicuo sussidio per la nuova costruzione, dimostra quanto il Governo stimasse benemerita quest'opera per l'educazione della gioventù.

La Scuola visse altre indimenticabili giornate nel 1954, 1956, 1957, 1959, in occasione dell'inaugurazione di successivi importanti ampliamenti.

Il vescovo V. A. di Bangkok, mons. Luigi Chorin M.E.P., riassumendo le sue impressioni sui festeggiamenti di quei giorni ebbe a dire: « Mi rincresce di non avere il genio italiano per esprimere degnamente quanto ho visto. Non mi resta che mettere la finale "issimo" a tutto. Dio faccia prosperare sempre più il prezioso lavoro dei Salesiani in mezzo alla gioventù thai, specie la più bisognosa ».

In occasione di un ricevimento all'Ambasciata thai di Roma, il 5 dicembre del 1968, S. E. l'Ambasciatore principe Vonsamahit, saputo che ero un missionario salesiano mi disse: « conosco la Scuola Tecnica Don Bosco di Bangkok, la stimo molto come stimo i Salesiani che la dirigono ».

3. Un tempio al Maestro e una scuola al discepolo santo

Dato lo sviluppo che aveva ormai preso la Scuola Tecnica Don Bosco e per quello che prometteva l'incipiente Scuola San Domenico Savio di cui diremo qui sotto, ma soprattutto per il considerevole numero di cattolici della zona che nel frattempo si era densamente popolata, grazie anche alla nuova arteria cittadina che veniva a tagliare proprio il vasto terreno dei Salesiani, si sentiva il bisogno di una nuova e capace chiesa. Questa avrebbe dovuto sostituire la vecchia cappella in legno, ancora confinata in uno dei capannoni della sede provvisoria della Scuola Don Bosco.

Fu l'Ispettore don Mario Ruzzeddu che, fiducioso nell'aiuto della Provvidenza, diede il via per l'inizio dei lavori per il nuovo tempio dedicato a S. Giovanni Bosco.

Nel giorno della festa di S. Giovanni Bosco del 1962, festa trasferita al 4 febbraio, a lavori già avanzati, con solenne rito, veniva benedetta la prima pietra per mano del Vicario Apostolico di Bangkok, mons. Luigi Chorin, M.E.P., che in quello stesso mattino aveva amministrata la S. Cresima a numerosi allievi della Scuola Don Bosco.

A titolo di curiosità storica ricordiamo qui che la lastrina di marmo che chiude il cavo della prima pietra nella quale fu rinchiusa la pergamena-ricordo firmata dalle autorità presenti, è formata da un pezzo del vecchio altare maggiore del Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice, fatto giungere espressamente da Torino.

Dopo 18 mesi di lavoro, il 10 marzo 1963, il nuovo maestoso tempio in onore di S. Giovanni Bosco, veniva solennemente benedetto e aperto al culto.

Anche questa volta officiò la solenne benedizione mons. Chorin, alla presenza del Delegato Apostolico mons. Gordon, di mons. Pietro Carretto e di quattro Prelati thai. Erano pure presenti, come già alla posa della prima pietra, numerose personalità del Corpo Diplomatico accreditato presso S. M. il Re di Thailandia.

La nuova chiesa in sobrio stile moderno, quasi quadran-

golare, copre una superficie utile di 1.150 mq.; ha due gallerie, una vasta sacrestia ed uno spazioso salone per adunanze.

Ai due lati del presbiterio si ammirano due artistiche vetrate cattedrale di metri 4,80 per 3,80 rappresentanti l'una il sogno dei nove anni di Giovannino Bosco e l'altra il santo che addita ai giovani che l'attorniano, il loro modello: san Domenico Savio. Esse sono dono, la prima della famiglia del missionario di Thailandia don Giorgio Bainotti, e la seconda dei parenti ed amici di chi scrive queste pagine.

Il monumentale tempio si affaccia sulla nuova grande arteria « Phetburi » a fianco dell'imponente edificio a tre piani (m. 117 x 12), della Scuola Tecnica Don Bosco. Esso vuole essere il centro della devozione al Santo della gioventù nella « città delle pagode ».

Scuola San Domenico Savio e Casa-procura salesiana

Sviluppatasi la zona e cresciuta la popolazione, si sentiva ora bisogno di una scuola elementare e media per accogliervi la numerosa gioventù locale.

I Salesiani, anche per avere in mano un valido strumento di apostolato, nel 1960 decisero di aprire, con la benedizione del vescovo di Bangkok, una scuola che intitolarono al discepolo di S. Giovanni Bosco: S. Domenico Savio.

Prima sede provvisoria fu uno dei capannoni, in legno, lasciato libero dalla Scuola Tecnica Don Bosco trasferita nella sua sede definitiva. La scuola prosperò, gli allievi andarono sempre più aumentando e i frutti dell'insegnamento e del metodo educativo di don Bosco le meritarono la stima delle autorità scolastiche.

Nel 1962 la Scuola S. Domenico Savio aveva la sua sede definitiva e degna in un imponente fabbricato, moderno e funzionale, realizzato su disegno dell'Ispettore don Pietro Jellici.

Nel 1965 si inaugurava, presso la Scuola S. Domenico

Savio, un imponente edificio destinato a Casa Ispettoriale e Procura salesiana. La nuova costruzione, a tre piani, ha al pian terreno: una devota cappella, la direzione e parlatori. Al primo piano camere per i confratelli e al secondo piano camere per ospiti. Ha pure due capaci saloni per riunioni e, in altro edificio più piccolo, refettorio e sala di proiezione per la Scuola S. Domenico.

La ben attrezzata Casa Ispettoriale e Procura può rendere ai confratelli preziosi servizi e dare cordiale ospitalità quando i medesimi si portano alla capitale per disbrigo di affari o in occasione di convegni.

Missionari salesiani onorati dal Re

Un fatto eccezionale nella storia tre volte centenaria delle Missioni cattoliche di Thailandia testimonia l'alta stima che il Re e il suo Governo nutre per la Scuola « Don Bosco » di Bangkok e per il prezioso lavoro che vi svolgono i Salesiani a beneficio della gioventù povera e disadatta.

Nel 1962, con decreto di S. M. il Re, veniva insignito della « Commenda dell'Elefante Bianco » don Massimiliano Gomiero, direttore della Scuola Don Bosco. Egli ha consacrato i suoi 30 e più anni di vita missionaria alla realizzazione e al consolidamento di questa opera così cara al cuore di Don Bosco e così utile alla società.

L'anno seguente veniva concessa la stessa onorificenza al salesiano don Giovanni Ulliana, pure della Scuola Don Bosco, in riconoscimento del suo lavoro educativo-sociale.

Nel 1966 il salesiano coadiutore professor Angelo Benotto veniva, a sua volta, insignito della « Commenda del Nobile Ordine della Corona della Thailandia ». Il prof. Benotto con pochissimi mezzi ha portato la scuola di Meccanica al livello di Tecnica Superiore. Due suoi allievi furono i migliori del Regno e ricevettero il diploma dalle mani stesse del Re.

Questi sono gli unici casi di così alto riconoscimento a missionari cattolici e questo onora don Bosco e la Chiesa.

4. UDON-THANI: Scuola-collegio Don Bosco

Portiamoci ora a 640 km. a Nord-Est di Bangkok, a soli 50 km. dal confine del tribolato Laos. Precisamente nella città capoluogo di provincia Udon-Thani che dà il nome alla diocesi omonima affidata ai Padri Redentoristi della Provincia di St. Louis, Missouri, U.S.A., e della quale è vescovo mons. Clarence J. Duhart, C.SS.R.

Fu lo stesso prelato ad invitare i Salesiani perché aprissero, nel centro della sua Prefettura, una Scuola-collegio che sarebbe stata la prima scuola cattolica nella sua circoscrizione ecclesiastica. A questo scopo, mons. Duhart cedeva ai Salesiani un terreno distante un chilometro dalla città.

L'8 maggio 1956 giungeva ad Udon il primo salesiano don Carlo Casetta incaricato della nuova fondazione. Tutto rimaneva da fare: strada, sboscamento, livellamento, e poi le costruzioni per la residenza della comunità, per la scuola ed il collegio, il tutto in legno, secondo l'uso del luogo, soprattutto perché le costruzioni erano così più rapide e meno costose.

Il 1° maggio 1957 già si aveva la solenne inaugurazione della nuova Scuola-collegio che porta il nome di « Don Bosco ». Erano presenti tutte le autorità religiose, civili e militari della provincia. Intervennero pure al completo gli aspiranti salesiani di Hua-Hin con il loro rinomato complesso bandistico. Essi avevano fatto un viaggio di 850 km. per essere presenti a quello storico avvenimento. Anche dalle Missioni confinanti giunsero larghe rappresentanze di missionari e di fedeli. Non se n'erano mai visti tanti in quella lontana provincia!

La festa fece meglio conoscere la nuova scuola ed i Salesiani, suscitando ammirazione e simpatia per la nuova opera.

Difatti si ebbero subito 200 iscritti che andarono poi man mano aumentando fino a raggiungere quasi il migliaio compreso un centinaio di collegiali.

Tra gli allievi, gente semplice e buona, si sono già raccolti consolanti frutti di conversioni e anche numerosi aspiranti al sacerdozio ed alla famiglia di don Bosco.

La « Fanfara Don Bosco » rende... immortali?

Una bella fanfara, dono degli amici di chi scrive queste pagine, rende più gioiose e solenni le feste della scuola e di tutta la diocesi mentre dà lustro alla scuola.

Quando la « Fanfara Don Bosco » debuttò per la prima volta, fuori casa, intervenendo alla festa patronale della cristianità di Vieng-Kuk, il Padre missionario locale così scrisse al Direttore del Collegio Don Bosco dopo l'esibizione alla processione:

« Vengo a ringraziarla per l'onore fatto a me ed ai miei cari fedeli partecipando con la "Banda Don Bosco" che rese più solenni i nostri festeggiamenti anche di fronte ai molti buddisti. Tutti parlano della riuscitissima processione nella quale la banda si fece veramente onore. Non avevano mai visto nulla di simile in questo villaggio. Parenti buddisti di una signora convertita le dissero che alla vista della processione provarono l'impressione — notate che sentimento strano — *"che essi non sarebbero mai più morti"!* Era forse il presentimento di una immortalità illuminata dalla redenzione cristiana?

Un grazie speciale da parte di tutti i parrocchiani al salesiano Coadiutore thai che ha saputo preparare così bene i piccoli bandisti del « Don Bosco ».

Una gara di pallone per una nuova scuola

Al compiersi dei dieci anni di vita la scuola « Don Bosco » si trovò troppo piccola al cresciuto numero degli allievi e non più degna del nome che ormai si era fatto in tutto il Nord-Ovest della Thailandia. L'Ispettore don Pietro Jellici decise la costruzione di un nuovo imponente edificio di 200 metri di lunghezza, a quattro piani, dalle aule spaziose e luminose, capace di accogliere comodamente un buon migliaio di allievi.

Merita qui ricordare un fatto che dimostra l'attaccamento e l'interessamento degli ex allievi a don Bosco e alle sue opere.

Per venire incontro alle ingenti spese che la nuova co-

struzione comportava, un ex allievo del collegio salesiano Sarasith di Ban-Pong, impiegato governativo di Udon-Thani, organizzò una partita di calcio con ingresso a pagamento a favore della nuova scuola. Nello stadio della città si incontrarono due note squadre provenienti dalla capitale che si batterono davanti a 10.000 spettatori, numero veramente considerevole per il luogo d'incontro. Tra il primo e il secondo tempo gli allievi di una scuola governativa locale si esibirono in un'antica lotta thai con spade e bastoni che mandò in visibilio gli spettatori. Le due coppe per i lottatori e per i giocatori, offerte rispettivamente dallo stesso Vice Primo Ministro e dal Presidente della Società Sportiva Nazionale, vennero consegnate alle squadre vincitrici dal Governatore della Provincia.

Attualmente la scuola Don Bosco conta, nei corsi elementari e medi inferiori e superiori un migliaio di allievi tra esterni e interni: i cattolici sono soltanto 110.

In genere gli allievi buddisti si interessano della religione cattolica; molti frequentano spontaneamente le lezioni di catechismo e portano al collo la medaglia benedetta. Tra essi è fiorente il gruppo « Amici di Domenico Savio » [3].

[3] Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno seguito i Salesiani anche a Udon-Thani, dove hanno aperta la prima scuola cattolica femminile. V. capo 12, 1.

Giovani allievi « scout » ascoltano la parola del salesiano Preside della scuola.

UDON-THANI - bimbi della S. Infanzia maternamente assistiti dalle suore di Don Bosco.

UDON-THANI - il Collegio-scuola St. Mary, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

BANGKOK - le Suore di Don Bosco « aiutano i ciechi ad aiutare se stessi ».

SANGOP: PICCOLO EROE

Si chiamava Sangop, « silenzioso ».
Aveva 14 anni: occhi neri vivacissimi, sguardo intelligente e sereno, portamento corretto, tratto squisitamente gentile e delicato... Uno dei tanti allievi buddisti della piccola scuola cattolica del villaggio Bang-Tan (palma dello zucchero) dove io, giovane chierico, mi recavo ogni giorno, dal centro di Don-Krabuang, per fare apostolato tra i giovani.

Lo avvicinai per la prima volta in un intervallo tra una lezione e l'altra, per fargli vedere alcune immagini religiose con la segreta speranza di farne un buon cattolico.
— Ti piacciono?
Mi fissò sorridendo con i suoi grandi occhi buoni, poi, guardandosi attorno come per tema d'essere spiato, mi bisbigliò sottovoce:
— Oh, io amo Gesù e desidero tanto essere dei suoi!
Sorpreso di questa inaspettata risposta mi arrischiai a chiedergli:
— E allora perché non vieni anche tu al catechismo?
Esitò un istante, poi, quasi vergognoso:
— Guarda padre! — e mi mostrò i polpacci delle gambe che vidi coperti di cicatrici.
Mi parve di comprendere! E preso da un senso di commozione profonda, lo incoraggiai a spiegarsi.
— Papà lasciandomi venire alla Scuola cattolica mi aveva detto: « Guai a te se saprò che t'interessi di quella religione straniera; noi Thai, abbiamo la nostra religione! ». Sapevo che papà non minacciava invano... tuttavia il desiderio di conoscere Gesù fu più forte del mio timore; mi procurai un catechismo che studiavo nascostamente, ed avvicinai il più possibile il chierico missionario che era qui prima di te... Ma perché vuoi sapere la mia storia?
— Oh, m'interessa, continua!
— Un giorno un cuginetto mi accusò ai genitori. Papà allora, accecato dall'ira, mi legò le mani, e sospesomi al soffitto della capanna, mi batté le gambe con una verga, fino a farne sprizzare il sangue.

— Povero Sangop! Chissà quanto avrai sofferto!
— Sì, la posizione ed i colpi mi causarono grandi dolori. ma, in quei momenti, pensavo che Gesù sulla Croce aveva sofferto più di me, per me, ed ero tanto contento di soffrire anch'io un poco per Lui perché mi facesse dei suoi.
— E, dopo, il babbo s'arrese?
— Oh no, mi tenne chiuso in casa una settimana, poi mi rimandò a scuola, minacciandomi di peggio se mi fossi ancora interessato alla vostra religione.
— Ed ora?!?
— Ora agisco più guardingo, il catechismo lo tengo sempre con me, qui sul petto, eccolo: ho anche il rosario che recito di notte e...

Il suono della campanella della scuola troncò la nostra conversazione. Lo salutai assicurandolo che avrei fatto di tutto per aiutarlo.

Nelle solennità riusciva sempre a fare qualche capatina alla chiesa, per chiedere spiegazioni sul significato della festa e fare una visitina a Gesù.
A Natale, durante la Messa di mezzanotte, con mia grande sorpresa, lo vidi comparire in chiesa. Era fuggito inosservato con il favore delle tenebre... Si fermò a lungo in un angolo della cappella per pregare, poi passò anche lui a baciare Gesù Bambino, sorridente dalla povera culla. Gli fece, con la sua piccola elemosina, anche l'offerta del suo cuore e gli chiese la grazia di poter diventare finalmente suo fratello.
E Gesù non tardò a concedere al piccolo eroe e nel modo più impensato, la sospirata e ben meritata grazia...

10 LA SCUOLA VALIDO MEZZO DI APOSTOLATO

Allievi e scuole

Il turista che visita Bangkok non può non essere colpito dal piacevole spettacolo che offrono scolari e studenti i quali, vestiti uniformemente con camicetta bianca e calzoncini cachi, o neri o azzurro-mare a seconda della scuola che frequentano, affluiscono alle scuole con una disciplina ed una condotta che non toglie nulla della tipica gaiezza e gioia di vivere del ragazzo thai.

Il viaggiatore meno frettoloso e che ha tempo di visitare l'interno del Paese, noterà, dal canto suo, quegli edifici scolastici spaziosi e arieggiati che, dappertutto e sempre più numerosi, sostituiscono gli antiquati e scomodi « sala » (tettoie aperte ai quattro venti con palchetto sopraelevato dal terreno), dove, per tanti anni, si è dato l'insegnamento privato da parte dei bonzi nei loro monasteri. Questo, grazie al piano governativo in corso di realizzazione il quale vuole che lo scolaro, anche nelle campagne più lontane, non debba fare tanta strada per raggiungere la scuola.

Senza dubbio, questo piano rimane, per ora in molti luoghi, soltanto un piano, sia per l'insufficienza di capitali sia per la mancanza di insegnanti qualificati. Tuttavia il piano esiste e a dispetto delle difficoltà si va man mano realizzando, anche se non con la rapidità desiderata. Altro fatto molto significativo: oggi la percentuale dell'analfabetismo nella Thailandia non oltrepassa il trenta per cento della popolazione, una delle proporzioni più basse in rapporto a quelle degli altri Paesi d'Asia.

Il problema dell'insegnamento è dunque, senza dubbio, uno di quelli al quale il Governo thai si è dedicato con maggior costanza ed efficacia e può essere quindi interessante il dirne qualcosa per poter meglio comprendere l'apporto dei missionari in questo campo che ha tanta influenza nella formazione di uno stato giovane come la Thailandia.

Il lettore voglia scusarmi per l'aridità dell'argomento non suscettibile di abbellimenti retorici.

L'insegnamento

Fin verso la fine del secolo scorso non esistevano nel Siam altre scuole all'infuori di quelle assai primitive annesse ai monasteri buddisti nei quali i bonzi si incaricavano di insegnare, con le preghiere a Budda, in lingua « Bali », i rudimenti di lettura e scrittura e qualche nozione di calcolo. Ma, poiché la frequenza alla scuola non era obbligatoria, i pochi allievi non erano molto assidui. Soltanto i figli dei principi e dei nobili ricevevano nel palazzo reale, da insegnanti scelti, un'istruzione degna di questo nome.

Fu il re Chulalonkorn (1868-1910), che entrò per primo nella via delle riforme, ad istituire, nel 1887, l'« Ufficio dell'Educazione Nazionale », trasformato cinque anni dopo in « Ministero »; e soltanto in quell'epoca sorsero le prime istituzioni ufficiali d'insegnamento.

Bisogna però qui onestamente riconoscere che nel campo dell'insegnamento quegli uffici e ministeri erano stati preceduti dall'iniziativa privata dei missionari cattolici. Difatti, fin dal 1887 il padre Colombet, M.E.P., aveva aperto in Bangkok un modesto collegio Franco-Siamese, che alcuni anni dopo doveva diventare il « Collège de l'Assumption », oggi assai fiorente con i suoi tre mila e più allievi. Forse sotto l'influsso di questo pioniere della scuola, nel 1891, S.A.R. il principe Damrong apriva un'istituzione puramente siamese: il « Suen Ananda Vithajalai », la prima scuola ufficiale del Siam.

Il Ministero dell'Educazione fondato, come ho detto

sopra, nel 1892, si applicò con energia a stabilire per tutto il Paese un programma di insegnamento primario, che nel 1921 divenne obbligatorio dai 7 ai 14 anni; moltiplicò inoltre il numero delle scuole e allargò il quadro degli insegnanti. Per potenziare la formazione dei futuri maestri, il re Chulalonkorn chiamò dall'Europa professori di valore e fondò delle borse di studio che permisero agli studenti più dotati di andare a compiere gli studi e completare la loro formazione pedagogica in occidente.

Poiché si trattava di pensare allora a ciò che era più urgente e fondamentale, l'insegnamento medio e superiore fu all'inizio alquanto trascurato. Difatti, tutto si ridusse alla fondazione di una « Scuola Medica », creata nel 1889, presso l'ospedale Sirirat e di una « Scuola dei Paggi » organizzata nella medesima epoca dal re Chulalonkorn in favore dei giovani di corte allo scopo di prepararli alle alte funzioni amministrative del regno. Sarà il re Vajiravut, suo successore (1910-1925), che completerà in questo campo l'opera del padre, fondando, nel 1913, una « Scuola per Ingegneri » e poi, nel 1947, venne fondata la prima Università thai, che in omaggio al grande riformatore, prese il nome di Chulalonkorn.

Non è qui il momento di scendere ai particolari sulla evoluzione dell'insegnamento secondario e superiore in Thailandia. Notiamo soltanto che attraverso successive riorganizzazioni, sorse, nel 1933, un'Università di Scienze Morali e Politiche, indipendente; che, nel 1942, l'Università di Scienze Mediche si staccò dall'Università Chulalonkorn alla quale era incorporata dalla sua fondazione; che, nel 1948, l'Università Chulalonkorn adottò una propria struttura, quella attuale, con le sue sei facoltà. Accenniamo ancora alla creazione, in questi ultimi anni, di Scuole Superiori d'Agricoltura e di Belle Arti dipendenti, come l'Università Medica, non dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ma da alcuni Ministeri specializzati: Sanità, Agricoltura, Cultura, ecc...

Ordinamento degli studi

Con la legge del 1937 così si presentava, nelle sue grandi linee, l'ordinamento degli studi in Thailandia:

1. *Insegnamento primario:* gratuito e obbligatorio a partire dagli 8 fino ai 12 anni di età. I programmi comprendevano 4 anni, in ragione di 25 ore settimanali, e terminando con una specie di « Certificato di studi elementari ».

Nel 1966 si avevano in Thailandia 23.771 scuole primarie comunali con 90.935 insegnanti, 3.441.295 allievi e 728 scuole private con 13.596 insegnanti e 338.836 allievi.

2. *Insegnamento secondario:* gratuito e libero, sanzionato da un esame alla fine dei corsi che avevano una durata di 6 anni: essi potevano essere prolungati di altri due « preuniversitari », che terminavano con un esame obbligatorio per entrare nell'Università.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1961-62 (17 maggio) il Ministero della Pubblica Istruzione dava il via per la attuazione graduale di un nuovo ordinamento di studi, consistente nel corso elementare obbligatorio di 7 anni e in un corso secondario di 5 anni, dopo il quale lo studente, che abbia superato felicemente l'esame di maturità, può accedere all'Università.

In realtà nel nuovo sistema si ha complessivamente lo stesso numero di anni di studio prima dell'Università, poiché sono aumentati a sette gli anni dell'istruzione obbligatoria, in luogo dei quattro voluti dal vecchio ordinamento.

Nel 1966 vi erano in Thailandia 1.486 scuole elementari superiori comunali (5-7) con un totale di 161.653 allievi; le scuole private di questta categoria avevano 180.388 allievi.

3. *Insegnamento professionale:* comprende poco più di un centinaio di scuole nelle quali il programma di studi corrisponde all'incirca a quello dei tre primi anni dell'insegnamento secondario: 60.000 allievi vi apprendono, sotto la direzione di 2.500 professori specializzati: disegno, costruzione, meccanica, arte domestica, ecc.

Dopo questa necessaria premessa sull'insegnamento pubblico in Thailandia, vediamo ora quello che ha fatto la Chiesa cattolica, per mezzo dei suoi missionari, nel campo dell'insegnamento in tre secoli di vita e di apostolato nel « Paese dei Liberi ».

Le direttive di Roma e dei Vicari Apostolici

Sappiamo che l'inizio stabile dell'evangelizzazione del Siam è quasi contemporaneo alla nomina dei primi Vicari Apostolici da parte della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Primi tra essi furono mons. De La Motte Lambert e mons. F. Pallu, confondatori della Società delle Missioni Estere di Parigi: essi sbarcarono nel Siam nel 1662.

Prima loro cura nella nuova terra di apostolato, fu la attuazione delle direttive di Roma e precisamente della S. C. di Propaganda Fide che, nel 1659, così scriveva a questi Missionari: « ... aprite ovunque, con somma diligenza, scuole e insegnate gratuitamente alla gioventù; sforzatevi anche che nessun cattolico mandi i figli a studiare dagli infedeli, ma solo da voi e dai vostri ».

Difatti, nel 1666, i missionari aprivano nell'antica capitale del Siam, Ayuthia, il « Collegio Costantiniano » che fu una delle glorie di quella città. Lo storiografo della Missione del Siam, padre Launnay, M.E.P., alla data del 1687 dice: « ... nello stesso tempo in cui convertivano, i missionari si facevano maestri di scuola, insegnavano a leggere e a scrivere il siamese e il latino e davano persino lezioni di canto e di piano ». Purtroppo, l'opera missionaria così ben avviata dovette condividere le sorti della disgraziata capitale che, nel 1767, fu rasa al suolo dai Birmani vincitori. Naturalmente per difficoltà e motivi vari, quale la mancanza di personale e di mezzi, più tardi i missionari non poterono continuare a servirsi della scuola quale mezzo efficace di conquista tra i buddisti e di formazione cristiana dei convertiti. Per questo, nel 1839, il Vicario Apostolico mons. Couverzy M.E.P., richiamava l'attenzione dei missionari:

« .... finché i bonzi avranno il monopolio dell'insegnamento, ne approfitteranno per alienare le popolazioni, seminando nelle giovani menti prevenzioni che il tempo non riuscirà più a cancellare. Togliamo loro questo mezzo di formazione, o almeno condividiamolo con essi, altrimenti ci sarà impossibile farlo più tardi, e il cristianesimo non farà che vivacchiare in queste contrade, senza speranza di divenire mai popolare. Ci sembra sia giunto il tempo di non differire, nonostante la nostra povertà; mettiamo mano all'opera, fidando nella divina Provvidenza e nell'inesauribile carità dell'Associazione della Propagazione della Fede... ».

Sarà il suo successore, il grande vescovo mons. Pallegoix, a ridare vita alle scuole parrocchiali. Nel 1859, dettando egli gli « Statuta Missionis Siamensis », dedicherà un lungo capitolo alle Scuole della Missione e darà disposizioni particolareggiate, sagge e tassative per i missionari, per i maestri e per gli allievi. I successori di mons. Pallegoix continuarono a preoccuparsi del problema scolastico e non badarono a sacrifici e a spese pur di servirsi di questo potente mezzo di apostolato e di formazione cristiana. Il programma didattico che si svolgeva nelle scuole della Missione, prima ancora che l'istruzione divenisse obbligatoria (1921), e che era stato approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, comprendeva un corso elementare di cinque anni, ed era uno dei migliori di tutto il Siam.

Nel 1928, alla vigilia della creazione della Missione salesiana di Ratburi, il Vicariato Apostolico del Siam aveva 38 scuole parrocchiali primarie.

Nel 1965 le scuole private cattoliche della Thailandia contavano in tutto 109.065 allievi e allieve di cui solo 24.287 cattolici, affidati a 4.153 insegnanti dei quali 2.405 cattolici. Gli istituti di educazione in mano alla Chiesa cattolica tengono oggi, in Thailandia, il primo posto tra le scuole private del Paese e godono di una fiducia e stima giustificata da più di mezzo secolo di lavoro, per la qualità dell'insegnamento e per la formazione degli allievi.

La scuola ed i Salesiani

L'eredità scolastica toccata ai figli di don Bosco con lo smembramento del Vicariato Apostolico del Siam e con l'erezione della Missione di Ratburi era poca cosa. Nei nove centri cristiani ereditati i Salesiani vi trovarono soltanto 4 scuole elementari maschili, 4 femminili e 5 miste.

Per poter valutare appieno l'apporto che i Salesiani han dato al problema scolastico-culturale nella loro Missione occorre fare prima alcuni rilievi sulle 9 scuole ereditate dagli zelanti Padri delle Missioni Estere di Parigi.

Per prima cosa è da notare che le scuole erano tutte elementari e aperte solo ai figli dei cattolici, quindi con pochi allievi; erano lasciate all'iniziativa e alle scarse capacità dei maestri, e perciò con scarso profitto degli alunni. Inoltre, dette scuole, erano ospitate o nella cappella stessa o in qualche stanzone in legno, senza divisione di classi. Vi si insegnava principalmente il catechismo, il canto religioso con qualche nozione di lettura, scrittura e di matematica.

Appare quindi chiaro il vasto campo di lavoro che rimaneva ai Salesiani, nuovi venuti, per sviluppare e potenziare l'insegnamento nelle scuole della loro nuova Missione.

Realizzazioni salesiane

Possiamo compendiare brevemente così il lavoro compiuto dai Salesiani di Thailandia nel campo scolastico:

1. *Estesero l'influenza cristiana tra i buddisti,* ai quali aprirono le porte delle scuole parrocchiali già esistenti e di tutte quelle che essi aprirono in seguito. Aumentò così automaticamente il numero degli allievi che diedero la possibilità di abolire le pluriclassi.

2. *Assunsero essi stessi il controllo delle scuole e dei maestri,* curando e assicurando lo svolgimento del programma ed il controllo delle presenze degli allievi.

3. *Aprirono internati, semi-internati, collegi* nei quali accolsero allievi cattolici e buddisti di villaggi e città anche lontane, assicurando così la loro formazione religiosa e intellettuale.

4. *Aprirono man mano scuole secondarie e superiori* nei vari centri cristiani per dare possibilità specialmente agli allievi cattolici di frequentare le scuole della Missione.

5. *Aprirono una scuola professionale* nella capitale estendendo il beneficio dell'educazione cristiana e civile ad orfani e a giovani abbandonati, ai quali danno modo di assicurarsi il... « riso quotidiano ».

6. *Costruirono nuove scuole più moderne e funzionali* debitamente attrezzate di sussidi didattici, in sostituzione delle vecchie non più rispondenti ai tempi ed alle esigenze.

7. *Provvidero alla preparazione di personale insegnante e dirigente* con l'apertura di una Scuola Magistrale legalmente riconosciuta. In essa, per vari anni, coadiutori, chierici e anche sacerdoti salesiani conseguirono titoli di abilitazione all'insegnamento mentre altri conseguirono e ancora conseguono titoli di studio in scuole superiori e università della Thailandia e dell'estero.

8. *Diedero il massimo incremento ai mezzi di educazione e formazione* voluti dal « Sistema preventivo » di don Bosco quali: giochi, ginnastica, musica, teatro, passeggiate, premiazioni, associazioni di esploratori, piccolo clero, compagnie religiose e circoli; poi: fioretti, novene, ritiri, esercizi spirituali ecc.

Che i Salesiani siano stati all'avanguardia nel campo scolastico, lo prova il fatto che quanto sopra elencato era la realizzazione di quello che il Presidente dei Ministri programmava a riguardo delle scuole del regno nel dicembre 1937, alla seconda Assemblea Nazionale, dopo la proclamazione della Costituzione: « l'istruzione obbligatoria sarà

estesa: la qualità dei maestri e l'arredamento scolastico migliorato; per l'istruzione media il Governo fonderà scuole in ogni provincia; le scuole private saranno incoraggiate a crescere in qualità e numero ».

E dopo aver soggiunto che, « secondo le esigenze dei diversi centri, si aprirebbero scuole commerciali, si aumenterebbero le facoltà universitarie, si svilupperebbe l'educazione fisica, si coltiverebbero accuratamente le arti nazionali », concludeva: « Il Governo diffonderà pure la conoscenza religiosa tra la gioventù e studierà ogni mezzo per prevenire la delinquenza dei minorenni ».

Nobili parole che suonavano plauso per quanto i Salesiani realizzavano già da dieci anni e che li impegnavano a fare ancora più e meglio a beneficio della cara gioventù thai.

Quanto hanno fatto i Salesiani di Thailandia, nel campo maschile della scuola, l'hanno pure attuato le Suore di don Bosco in quello femminile.

Il fatto che la maggior parte delle scuole, sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice, siano state legalmente riconosciute dal Ministero della Pubblica Istruzione, in un lasso di tempo relativamente breve dalla loro apertura, attesta chiaramente gli abbondanti frutti in esse raccolti e la stima di cui esse godono presso le autorità scolastiche e governative.

Ed ora ecco alcune cifre che danno una visione panoramica e documentata di quanto i Figli e le Suore di don Bosco hanno attuato nel campo della scuola in Thailandia. Da notare però che non è possibile tradurre in numeri l'ammontare di bene che queste aride cifre nascondono e significano.

Nel 1968, a 40 anni dalla presa di possesso da parte dei Salesiani della Missione di Ratburi, questa contava le seguenti istituzioni scolastiche:

		1969	1929
Scuole *primarie:* maschili	N°	21	4
femminili . . .	»	20	4
Scuole *secondarie:* maschili	»	12	—
femminili . . .	»	2	—
Scuole *liceali:* maschili	»	2	—
femminili	»	1	—
Istituto Tecn. Industriale « Don Bosco »	»	1	—
Scuole per ciechi: mista	»	1	—
Collegi: maschili	»	4	—
femminili	»	3	—
Pensionati Universitari: maschili . .	»	1	—
femminili .	»	1	—
Seminario	»	1	—
Casa di formazione salesiana . . .	»	1	1
TOTALE allievi ed allieve	»	16.128	550
TOTALE allievi ed allieve cattoliche :	»	3.311	550

Valore e vantaggi dell'apostolato scolastico in missione

Se si tiene conto delle difficoltà di ogni genere: lingua, ambiente buddista, ostilità e prevenzioni, scarsità di mezzi e di personale, ecc. ecc., questi risultati rappresentano un capitale ingente di fatiche e di danaro. Viene perciò naturale il domandarsi: « *Quali frutti di bene, allo scopo missionario, ha reso e rende questo capitale? Quale l'influenza missionaria, attraverso la scuola, sugli allievi buddisti e sulle loro famiglie?* ».

Diciamo subito che le scuole cattoliche presentano molti vantaggi per l'apostolato missionario come dimostriamo brevemente qui sotto.

1. « *Chi ha le scuole ha la gioventù e chi ha la gioventù ha l'avvenire nelle sue mani* ».

Se questa affermazione vale in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, vale ancora di più nei territori di missione. La storia delle Missioni ci insegna che ogni evangelizzatore ha incominciato con la scuola per i seguenti vantaggi che essa apporta.

Il missionario, per mezzo degli allievi e delle allieve buddiste, entra in contatto con i loro genitori ed amici. La frequenza delle scuole cattoliche ingenera conoscenza, rispetto ed anche affetto da parte degli allievi verso i loro educatori; ricorderanno con gioia e vanto gli anni della loro frequenza alla scuola cattolica e, fatti grandi, occupando posti importanti, chiederanno che cosa possano fare per dimostrare la loro riconoscenza.

Va pure sottolineata l'influenza che i maestri cattolici, i religiosi e le suore, addetti all'insegnamento, esercitano sugli allievi buddisti, con la loro vita sacrificata, con la loro dirittura morale, con la loro competenza e coscienza professionale e soprattutto con lo spirito e con il sistema di don Bosco che tutti affascina e conquista.

2. *I cattolici dovrebbero pregare Budda.*

Se la Missione non avesse le scuole, essendo obbligatoria l'istruzione primaria, i figli dei cristiani dovrebbero frequentare le scuole pubbliche (nei villaggi generalmente annesse alle pagode), nelle quali è d'obbligo l'insegnamento della religione buddista e la recita delle preghiere a Budda.

Frequentando invece la scuola della Missione i cattolici sono premuniti dall'errore, hanno modo di imparare bene il catechismo e di formarsi una mentalità cristiana.

L'insegnamento del catechismo e della morale

Nell'orario scolastico fissato dalle autorità thai, non vi è posto e non è permesso l'insegnamento del catechismo.

Ai cattolici questo insegnamento si impartisce fuori dal-

l'orario scolastico in ragione di un'ora al giorno. Per i buddisti che frequentano le scuole della Missione, la prudenza consiglia di non obbligarli a questo studio. Per tutti gli allievi vi è però d'obbligo, come materia scolastica, l'insegnamento della dottrina buddista, che è una buona morale naturale.

Questo insegnamento è riservato generalmente al missionario, o almeno ad un buon maestro cattolico che sappia presentare questa materia nei suoi aspetti positivi, contestare quelli negativi e, nello stesso tempo, fare posto anche ai principi basilari del cristianesimo nonché della sociologia cristiana.

Va qui notato al riguardo un fatto importante al quale abbiamo già accennato.

Il prof. Roberto Rat, ora vescovo della diocesi di Ratburi, laureato all'Università di Hong Kong, convertito dal Buddismo e che nel 1963 ha seguito un corso speciale di catechetica al « Lumen Vitae » di Bruxelles, ha preparato dei magnifici testi di morale usati ora nelle scuole secondarie della Missione salesiana e altrove.

Conversioni e Battesimi?

Quali i risultati in conversioni, di questo apostolato della scuola in Thailandia?

Se si guardano le statistiche si dovrebbe concludere che i risultati sono quasi nulli. In nessuna colonna del resoconto annuale si riscontrano infatti le centinaia di battesimi che si sarebbe in diritto di aspettarsi da tanto capitale di lavoro e di denaro impiegato nelle scuole della Missione.

Perché dunque questo apparente scacco?

Causa prima è il fatto che, essendo la Thailandia un paese dove il buddismo impregna ogni manifestazione della vita familiare e sociale con credenze e riti di facile osservanza, riesce difficile l'accettazione della dottrina di rinuncia dettata da Gesù. *Nonostante questo, se il missionario tenesse conto soltanto delle disposizioni degli allievi bud-*

disti nel periodo che frequentano la scuola della Missione, i battesimi potrebbero facilmente registrarsi anche a centinaia. Ma in un paese che è tutto buddista la grande questione è quella della perseveranza dopo l'uscita dall'ambiente della scuola, soprattutto in vista del matrimonio poiché, in Thailandia, nessuno si sposa contro la volontà, o almeno fuori dell'influenza dei genitori. Tanto più che gli allievi buddisti, specie dei collegi, provengono generalmente da regioni dove non vi è né chiesa né sacerdote cattolico.

Alla richiesta del battesimo da parte degli allievi, il missionario, con l'esperienza ormai acquisita, accondiscende solo quando, studiato bene il caso particolare, riscontra un serio desiderio, il pieno consenso da parte dei genitori e la certezza morale di perseveranza favorita da un ambiente adatto. In caso contrario, il battesimo è differito al tempo del matrimonio, poiché se il desiderio del battesimo dura fino a quel momento, si può aver fiducia che la perseveranza sia assicurata, tanto più se l'ex allievo contrae matrimonio con coniuge cattolico, come non di rado avviene.

Mons. Carretto Presidente della Commissione nazionale per le Scuole cattoliche

Nella prima Conferenza Episcopale di Thailandia, tenutasi nel luglio 1959 in Bangkok sotto la presidenza del Delegato Apostolico e presenti gli Ordinari delle sette Circoscrizioni Ecclesiastiche di Thailandia, vennero studiati i più urgenti problemi della Chiesa thai. Tra essi quelli della scuola cattolica « quale mezzo efficacissimo di penetrazione cristiana ». In quell'occasione venne deciso di costituire una Commissione Nazionale per unificare gli sforzi di tutti gli Istituti Religiosi Scolastici in Thailandia (7 maschili e 11 femminili). A Presidente di questa Commissione Nazionale venne unanimemente designato mons. Pietro Carretto, anche per le benemerenze acquistate dai Salesiani di Thailandia nel campo scolastico.

Alla prima riunione di detta Commissione composta di

ventun membri, mons. Carretto, secondo lo spirito di san Giovanni Bosco, propose questo programma da studiare e attuare nelle Scuole Cattoliche: l'insegnamento del catechismo, revisione morale dei testi scolastici, formazione degli insegnanti, necessità di una Scuola Magistrale Cattolica, buona stampa per la gioventù. In quell'occasione venne eletto il Comitato esecutivo, del quale fanno parte anche un Salesiano e una Figlia di Maria Ausiliatrice.

Questo Comitato, oltre ad attuare il programma di cui sopra, ha pure il compito di fare sentire la voce dei cattolici di Thailandia presso il governo per tutelarne i diritti e la fede.

Il « Padre nostro » preghiera universale

Il Governo thai nella campagna religiosa indetta nel 1960 per opporsi al comunismo, con una circolare ministeriale aveva fatto obbligo agli alunni buddisti delle scuole private e quindi anche di quelle cattoliche, di recitare pubblicamente le preghiere buddiste all'inizio della scuola. Mons. Carretto, in qualità di Presidente della « Federazione Nazionale delle Scuole Cattoliche », fece ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione e ottenne che, nelle scuole cattoliche, tutti gli alunni indistintamente recitassero, invece delle preghiere buddiste, il « Padre nostro », presentato e riconosciuto quale « preghiera universale ».

Voglia il Signore dei Cieli, ora invocato come « Padre » dalle labbra di migliaia di piccoli buddisti, far sì che, attraverso la scuola cattolica, il suo Regno si dilati anche nella « Terra delle pagode e dei bonzi ».

BAN-PONG - Ospedale dei PP. Camilliani con la fontana dell'Immacolata.

TORINO - pellegrini Thai, convenuti nel maggio del 1968, per il centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, guidati dal Vicario Generale di Bangkok, mons. Daniel Vongphanit.

Questo giovane THAI saluta e ringrazia tutti i lettori, amici e benefattori.

IL MEDICO BUDDISTA CHIAMA IL SACERDOTE CATTOLICO

Prova eloquente della benefica influenza della scuola cattolica-salesiana anche sugli allievi buddisti che escono da essa senza aver avuto la grazia del battesimo, è la lettera inviata al salesiano don Andrea Sanit da un suo ex allievo buddista della scuola di Hua-Hin, ora dottore, e che riporto tradotta alla lettera.

« ... La settimana scorsa ebbi modo di compiere un atto che mi fu di grande gioia, per cui sento il bisogno di comunicartelo perché sono certo che anche tu ne godrai. Nel reparto dell'ospedale dove presto servizio di turno, come dottore, avevo in cura anche una donna anziana affetta da tumore maligno. Dalla piccola Croce che essa portava al collo e dalla corona del rosario che essa recitava ogni giorno, capii essere cattolica.
Appunto perché cattolica, la seguivo con particolare attenzione e riguardo anche per il fatto che la vedevo calma e serena nonostante le atroci sofferenze. Il suo stato era grave e andava peggiorando. Quando venni trasferito in altro reparto raccomandai la malata al dottore che mi sostituì e continuai a visitarla ogni volta che mi era possibile. Giorni fa le feci una visita a notte inoltrata e la trovai in condizioni allarmanti. Feci subito chiamare i parenti e li consigliai di chiamare d'urgenza il missionario perché le amministrasse il Sacramento degli Infermi e intanto mi diedi da fare per ottenere al Sacerdote il permesso di poter entrare in ospedale nottetempo.
Rimasi presso l'ammalata fino alla partenza del Sacerdote al quale chiesi scusa di averlo disturbato in un'ora così incomoda mentre egli, invece, mi ringraziò del mio interessamento e della mia premura. Il mattino seguente la prima visita fu per l'ammalata cristiana che trovai, purtroppo, già composta nella camera ardente. Rimasi addolorato, ma felice nello stesso tempo, per aver cooperato, se pure indirettamente, all'eterna felicità di quell'anima. Soddisfatto e fiero di aver adempiuto appieno il mio dovere di dottore che, come mi hai insegnato,

deve curare anche la salute dell'anima, sento il bisogno di comunicarti questa mia gioia. E lo faccio non per averne lode o ringraziamento, poiché la gioia provata vale più di qualsiasi lode, ma perché so di farti piacere.

Quantunque io non sia cattolico, mi è di soddisfazione l'aver potuto così ripagare, in qualche modo, il mio grande debito di riconoscenza verso i cari Padri Salesiani che mi hanno educato con sacrificio ed affetto. Dirò anzi che il mio cuore sente forte il desiderio di aiutare i cristiani ogni volta che mi è possibile. Difatti in casa mia vi è una persona di servizio cattolica ed ho chiesto alla mamma di lasciarla libera tutte le domeniche perché possa attendere alle sue pratiche religiose. Ho pure detto alla mamma che al venerdì cucini del pesce per tutti, in modo che la giovane cattolica possa osservare la legge della Chiesa... ».

Dott. PHUM PHIT, AMATAJAKUN

11 IL IV POTERE IN MANO AL MISSIONARIO SALESIANO

In Thailandia come... al tempo di don Bosco

Il 29 gennaio 1878 don Bosco, che si trovava a Roma, parlò ai suoi Cooperatori. La sala era gremita, l'attesa vivissima. Tracciò un panorama delle condizioni religiose d'Italia. Disse: « Gli increduli, i settari di ogni fatta, niente lasciano di intentato e, come lupi affamati, si aggirano a fare scempio degli agnelli di Cristo. Tutto mettono in opera a fine di pervertire le anime, strapparle dal seno materno della Chiesa, adescarle e gettarle in braccio a Satana.

A spettacolo sì straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai! No, non si avveri che siano più accorti e più animosi, nel fare il male, i figli delle tenebre che non, nell'operare il bene, i figli della luce. Alle arti ingannatrici del male contrapponiamo le industrie amorose della carità: *stampa, a stampa, scuola a scuola* ».

I Salesiani appena giunti in Thailandia, si accorsero che il loro campo di apostolato era minato dagli stessi pericoli denunciati da don Bosco per l'Italia nel 1878. Loro primo impegno fu perciò di contrapporre con le « *industrie amorose della carità: scuola a scuola, stampa a stampa* ».

Il Papa delle Missioni e di don Bosco, Pio XI, inviando i Salesiani in Siam, aveva loro detto: « ... Voi, sull'esempio del Padre, andrete alla gioventù ». Ora in Siam la gioventù buddista non poteva essere avvicinata che con la stampa e con la scuola. Come e quanto abbiano fatto i Salesiani per la scuola si è detto ampiamente nel precedente capitolo.

Le pagine che seguono vogliono testimoniare che i Figli di don Bosco portarono in Thailandia, con lo spirito del Padre, anche l'anelito suo di far giungere « la buona parola » al maggior numero possibile di anime, specialmente giovanili, per mezzo della stampa [1].

Si abbona anche il Re

Bisognò naturalmente aspettare che i nuovi missionari del Siam conoscessero, e bene, la difficile lingua. In aiuto ai suoi Figli, don Bosco mandò tosto nelle loro file un aspirante siamese, già ben formato letterariamente, membro di un'ottima famiglia cristiana: il giovane Tommaso Praxum Minpraphan.

Il 7 agosto del 1932, in occasione della festa onomastica del superiore della Missione, rev.mo don Gaetano Pasotti, gli venne presentato, in quattro copie dattiloscritte, il primo numero di una rivistina che si intendeva lanciare nelle scuole dalla Thailandia. Il titolo della rivista era « VAI NUM » (giovinezza). Queste copie di saggio circolarono tra le mani dei maestri e degli allievi della scuola del centro della Missione, Bang-Nok-Khuek; vennero trovate interessanti, molti chiesero di abbonarsi e si impegnarono di propagandare la pubblicazione tra colleghi ed amici. Vista la buona accoglienza, la Missione acquistò allora un duplicatore « Gestetner » e con quello, già alla fine dello stesso mese, usciva in duecento copie il secondo numero della rivistina che era anche illustrata. Il Governatore della Provincia la raccomandò alle scuole del suo Dipartimento e suggerì il nuovo nome: « MAXIMMAVAI » (età di mezzo); titolo che — seguendo l'uso siamese di cambiare nome più volte nella vita — muterà poi ancora più tardi in quello di « YAVASAN » (nunzio ai giovani). E piovvero

[1] Esula dal nostro compito dire delle benemerenze dei Padri della Società delle Missioni Estere di Parigi, nel campo della stampa, prima e dopo l'arrivo dei Salesiani in Thailandia. Basterà dire che furono e sono considerevoli.

consensi ed abbonamenti da molti maestri ed allievi, anche di scuole governative.

Il 10 febbraio del 1933 aveva vita ufficiale una vera piccola tipografia della Missione con don Giovanni Casetta, direttore responsabile, il chierico Praxum, redattore, don A. Terpin, disegnatore, chierico P. Carretto, ora vescovo, stampatore e contabile, il coadiutore A. Mariani, legatore.

Intanto il chierico Praxum aveva tradotto in siamese « Pinocchio », che, stampato nella incipiente tipografia, andò a ruba tra i ragazzi delle scuole e non solo tra di essi.

Nel mese di giugno di quello stesso anno, la rivista aveva una tiratura di seicento copie e giungeva in quasi tutte le scuole del Regno mentre serviva a fare conoscere, anche nelle città più lontane, il nome di don Bosco e dei Salesiani.

Diciamo subito che quando, nel 1939, il giovane Re Anantha Mahidon rientrò in Thailandia dalla Svizzera, la rivista pubblicò un numero speciale, riccamente illustrato, dedicato a Sua Maestà.

Durante l'udienza che il Sovrano concesse ai rappresentanti delle varie religioni, mons. Pasotti gliene fece omaggio. Il Re la gradì a tale punto che, ritornato a Losanna per continuare gli studi, rinnovò poi ogni anno il suo abbonamento alla rivista.

« Seme abbondante »

Nel frattempo i Salesiani avevano aperto il seminario per i nativi e occorreva preparare testi per lo studio del latino da mettere in mano ai giovani siamesi. La piccola tipografia della Missione stampò Grammatica ed Esercizi, testi di Autori latino-cristiani con commento e vocabolario. Stampò pure Canti Latini con caratteri siamesi e Canti Siamesi con musica per gli allievi delle scuole. Il tutto preparato dai chierici salesiani, primo fra tutti il chierico Carlo Casetta.

Nel maggio del 1936 giungeva dall'Italia la prima vera

macchina stampatrice, una « Saroglia ». Con essa si poteva ora preparare della « buona stampa », anche per le famiglie cattoliche, per arginare quella cattiva che incominciava ad inondare il Paese. Fatte le pratiche legali, il 7 agosto di quell'anno usciva il primo numero di un giornaletto cattolico « UDOM PHAN » (seme abbondante); furono mille copie che trovarono tosto altrettante famiglie abbonate. Intanto si era cercato di addestrare al lavoro di tipografia qualche giovane thai ma con scarso risultato, sicché per molto tempo ancora il giovane sacerdote don Giovanni Ulliana dovette essere, oltre che redattore — in sostituzione del chierico Praxum andato a continuare gli studi in Italia — anche capo tipografo, coadiuvato dai chierici italiani e seminaristi thai, che vi dedicavano tutto il tempo libero [2].

Con la benedizione della SS. Vergine alla quale l'opera della buona stampa era stata consacrata, la tipografia prosperò superando nuove difficoltà. E il lavoro aumentò a tal punto che si rese necessario l'acquisto di una seconda macchina tipografica, più grande e più perfetta: una « Joda » giapponese.

Il diavolo ci mette la coda e... fa buona propaganda!

La « Tipografia Udom Phan » già proprietà della Missione, nel 1939 venne acquistata dai Salesiani i quali decisero subito la compera di una macchina « Joda », che dovette essere portata, per via fluviale, dalla capitale Bangkok al centro della Missione Bang-Nok-Khuek. Il diavolo, che prevedeva quanto bene avrebbe fatto quella macchina nei tristi giorni che si preparavano per la religione cattolica

[2] Nel 1938 la Tipografia ebbe l'onore di una visita del Delegato Apostolico mons. Drapier O.P. che nel registro dei visitatori lasciò scritto: « Benediciamo ed incoraggiamo la Buona Stampa che è l'elemento di Azione Cattolica impareggiabile. Viva la Tipografia ed i suoi... operai: sacerdoti, chierici, seminaristi ».

in Thailandia, si fece vivo. A metà viaggio il barcone, che portava la pesante macchina ed una considerevole provvista di carta da stampa, si rovesciò e macchina e carta scomparvero nelle acque melmose del grande canale che unisce Bangkok con Bang-Nok-Khuek. Ci vollero giorni di lavoro, forti spese di mano d'opera e il sacrificio e l'abilità del coadiutore salesiano Giuseppe Monti per ripescare la macchina. La carta, purtroppo, andò tutta perduta. L'incresciosa avventura, che aveva fatto parlare anche i giornali, attirò l'attenzione di personalità della cultura che vollero visitare la Tipografia Salesiana accompagnandovi intere scolaresche, sicché l'incidente divenne occasione di propaganda.

Anche i gendarmi... aiutano

Come abbiamo già avuto più volte occasione di dire, gli anni 1940-41 furono assai difficili per il cattolicesimo in Thailandia a causa del conflitto Franco-Thai per l'Indocina. Fu un periodo non solo burrascoso, ma davvero eroico per i missionari e fedeli che vennero maltrattati, imprigionati e persino messi a morte.

In quegli anni drammatici operai e scrittori della Tipografia Salesiana, lavorando giorno e notte con vera febbre di apostolato, inondarono il Paese di opuscoli apologetici e di foglietti clandestini in difesa della religione e dei cattolici. Questi stampati furono, dopo la Grazia di Dio, i più efficaci tutori della Fede.

Ritornato il sereno, la Tipografia Salesiana continuò la santa battaglia, ma ora, appoggiando le iniziative del governo, contro il gioco d'azzardo e contro il ballo che s'era introdotto nel costume thai, con rovina della popolazione e specialmente della gioventù. Questa battaglia per il buon costume ebbe risultati tali che rimase una gloriosa pagina della storia del Paese e della Missione.

Venne poi la seconda guerra mondiale (1941-45) con tutte le sue restrizioni e conseguente rincaro della carta e difficoltà di avere le illustrazioni. Ma volendo a qualunque

costo mantenere la pagina illustrata del giornale « Udom Phan », la Tipografia impiantò anche la litografia. Il giornale cattolico rimase in vita sostenuto dalle mille industrie di una Associazione per la Buona Stampa, fondata da zelanti Cooperatori salesiani. Anche dopo il famoso 8 settembre 1943, quando tutti i missionari italiani furono messi a domicilio coatto nella casa di Bang-Nok-Khuek con divieto di qualsiasi attività apostolica, la tipografia, tra lo stupore di tutti, continuò le sue pubblicazioni, grazie alla collaborazione generosa dei confratelli thai e persino dei gendarmi, incaricati di sorvegliare i missionari internati, che diedero mano a girare le macchine ed a piegare i fogli.

La tipografia, superata la duplice prova delle difficoltà religiose e della guerra, si trovò alla fine del conflitto pronta, con nuove energie, per una vitalità più dinamica.

Scuola tipografica ed Editrice Salesiana in Bangkok

Aperta, nel 1946, la Scuola Professionale Don Bosco per orfani in Bangkok, la piccola Tipografia Salesiana vi trovò degna sistemazione con i vari reparti di compositori, stampatori e legatori. Quella del libro divenne allora una vera arte, che, mentre apriva ai Salesiani un più vasto campo per l'apostolato della stampa, assicurava anche agli orfani apprendisti un mezzo sicuro e onorato per guadagnarsi il... « riso quotidiano ».

Il giornale « Udon Phan » da mensile divenne, con don E. Bottain redattore, settimanale ed invase un po' tutta la Thailandia. Don G. Ulliana aggiunse al giornale la rivista mensile illustrata « Kong Nà » (avanguardia) per la gioventù, che veniva a sostituire la rivista « Javasan » cessata... durante la guerra.

Nel 1948 si apriva, nella Casa-Procura di Bangkok, la « Libreria Salesiana », per opera dello zelante suo fondatore e primo direttore don Giovanni Casetta che fece poi

man mano stampare, in migliaia di copie, libri in varie collane di cultura religiosa, apologetica, ascetica, pedagogica, agiografica, azione cattolica, letture amene, letteratura, musica e teatro. In tutto, tra lavori originali e traduzioni, l'Editrice Salesiana di Bangkok ha stampato oltre 150 opere che hanno avuto larga diffusione nel regno.

Se si tiene conto dell'esiguo numero di cristiani della Thailandia e delle difficoltà di penetrazione con altri mezzi tra i molti buddisti, si capirà facilmente quanto bene abbiano fatto e continuino a fare i Salesiani in Thailandia anche per mezzo del quarto potere.

LA MADONNA LO SALVA DAL COCCODRILLO

Aveva quindici anni quando chiese di studiare il catechismo. Era il più alto dei miei allievi e divenne il più assiduo. Quantunque ancora buddista era veramente buono e di esempio a tutti.
Si chiamava « Prasot », « prezioso ».

La sua storia?
La scrisse lui stesso dietro mio invito! Eccola!

« Nacqui in un piccolo villaggio non lontano dalla famosa e antica pagoda di Nakhon-Pathom, da genitori buddisti convinti che vivevano del lavoro dei campi. Avevo nove anni quando mio padre morì per il morso di un serpente lasciando la mia mamma sola a mantenere quattro figli di cui io sono il primogenito. Come è uso per i buddisti, io entrai allora nel monastero e per tre mesi vestii l'abito giallo del monaco per « fare dei meriti » in suffragio di mio padre.
Mio padre aveva lasciato, morendo, anche dei debiti con il Comm. Leone il quale, per pagarsi, prese tutta la mia famiglia a servizio in casa sua qui nel suo villaggio di Bang-Tan [3].
Il mio « Signore » mi fece allora frequentare la scuola della missione con il desiderio e la speranza di fare anche di me un cattolico come tanti altri della sua numerosa servitù.
Io, che fino allora avevo conosciuto la "religione straniera" solo da ciò che ne avevo sentito dire dai buddisti, la detestavo ed aborrivo cordialmente. Nella casa del comm. Leone abitava, per lo stesso mio motivo, un giovane coetaneo con il quale giurai che non saremmo mai divenuti cattolici, ma che saremmo sempre stati fedeli alla religione dei nostri padri...
Quando, la domenica, il "Signore" ci invitava ad andare alla chiesetta, noi fuggivamo a divertirci nella foresta.

[3] V. parte I, capo 2.

E anche quando, qualche tempo dopo, venne come insegnante il bravo maestro Iong da poco convertito al cattolicesimo e cercò di attirarci a studiare il catechismo, non volemmo saperne, sempre risoluti nel nostro proposito contro il cristianesimo.

Poi il chierico Nivèt (castello = Castellino) incominciò a venire più volte la settimana da Don-Krabuang per fare scuola di ginnastica e canto ai duecento allievi quasi tutti buddisti e di catechismo ad una quarantina di allievi ed allieve cattoliche.
Con i suoi giochetti di destrezza, con i suoi racconti e indovinelli, con la sua allegria, attirò la simpatia di molti giovani buddisti, sicché, anch'io, incominciai a frequentarlo e gli divenni amico. Però quando, un giorno, mi propose di studiare con lui il catechismo come altri miei compagni, gli risposi:
— Lo sai che sono buddista! Se vuoi che siamo amici, non farmi più di queste proposte!
Capii che la mia risposta l'aveva addolorato, ma il chierico non mi parlò più di catechismo, pur mostrandosi sempre buono e gentile con me, come prima.

Tempo dopo, una notte, sognai di trovarmi a gettare le reti per la pesca nel bel mezzo del canale che passa accanto alla scuola, quando, ad un tratto, ecco affiorare dalle acque un mastodontico coccodrillo che si diresse precipitoso verso di me a fauci spalancate. Spaventato mi misi a nuotare disperatamente verso la riva dove giunsi trafelato e stanco. Alzato lo sguardo, vidi ad oriente il cielo tinto di un bel colore rosa e, nel centro, una nobile SIGNORA con un grazioso bambino in braccio ed un bastoncino dorato nella mano destra, mentre, ad un tempo, udii una voce dirmi: "Non temere! ti difendo io!, però devi poi fare quello che ti dirà il Nen Nivèt (chierico Nivèt)".
Quando mi svegliai, sentii che in me si era operato uno strano mutamentto di sentimenti; svanito l'odio verso la religione cristiana, era subentrata un'attrattiva inspiegabile che mi spinse a parlarne al chierico e a chiedergli che mi permettesse di frequentare le sue lezioni di catechismo. Da lui seppi che aveva impegnato i suoi allie-

vi cattolici a fare fioretti e a pregare la Madonna per la mia conversione. Entrato poi nella povera cappella per la prima lezione di catechismo, riconobbi, con mio grande stupore e gioia, nella statua dell'Ausiliatrice, la stessa SIGNORA che mi era apparsa nel sogno e che mi aveva difeso dal coccodrillo. Per spiegarmi chi fosse quella Signora e quel Bambino, il chierico mi fece la prima lezione di catechismo.
Fui così felice ed entusiasta nel sapere che la Mamma di Gesù è anche Madre nostra e che Gesù è nostro fratello, per cui studiai il catechismo con tanto impegno che presto potei ricevere il santo battesimo assumendo il nome di "Giovanni Bosco".
Ma la Madonna fece il miracolo completo! Anche mia mamma, le mie due sorelle e mio fratello decisero di farsi cristiani.

La gioia di rigenerare alla Grazia me e i miei cari ed altri nove giovani allievi buddisti, che avevano seguito il mio esempio, toccò proprio al mio caro amico chierico Cesare Castellino, quando, appena diacono, ritornò a Bang-Tan per la festa patronale del 17 ottobre 1935 ».

12 AUSILIARI NELLA DIOCESI DI RATBURI E SURAT-THANI

Rimane ora a dire qualcosa delle forze ausiliarie che si trovano a lavorare nelle due diocesi di RATBURI e di SURAT-THANI, cioè: delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Suore Ausiliatrici, delle Monache Cappuccine, dei Padri Camilliani, dei Padri Stimatini e delle Suore di N. S. del Perpetuo Soccorso.

Ognuna di queste famiglie religiose porta un prezioso e valido contributo all'opera dell'evangelizzazione nelle due diocesi.

1. Le Figlie di Maria Ausiliatrice [1]

Quando i Salesiani giunsero in Thailandia trovarono, nel territorio loro affidato, un piccolo gruppo di pie donne consacrate al Signore, che avevano reso preziosi servizi alla Missione. Esse però erano ormai quasi tutte anziane e non avevano chi si preparasse a sostituirle. Eppure in una Missione come quella di Thailandia, dove il buddismo regna sovrano e dove la scuola è quasi l'unico mezzo di apostolato, la presenza di Suore, soprattutto insegnanti, è di necessità estrema. In vista di questo fatto il superiore della

[1] Congregazione religiosa fondata da S. G. Bosco (1872) per la cura e l'assistenza delle fanciulle negli asili infantili, nei laboratori e nei collegi. La prima casa sorse in Mornese (Alessandria). L'opera si trasferì poi a Nizza Monf. e a Torino. Prima Superiora fu Santa Maria Mazzarello, confondatrice, morta nel 1881. Nel 1968 le F.M.A. erano circa 22.000 sparse in tutto il mondo.

Missione, rev.mo don Gaetano Pasotti, invitò in terra siamese le Suore di don Bosco, cioè le Figlie di Maria Ausiliatrice, perché si prendessero cura dell'educazione della gioventù femminile.

Nel 1931 giungeva, infatti, in Thailandia dall'Italia un primo drappello di cinque suore. Il gruppo era formato da *Suor Maria Balbo, Suor Luigina di Giorgio, Suor Graziella Amati-Sanchez, Suor Giulia Lauton* e *Suor Antonietta Morellato.* Di esse fu prima superiora Madre Avio, generosamente « imprestata » dalla Ispettoria dell'India dalla quale dipendevano allora le Suore del Siam. Madre Avio portava alle nuove venute la preziosa esperienza di lunghi anni di vita missionaria nell'India.

BANG-NOK-KHUEK - alle prime armi

Prima sede delle Suore di don Bosco in Thailandia fu la residenza di Bang-Nok-Khuek allora centro della Missione.

In un primo tempo l'opera delle nuove missionarie fu limitata ad un ambulatorio, che le mise in contatto anche con la gente buddista e a un laboratorio per allieve cristiane. Intanto le suore attesero a corsi regolari di studio per imparare la lingua ed il metodo d'insegnamento del Paese e potersi così presentare ad esami governativi per conseguire diplomi di abilitazione i quali aprivano la via alla loro missione educativa.

Si diedero anche, con generosità, al lavoro di apostolato, prendendosi cura delle Associazioni di A.C.F., dell'Oratorio, opere che oggi, in piena efficienza, sono passate in mano alla congregazione delle suore autoctone, le « Ausiliatrici », da esse formate e saggiamente dirette alla vita religiosa. Delle suore Ausiliatrici diremo più avanti.

BAN-PONG - fucina di nuove apostole

Nel dicembre del 1936 due suore di don Bosco partirono da Bang-Nok-Khuek per portarsi a Ban-Pong dove iniziarono, con molta povertà e non minore entusiasmo, il loro lavoro.

Oggi le figlie di Maria Ausiliatrice hanno a Ban-Pong, la grande Scuola-collegio « Narivut » (prosperità per la giovane) con un migliaio di allieve, la Casa di Aspirantato e di Noviziato che accolgono e preparano le apostole di domani.

BANGKOK - aiutano i ciechi ad aiutare se stessi

L'intervento della Provvidenza fu più che manifesto nella fondazione della prima Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice aperta in Bangkok nel 1947: un Istituto per fanciulli e fanciulle cieche. Degno di nota quanto disse in quella occasione il Presidente (buddista) del Comitato che affidò tale istituzione alle suore di don Bosco: « Vi abbiamo affidato quest'opera di carità a pieni voti con la certezza di mettere questi infelici in buone mani. Se la vostra religione li può rendere meno infelici, non negate loro questa consolazione ». Scopo dell'Istituto è di ricuperare i ciechi ad una vita normale ed indipendente e inserirli nella società secondo il suo motto-programma: « Aiutare i ciechi ad aiutare se stessi ».

Quanti sono già usciti dall'Istituto hanno potuto sistemarsi convenientemente mentre parecchi di essi hanno trovato nell'Istituto anche la luce della fede.

Nel 1960 le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano in Bangkok una seconda Casa non meno provvidenziale della prima: il Pensionato « Auxilium » per giovani studentesse. Sua sede è la Casa di Sala-Deng già dei Salesiani, dove stabilirono anche la sede Ispettoriale.

HAAD-YAI - si incomincia in un vecchio ospedale di legno

Nell'aprile del 1950, tre Figlie di Maria Ausiliatrice partirono da Ban-Pong per aprire una Scuola-collegio ad *Haad-Yai* dove furono accolte con giubilo dalla popolazione quasi esclusivamente buddista. Anche là iniziarono la loro opera poveramente, in un vecchio ospedale in legno. Ma nel 1958 entravano nella grande e moderna Scuola-collegio

« Thidanukhro » (aiuto della figlia), da esse costruita su nuovo terreno, in ottima posizione.

Al principio del 1965, visitando questa scuola, il Ministro della Pubblica Istruzione, principe Pin Malakun, così scrisse nell'album dei visitatori: « Ancora una volta sono venuto a visitare questa scuola, lieto di constatarne il progresso, nella costruzione di un nuovo fabbricato. In tutti i reparti ho visto le alunne applicate ai lavori di taglio con un'abilità ammirevole. Ho anche visitato la Scuola Materna che ho trovata ordinatissima, come pure l'educandato. È una scuola dove le alunne si sentono incoraggiate a studiare e dove vengono ottimamente preparate alla vita. Esprimo, quindi, la mia piena soddisfazione e il mio compiacimento, augurando che la scuola possa raggiungere tutti quei fini per i quali è stata aperta. Un plauso e un ringraziamento alle loro Superiore e insegnanti ».

UDON-THANI - fu la prima scuola cattolica femminile

Nell'aprile del 1961 le suore di don Bosco partirono per il Nord-Thailandia dove, nella città capoluogo di provincia Udon aprirono, dietro invito dell'allora Prefetto Apostolico mons. C. J. Duhart, Redentorista, la grande Scuola-collegio, « St. Mary ». Era la prima scuola cattolica femminile di quella Prefettura Apostolica, come quella dei Salesiani era stata la prima scuola cattolica maschile.

Accanto alla Scuola-collegio, le suore di don Bosco hanno aperto una casa-nido, quella che in missione chiamano la S. Infanzia, dove vengono accolte alcune decine di creaturine orfane o abbandonate dai genitori.

È questa un'opera cristiano-sociale tanto meritoria perché salva la vita fisica e dona la vita spirituale a tante creature che, diversamente, sarebbero del tutto abbandonate.

In questi anni dell'infuriare della guerra del Vietnam, le suore hanno ancora allargato il loro benefico raggio di azione. Siccome il capoluogo di provincia Udon si trova a soli 50 chilometri dal confine con il Laos, spesso vi giungono povere famiglie scappate dal Vietnam per sfuggire al

giogo comunista. Le missionarie si prendono cura di esse visitandole periodicamente nei poveri tuguri dove alloggiano, e con l'aiuto materiale di medicine, indumenti e cibarie, portano anche il conforto spirituale della fede. Sono oltre 150 le famiglie così assistite dalle suore missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nel 1968 veniva portato a termine un nuovo fabbricato a quattro piani richiesto dall'aumentato numero di allieve e dall'ingrandire dell'opera.

Nel 1952 la Thailandia veniva eretta in Ispettoria indipendente con la rev. madre Antonia Morellato, Ispettrice cui successe madre Teresa Merlo e, nel 1964 madre Cesira Gallina che diedero nuovo impulso e sviluppo alle varie opere.

Nel 1968 le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano in Thailandia: 5 case, 30 suore, 9 novizie e 28 aspiranti.

2. « Ausiliatrici » del Cuore Immacolato di Maria

Come sopra si è accennato, i Salesiani al loro primo giungere nella Missione di Ratburi, avvertirono la necessità di preparare nuove energie femminili in sostituzione di alcune vecchie pie donne che fino allora avevano affiancato i missionari francesi nella manutenzione della chiesa, guardaroba e cucina.

Negli anni 1932-36 prestava servizio nella cucina e guardaroba dello Studentato Teologico Salesiano di Bang-Nok-Khuek, un affiatato gruppo di signorine. Loro assistente spirituale era l'allora diacono don Carlo Della Torre il quale le addestrò così bene nella vita spirituale che, quasi senza che se ne avvedessero, le preparò e dispose a dar vita ad una nuova famiglia religiosa.

Mons. Gaetano Pasotti, Prefetto Apostolico di Ratburi, nel 1937 gettava con esse le basi canoniche di un nuovo Istituto religioso con il nome thailandese « SONGKHRO » « Suore Ausiliatrici » in vista dell'aiuto che detto Istituto

avrebbe prestato alla Missione e al missionario anche nel campo dell'educazione femminile, specie nei piccoli centri.

Coadiuvarono validamente mons. Pasotti due Figlie di Maria Ausiliatrice: suor Antonietta Morellato come Superiora e suor Luigina Di Giorgio come Maestra delle novizie.

L'8 dicembre 1939, festa dell'Immacolata, nella culla dell'Istituto a Bang-Nok-Khuek venivano emesse le prime professioni, e la piccola famiglia religiosa cominciava la sua vita e le sue attività. La solenne ricorrenza è considerata anche oggi come data iniziale dell'Istituto.

Spirito informatore non poteva essere che lo spirito salesiano. Missionari e Figlie di Maria Ausiliatrice concordarono perfettamente nella formazione del piccolo stuolo di religiose indigene, da cui era lecito sperare un'efficace azione missionaria.

Loro scopo fondamentale, la cura delle residenze e le scuole parrocchiali della Missione, che si avviava a consolante sviluppo. Necessità perciò di vivere anche in piccole comunità, secondo le esigenze delle stazioni missionarie.

Nel 1955 la casa madre e il noviziato passarono dal luogo d'origine a Ratburi, divenuto centro del Vicariato; e nel 1964 si addivenne alla elezione della prima Superiora Generale e suo Consiglio.

La più recente statistica (1968) della Congregazione offre queste cifre: 60 suore professe, 6 novizie, 5 postulanti, 21 aspiranti: un nucleo di forze vive sulle quali la diocesi può contare. Attualmente le « Ausiliatrici del Cuore Immacolato di Maria » lavorano in 13 case, delle quali 7 in diocesi di Ratburi, 5 nella diocesi di Surat-Thani e 1 in diocesi di Bangkok.

S. E. mons. Carretto attesta: « Queste religiose indigene sono salesiane di cuore ».

È il più bell'elogio che si fa di esse e che prolunga nella loro vita e nel loro apostolato il vincolo di amore e di devozione da cui sono unite a Maria Ausiliatrice, ispiratrice e guida del lavoro di don Bosco e dei suoi Figli nel campo delle Missioni di Thailandia.

3. Le Monache Clarisse-cappuccine [2]

Convertire significa scacciare dal santuario delle anime il nemico usurpatore. Questo nemico, disse Gesù ai suoi Apostoli, « si scaccia unicamente con la preghiera e col digiuno ». Per questo il Superiore della Missione, mons. G. Pasotti, viste le particolari difficoltà nella conversione del popolo thai, volle affiancare agli strumenti dell'apostolato missionario anime dedite esclusivamente alla preghiera e alla penitenza.

Nel 1935 mons. Pasotti chiamò da Firenze-Montughi le monache cappuccine di stretta clausura, per le quali fondò, con l'aiuto del comm. Leone, proprio accanto alle opere missionarie-salesiane di Ban-Pong, un modesto convento in legno, con il solo pianterreno.

Il gruppo delle fondatrici era formato da: *Suor Serafina* (al secolo *Maria Adriana Micheli*), *Suor Margherita* (al secolo *Eugenia Viti*); *Madre Elisabetta* (al secolo *Carolina Ciani*), *Madre Annunziata* (al secolo *Maria Bennati*), e *Suor Arcangela* (al secolo *Maria Corsini*).

Altri piccoli gruppi le seguirono poi man mano dall'Italia. Le ultime due: *Suor Maria Innocenza* del monastero di Capriate e *Suor Maria Giovanna Chiara* del monastero di Carpi, sono partite nel novembre del 1968.

Otto ore di preghiera al giorno con la recita corale del Divino Ufficio, breve riposo la notte su dure assi, interrotto, alla mezzanotte, per la recita del Mattutino e Lodi, silenzio e astinenza perpetua, capitolo delle colpe, numerosi giorni di digiuno e mortificazioni varie. Ecco in breve la Regola e la vita di queste claustrali chiamate a fecondare il duro solco. Se a questo si aggiunge lo snervante, torrido clima di Thailandia, si è portati a credere che mai si sarebbero trovate signorine thai col coraggio di professare la Regola data da S. Francesco d'Assisi a S. Chiara. Invece parecchie

[2] Ordine di Monache di stretta clausura istituito dalla ven. Maria Lorenza Longo a Napoli, dette anche Fanciulle della Passione (1538). Hanno un abito simile a quello dei Cappuccini e una regola di vita severissima.

signorine, attratte dal desiderio di immolazione e di santità, sono già entrate a vivere tra quelle sacre pareti.

Nel 1960 mons. Carretto ricostruì in muratura il primitivo convento che dotò di una raccolta chiesetta nella quale quelle generose anime fanno l'olocausto di sé per la salvezza del popolo thai.

Fondatrice del monastero di Ban-Pong fu suor Maria Serafina. Essa per 40 anni pregava, specialmente nella notte, chiedendo al Signore la grazia di fondare un convento di contemplazione e di preghiera nelle Missioni.

Quando pareva che le clausure fossero destinate a perire raddoppiò le preghiere, quando la credevano illusa, si abbandonò fiduciosa nelle braccia del Signore. Alla Vergine promise di dedicarle chiesa e convento se esaudiva i suoi voti. E la Madonna l'esaudì e la pia vincitrice, quantunque già settantenne, partiva, con quattro compagne, per l'anelata fondazione, il 24 aprile 1935.

Nella sua lunga vita religiosa suor Serafina desiderò per sé gli uffici e i lavori più umili. Fu infatti per oltre venti anni « rotara » cioè portinaia o serviente alla ruota di comunicazioni con l'esterno. La fedeltà nell'esatta osservanza alla Regola, la semplicità ed umiltà, la preghiera incessante e lo spirito di penitenza unito ad una spiccata devozione a Gesù Bambino furono le principali sue caratteristiche e virtù religiose. Dopo anni di sofferenza sopportata con lieta rassegnazione alla divina volontà, suor Serafina, chiudeva la vita claustrale a settantotto anni di età nel 1946.

Nel 1968 le monache cappuccine contavano, nel monastero di Ban-Pong: 19 professe e 2 novizie.

4. I Padri Camilliani [3]

Il compianto mons. Pasotti che aveva per motto: « Omnibus omnia », volle estendere la carità cristiana anche ai malati buddisti, per avere modo di salvare la loro anima

[3] CAMILLIANI o Ministri degli Infermi, detti anche crociferi

curandone il corpo. A questo scopo fece sua l'idea suggeritagli da chi scrive queste pagine di invitare dall'Italia i Figli di S. Camillo di Lellis a lavorare nel modesto ospedale che il comm. Leone, nel 1949, aveva costruito in Ban-Pong accanto alle opere della Missione. Mons. Pasotti, però, non poté vedere realizzato questo progetto, lo benedisse dal Cielo e toccò al suo successore, mons. Pietro Carretto portarlo a felice compimento.

Il 21 gennaio 1952, giungeva in Thailandia il primo gruppetto di Padri e Fratelli Camilliani. Essi erano i Padri: *Antonio Crotti, Giuseppe Della Ricca* e il *Fratello Cesarato.* L'anno seguente venivano ad aggiungersi i Padri: *Marino Carli, Ernesto Valdesolo* e il *Fratello Giulio Mantovanelli.* Seguirono poi ad intervalli altri.

I Camilliani presero in consegna il piccolo ospedale di Ban-Pong solennemente inaugurato e benedetto il 23 agosto del 1953. Questo ospedale, nel 1958, venne sostituito con altro più grande e modernamente attrezzato su disegno dell'ingegnere italiano Giorgio Accinelli, progettista, come abbiamo già avuto modo più volte di accennare, di vari altri edifici civili e religiosi della Thailandia.

I Padri Camilliani apersero poi altre loro case anche in altre circoscrizioni ecclesiastiche della Thailandia.

Ci è caro considerare uniti i due grandi santi, san Giovanni Bosco e san Camillo de Lellis, ambedue serafini di carità e di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Il santo dei giovani ed il santo degli ammalati; il santo dell'allegria ed il santo del dolore; l'uno e l'altro, pur con fine particolare proprio, animati dalla stessa carità di Cristo che fece loro operare prodigi di bene.

Nel 1968 i Camilliani dell'ospedale S. Camillo di Ban-Pong erano 4: 2 sacerdoti e 2 fratelli.

per la croce rossa che portano sul petto, sono un Ordine fondato da san Camillo de Lellis, sacerdote di Bucchianico (Abruzzo), morto a Roma assistendo gli ammalati (1550-1614). Fu canonizzato nel 1746 e nel 1886 Leone XIII lo dichiarò Patrono degli infermi. Scopo dell'Ordine è l'assistenza degli ammalati. Conta 1.400 membri circa.

5. I Padri Stimatini [4]

Nel 1952 giungevano dall'Italia anche i Padri Stimatini. Essi venivano, su invito di mons. Carretto, per incaricarsi della evangelizzazione della vasta isola di Phuket sulla costa Sud-Occidentale della Penisola [5].

Il primo gruppo giunto in Thailandia dall'Italia il 21 agosto 1952, era formato da cinque missionari espulsi dalla Cina. I Padri: *Lino Inama,* Superiore, *Marco Blasutig* ed *Egidio Airaghi.* Il 30 settembre successivo si aggiungevano i Padri: *Primo Carnovali* e *Giovanni Ceresatto.*

Vista la necessità di avere personale di lingua inglese, su invito della Curia Generalizia, la Provincia Stimmatina del Nord America, nell'aprile 1954, faceva giungere a Phuket due Padri Statunitensi: *Padre Giuseppe Flood* e *Padre Rocco Leotilo.*

Dopo circa un anno, impiegato nello studio della lingua, essi, nel 1954, aprivano nell'isola la prima scuola cattolica, in sede provvisoria.

Nel 1959 costruivano una grande e moderna scuola in muratura ed una bella chiesetta (metri 30 x 9), dedicata a Maria Assunta già titolare dell'antica parrocchia dell'isola.

In un secondo tempo mons. Carretto affidava ai Padri Stimatini anche l'evangelizzazione delle quattro province occidentali della Penisola Siamese affacciantisi all'Oceano Indiano: Trang, Ranong, Krabi e Phanga, forse con l'intenzione di proporre poi a Roma l'erezione di una nuova Missione indipendente da affidarsi direttamente ai Padri Stimatini.

Nel 1960 essi aprirono cappella e scuola nei due capoluoghi di provincia: Ranong al Nord, e Trang al Sud,

[4] STIMATINI o Preti delle sante Stimmate di N.S.G.C., Congregazione religiosa, fondata a Verona nel 1816 dal venerabile Gaspare Bertoni, sacerdote di Verona (1777-1853) e approvata nel 1855. Loro scopo è il sacro ministero, l'educazione della gioventù e la propagazione della fede. Conta oggi 500 membri.

[5] V. parte I, capo 2.

due centri importanti commercialmente che offrono un promettente campo di lavoro e di apostolato.

Nel 1968 i Padri Stimatini erano 7 con 5 postulanti.

6. Le Suore francescane di N. S. del Perpetuo Soccorso

Nell'ottobre del 1962 giungevano nell'isola di Phuket le due prime Suore Francescane di N. S. del Perpetuo Soccorso di St. Louis, Missouri, Stati Uniti. Esse, cui fecero seguito altre due consorelle, venivano per affiancarsi ai Padri Stimatini nel lavoro apostolico nel campo femminile.

Nel 1964, dopo avere preso conoscenza del paese e della lingua, le nuove arrivate aprivano in Phuket la prima scuola cattolica femminile che prese il bel nome di « Dara Samut » (Stella Maris), che accolse presto un considerevole numero di allieve.

Questa scuola dispone di un bel fabbricato a tre piani (m. 65 per 10), con un complesso di dodici aule. Pare sia la scuola più bella dell'isola.

Il lavoro missionario femminile andò, man mano, sviluppandosi sicché, qualche anno più tardi, le suore Francescane si sentirono impari al bisogno. Non potendo esse avere per mancanza di personale i necessari rinforzi, nel 1969, presero la decisione di ritirarsi e lasciare così il loro vasto campo di lavoro a forze più fresche e più vive.

Mons. Carretto vi mandò, allora, le benemerite suore diocesane « Ausiliatrici » che allargarono, così, il loro campo di lavoro moltiplicando il loro zelo e le loro fatiche.

ADDIO ALLA THAILANDIA

Addio « Penisola d'oro », « Terra dei Liberi », misterioso « Paese dell'elefante bianco », dalle mille guglie dorate e innumeri monaci dalla toga color zafferano, che alterni le tue vallate solcate da fiumi maestosi, alle immense foreste tropicali, ai vasti altopiani, ai picchi alpestri cerchiati di azzurro.

Addio immense pianure verdi ricche di acqua e sole ove matura il riso profumato e guizza abbondante il pesce. Addio palme maestose e cocchi leggiadri, protesi verso il sole.

Non rivedrò più il tuo cielo ardente come il fuoco, terso come il mare, stellato come una corona tempestata di diamanti.

Non mi addentrerò più nelle tue foreste fiorite di leggiadre orchidee, dove si ode il barrito dell'elefante, il ruggito della tigre, lo squittire delle scimmie, il canto dei tuoi mille uccelli rivestiti di piume iridescenti.

Non più solcherò i tuoi placidi canali ed i tuoi fecondi fiumi che dissetano le tue risaie. Maestosi essi scendono al tuo Golfo rispecchiando nelle loro acque ora azzurre ora melmose la selvaggia bellezza delle tue rive ubertose e le tipiche case danzanti sul liquido specchio, cullate dal vento.

Non mi sarà più dato di udire il canto delle cicale, che dicono caldo; il gracidare in coro delle rane, che dicono pioggia; il ritmico suono festante di tamburi, xilofoni e cembali, che dicono divertimento; il tintinnio dei campanelli fluttuanti al vento dalle grondaie dei templi, che dicono preghiera; il melodico tuo idioma che è musica e canto.

Addio terra di gente buona e gentile, terra di sogno, terra d'amore! Al di là dei mari, nelle lunghe notti silenziose io ripenserò a te, ai tuoi lindi e simpatici giovani che col cuore di don Bosco ho tanto amato e che mai scorderò!

Addio, Addio, Addio!

APPENDICI

1 - DATE STORICHE DELLA MISSIONE CATTOLICA IN THAILANDIA

2 - DIOCESI NELLA THAILANDIA

3 - PERSONALE MISSIONARIO-RELIGIOSO IN THAILANDIA

4 - CENTRI MISSIONARI DELLE DIOCESI DI RATBURI E DI SURAT-THANI

5 - HANNO GIÀ FATTO RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

DATE STORICHE DELLA MISSIONE CATTOLICA IN THAILANDIA

Riportiamo qui alcune date della storia delle Missioni Cattoliche della Thailandia riguardanti specialmente l'entrata di nuove forze missionarie e la suddivisione in nuove circoscrizioni ecclesiastiche.

1516 – La prima Croce viene piantata in terra thai e precisamente in una piazza dell'antica capitale Ajuthya per opera di Duarte Coelho, ambasciatore di Alfonso Albuquerque (conquistatore di Malacca nel 1611), a ricordo del trattato di amicizia e di commercio da lui firmato a nome del re del Portogallo, con il re del Siam, Raxathirat.

1555 – Due Padri Domenicani sono in Ajuthya come cappellani militari di 300 soldati portoghesi a servizio del re del Siam. Essi convertono presto 1500 Siamesi.

1600 – Lavorano in Ajuthya: Domenicani, Francescani e Gesuiti, tutti portoghesi, a capo rispettivamente di tre parrocchie dedicate a S. Domenico, a S. Francesco e ai SS. Apostoli Pietro e Paolo.
Si hanno circa 3000 cattolici.

1662 – (22 agosto). Arrivano ad Ajuthya i primi missionari delle Missioni Estere di Parigi: Mons. De La Motte Lambert e i Padri Jacques de Bourges e François Deydier.

1669 – (4 luglio). Il Siam è eretto in Vicariato Apostolico ed è affidato ai Padri delle Missioni Estere di Parigi.

1767 – La capitale Ajuthya cade in mano ai Birmani dopo 23 mesi di assedio. Rovina totale della Missione cattolica: vescovo, missionari e seminaristi vengono esiliati o messi in prigione dai vincitori.

1827 – Singapore è messa sotto la giurisdizione del Vicario Apostolico del Siam. Vi si stabilisce il vescovo coadiutore mons. Bruguière, che poi parte volontario alla volta della Corea senza poterla raggiungere, perché muore sfinito alle sue porte dopo aver attraversato, travestito da contadino, tutta la Cina.

1841 – La Missione del Siam è divisa in due Vicariati Apostolici: Siam Orientale con sede Bangkok, e Siam Occidentale con sede Singapore, che più tardi diviene la Diocesi di Malacca.

1885 – Arrivo in Bangkok delle suore « Dames de St. Maur » che poco dopo si ritirano.

1898 – Arrivo delle suore di « St. Paul de Chartres », in Bangkok, che ebbero tra le loro allieve anche l'attuale regina Sirikit.

1901 – Arrivo dei Fratelli di « St. Gabriel Grignon de Monfort » a Bangkok, per assumere la direzione del Collegio dell'Assunzione fondato da P. Colombet, M.E.P., che costruì pure l'imponente cattedrale.

1924 – Arrivo delle Suore « Orsoline dell'Unione Romana », per aprire il collegio femminile « Mater Dei » ove fu allievo anche l'attuale re di Thailandia.

1925 – Arrivo delle Monache Carmelitane Scalze per fondare un Carmelo in Bangkok. Questo Carmelo ha già dato vita ad altri due Carmeli.

1927 – (27 ottobre). Arrivo dei SALESIANI DI DON BOSCO per assumere la nuova Missione della Penisola Siamese, con territorio distaccato dal Vicariato Apostolico del Siam.

1930 – (30 giugno). La Missione Salesiana è eretta in « *Missio sui juris de Rajaburi* » e resa indipendente dal Vicariato Apostolico del Siam che cambia il nome in quello di Vicariato Apostolico di Bangkok.

1931 – Arrivo delle suore FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE per la Missione di Ratburi.

1934 – (28 maggio). La Missione di Ratburi è elevata a « *Prefettura Apostolica di Ratburi* ».

1936 – Arrivo delle « *Monache Cappuccine* » nella Prefettura di Ratburi.

1939 – Si hanno le prime professioni delle suore « *Ausiliatrici* », fondate da mons. Pasotti, nella Prefettura di Ratburi.

1941 – (3 aprile). La Prefettura Apostolica di Ratburi è elevata a « *Vicariato Apostolico* ».
– Il 24 giugno: consacrazione episcopale di mons. Gaetano Pasotti, primo Vicario Apostolico di Ratburi.

1944 – Erezione del Vicariato Apostolico di Chantaburi affidato al clero secolare thailandese.

1948 – Arrivo dei Padri Redentoristi americani per la Prefettura Apostolica di Udon in via di creazione.

1950 – (3 settembre). *Muore mons. Gaetano Pasotti,* primo Vicario Apostolico di Ratburi.
– Erezione del Vicariato Apostolico di Thàrè affidato al clero secolare autoctono.

1951 – (29 giugno). *Consacrazione episcopale di mons. Pietro Carretto,* II Vicario Apostolico di Ratburi.

1952 – Arrivo dei Fratelli delle Scuole Cristiane « De La Salle » nel Vicariato Apostolico di Bangkok.
– Arrivo dei *Padri Camilliani* per il Vicariato Apostolico di Ratburi.
– Arrivo dei *Padri Stimatini* nel Vicariato Apostolico di Ratburi.

1953 – Erezione della Prefettura Apostolica di Udon, affidata ai Padri Redentoristi americani.

1954 – Arrivo dei Padri Gesuiti nel Vicariato Apostolico di Bangkok.

1955 – Approvazione della Congregazione secolare diocesana delle suore « Figlie di Maria Regina », fondata in Bangkok da don Carlo Della Torre, ex salesiano del Vicariato Apostolico di Ratburi.

1957 – Ritorno delle suore « Dames de St. Maur » nel Vicariato Apostolico di Bangkok.
– Erezione della Delegazione Apostolica per la Thailandia, Laos e Malesia, cui è preposto un Incaricato d'Affari con sede in Bangkok.

1959 – Erezione della Prefettura Apostolica di Chieng-Mai, nel Nord-Est della Thailandia, affidata ai Padri del S. Cuore di Betharram.

1962 – Arrivo delle *suore* americane di « *N. S. del Perpetuo Soccorso* », per lavorare con i Padri Stimatini nel Vicariato Apostolico di Ratburi.
– Consacrazione episcopale, in Bangkok, di mons. Gordon Delegato Apostolico per la Thailandia, Laos e Malesia.

1963 – Consacrazione episcopale di mons. J. Nitthayo, vescovo coadiutore con diritto di successione di mons. Luigi Chorin, M.E.P., Vicario Apostolico di Bangkok. È consacrato in Roma per mano di Papa Giovanni XXIII.

1965 – Muore mons. L. Chorin, M.E.P. Gli succede nel governo del Vicariato Apostolico di Bangkok mons. Nitthayo, vescovo thailandese.
– Erezione del nuovo Vicariato Apostolico di Nakhon-Raxasima — con smembramento del Vicariato di Bangkok e di Ubon — affidato ai Padri delle Missioni Estere di Parigi.
– Arrivo delle suore del « Buon Pastore ».

1966 – (23 dicembre). ISTITUZIONE DELLA GERARCHIA EPISCOPALE NELLE OTTO CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE DELLA THAILANDIA.

1967 – Erezione della nuova diocesi di Nakhon-Savan, con lo smembramento delle diocesi di Bangkok e di Chieng-Mai.

1969 – (28 aprile). Il Santo Padre erige la Nunziatura Apostolica in Thailandia con Sede a Bangkok.

– (13 luglio). Il Santo Padre erige la diocesi di SURAT-THANI con territorio distaccato dalla diocesi di RATBURI.

– Trasferisce S. E. Mons. Pietro CARRETTO dalla Sede residenziale vescovile di Ratburi a quella residenziale vescovile di Surat-Thani.

– Nomina a Vescovo di Ratburi il Rev. Sac. ROBERTO RATANA BAMRUNG TRAKUL, del clero secolare thailandese.

– (7 settembre). Consacrazione episcopale di S. E. Mons. Roberto RATANA BAMRUNG TRAKUL, primo vescovo thai della diocesi di RATBURI.

LE DIECI DIOCESI DELLA THAILANDIA (1969)

DIOCESI DELLA THAILANDIA NEL 1969

Nel 1966 veniva eretto il Vicariato Apostolico del Siam, affidato ai Padri delle Missioni Estere di Parigi. Fino al 1929, cioè fino al suo smembramento con l'erezione della Missione di Ratburi, rimase l'unica Circoscrizione Ecclesiastica di tutto il Siam. Prese allora il nome di Vicariato Apostolico di Bangkok. Seguirono successivi numerosi smembramenti.

Nel 1965 (23 dicembre) il S. Padre Paolo VI elevava tutte le Circoscrizioni Ecclesiastiche della Thailandia a DIOCESI. Quelle di BANGKOK e di THARE-NONGSENG ad ARCIDIOCESI, tutte e due affidate al clero secolare autoctono.

I — ARCIDIOCESI DI BANGKOK

1 — Affidata al clero secolare autoctono - 1965

Superficie: 115.000 kmq.
Popolazione: 8.280.000 abitanti
Cattolici: 46.000
Sacerdoti: 90 - Thai 40

2 — DIOCESI DI RATBURI [1]

Affidata al clero secolare autoctono - (1930) - 1969

Superficie: 31.361.658 kmq.
Popolazione: 1.036.958 abitanti
Cattolici: 13.500
Sacerdoti: Thai 21

3 — DIOCESI DI CHANTABURI

Affidata al clero secolare autoctono - 1944

Superficie: 34.000 kmq.
Popolazione: 1.290.000 abitanti
Cattolici: 20.000
Sacerdoti: Thai 38 - stranieri 6

[1] Eretta in « Missio sui juris » e affidata ai Salesiani nel 1930. Nel 1969 passò al clero secolare autoctono.

4 — DIOCESI DI CHIENGMAI
Affidata ai Preti del S. Cuore di Betharram - 1959

Superficie: 97.295 kmq.
Popolazione: 3.213.500 abitanti
Cattolici: 4.500
Sacerdoti: 22 - Thai 1

5 — DIOCESI DI NAKHON-SAVAN
Affidata ai Padri delle Missioni Estere di Parigi - 1967

Superficie: 85.937 kmq.
Popolazione: 3.550.000 abitanti
Cattolici: 3.600
Sacerdoti: 8

6 — DIOCESI DI SURAT-THANI [1]
Affidata ai Salesiani di Don Bosco - 1969

Superficie: 96.000 kmq.
Popolazione: 3.500.000 abitanti
Cattolici: 3.584
Sacerdoti: 50 - Thai 6

II — ARCIDIOCESI DI THARE-NONGSENG - 1950
7 — Affidata al clero secolare autoctono - 1950

Superficie: 21.000 kmq.
Popolazione: 1.300.000 abitanti
Cattolici: 22.500
Sacerdoti: 27 - Thai 17

8 — DIOCESI DI UBON
Affidata ai Padri delle Missioni Estere di Parigi - 1953

Superficie: 53.971 kmq.
Popolazione: 3.500.000 abitanti
Cattolici: 12.500
Sacerdoti: 28 - Thai 4

[1] Smembrata dalla diocesi di Ratburi nel 1969 e affidata ai Salesiani di don Bosco.

9 — DIOCESI DI UDONTHANI
Affidata ai Padri Redentoristi Americani - 1953

Superficie: 46.547 kmq.
Popolazione: 2.055.500 abitanti
Cattolici: 7.000
Sacerdoti: 22 - Thai 2

10 — DIOCESI DI NAKHON-RAXASIMA
Affidata ai Padri delle Missioni Estere di Parigi - 1965

Superficie: 41.148 kmq.
Popolazione: 2.446.000 abitanti
Cattolici: 2.500
Sacerdoti: 12 - Thai 1

PERSONALE MISSIONARIO-RELIGIOSO DELLA THAILANDIA (1968)

Popolazione: 31.000.000
Cattolici: 150.000

	CONGREGAZIONI MASCHILI	sacerdoti		fratelli	
	Sacerdoti secolari	stran.	Thai	stran.	Thai
1	PP. Missioni Estere di Par.	68	—	—	—
2	**Salesiani di Don Bosco**	36	6	6	9
3	Gesuiti	11	—	1	—
4	**Camilliani**	7	—	8	—
5	Redentoristi	25	4	1	5
6	**Stimmatini**	7	—	—	—
7	PP. S. Cuore di Betharram	22	—	—	—
8	Oblati M. Immacolata	3	—	—	—
9	Ausiliari delle Missioni	5	—	—	—
10	Fratelli de La Salle			17	2
11	Fratelli di S. Gabriele Grignon de M.			37	48
	TOTALE	184	10	70	54

	CONGREGAZIONI FEMMINILI	stran.	Thai
1	**Cappuccine**	3	15
2	Carmelitane	20	23
3	**Figlie di M. Ausiliatrice** (D. Bosco)	20	11
4	**Suore Ausiliatrici**	—	64
5	Amanti della Croce	—	72
6	Figlie della S. Croce	—	151
7	Suore del S. Cuore	—	178
8	Suore di S. Paolo di Chartres	15	122
9	Suore Orsoline	37	11
10	Suore del Bambino Gesù (S. Maur)	9	21
11	Figlie di Maria Regina	1	32
12	**Francescane del Perpetuo Soccorso**	4	—
13	Suore del Buon Pastore	5	—
14	Suore di Maryknoll di S. Domenico	3	—
15	Missionarie dei malati	2	—
16	Missionarie Oblate M. Immacolata	2	—
17	Serve di Maria	—	128
18	Suore di Maria Bambina	2	—
19	Suore di S. Giuseppe	6	—
20	Suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria	2	—
	TOTALE	133	828

SEMINARISTI:	grandi	45
	piccoli	470
ALLIEVI-VE:	cattolici	24.600
	non cattolici	78.200
CONVERSIONI	di adulti	1.600

CENTRI MISSIONARI DELLE DIOCESI DI RATBURI E SURAT-THANI (1968)

CENTRI e data di fondazione		TITOLARE della chiesa	(1)	(2)
DIOCESI DI RATBURI				
all'arrivo dei Salesiani				
Bang-Nok-Khuek	1851	Natività M. V.	3	3.773
Don-Krabuang	1860	App. S. Michele	2	1.270
Vat-Phleng	1865	S. Cuore	1	1.543
Mè-Klong	1890	S. Giacomo Ap.	1	400
Thà-Và	1868	Maria Ausiliatrice	1	509
Thà-Muang	1892	Addolorata	2	774
Khok-Mot-Ta-Noi	1890	S. Antonio da P.	2	1.653
Bang-Tan	1920	S. Margherita A.	1	171
Ban-Pong	1920	S. Giuseppe	6	1.438
dopo l'arrivo dei Salesiani				
RATBURI	1934	S. Giovanni Bosco	4	538
Nam-Deng	1937	S. Famiglia	—	115
Huey-Krabok	1940	S. Teresa B. G.	1	265
Lukke	1941	Presentazione M. V	—	300
Lak-Haa	1947	B. V. del Rosario	1	400
Thà-Rua	1950	Sette dolori	—	60
Kanburi	1954	Regalità di M. V.	—	54
Amphava	1956	S. Gaetano	—	—
Bang-Noi	1956	S. Famiglia	—	—
DIOCESI DI SURAT-THANI				
nuove fondazioni				
SURAT-THANI (Ban Don)	1959	Arc. Raffaele	2	342
Hua-Hin	1935	S. Teresa B. G.	3	133
Betong	1938	S. Pietro	2	200
Haad-Yai	1941	N. S. di Lourdes	4	265
Huey-Yang	1952	N. S. di Fatima	3	1.278
Pranburi	1962	S. Famiglia	1	128
Yala	1963	S. Andrea Ap.	2	166
Ron-Phibun	1965	S. Domenico Savio	1	156
Nakhon-Si-Thammarat	1967	Maria Madre Ch.	—	—
Pattani/Narathivat	1967	—	—	—
Affidate ai Padri Stimmatini e da loro fondate				
Phuket	1952	Assunzione M. V.	3	149
Ranong	1960	S. Cuore	1	125
Trang	1960	S. Franc. Zaverio	2	90
IN ALTRE DIOCESI				
Bangkok « Don Bosco »	1946			
Udon-Thani « " »	1957			

(1) Sacerdoti residenti.
(2) Numero di fedeli.

HANNO GIA' FATTO RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

« Vedi tu nel Cielo l'ardente scintillìo?
I forti banditori del Vangelo
Brilleranno così nel Regno mio ».

SALESIANI

1 – Sac. DE VINCENZI NICOLA
† a *Bang-Nok-Khuek* il 6.8.1928, a 28 anni di età e 9 mesi di missione.

2 – Chierico ARDISSONE VINCENZO
† a *Bangkok il* 6.12.1930, a 23 anni di età e 4 di missione.

3 – Sac. COMASCHI SANDRO
† a *Caserta* il 25.4.1944, a 44 anni di età e 12 di missione.

4 – Coad. DEGANO GUGLIELMO
† a *Bangkok* il 31.7.1947, a 41 anno di età e 19 di missione.

5 – Mons. *PASOTTI GAETANO*
† a *Bangkok* il 3.9.1950 a 60 anni di età. Fu per 9 anni missionario in Cina, per 14 anni Superiore e per 9 anni Vicario Apostolico di Ratburi.

6 – Sac. MARCHESI LUIGI
† a *Piossasco - Italia* il 17.6.1952, a 46 anni di età e 4 di missione.

7 – Sac. DE MUNARI SILVIO
† a *Bang-Nok-Khuek* il 1°.1.1958, a 55 anni di età e 28 di missione.

8 – Sac. CARNINI GIOBBE
† a *Torino* il 23.2.1960, a 51 anni di età e 25 di missione.

9 – Sac. TERPIN ALESSANDRO
† a *Napoli* il 18.6.1961, a 58 anni di età e 25 di missione.

10 – Sac. *CASETTA GIOVANNI*
† a *Torino* il 29.9.1961, a 62 anni di età e 34 di missione. Fu per 9 anni Ispettore dei Salesiani di Thailandia.

11 – Sac. SZABÒ BALDASSARRE
† a *Ratburi* il 27.6.1962, a 50 anni di età e 26 di missione.

12 – Coad. URBAN GIOVANNI
† a *Roma* il 6.2.1962, a 81 anni di età e 5 di missione.

13 – Sac. BARBERO MARIANO
† a *Oakland - California* il 5.6.1963, a 59 anni di età e 6 di missione

14 – Coad. MAINERO FRANCESCO
† a *Piossasco - Italia* il 25.10.1964, a 61 anni di età e 8 di missione.

15 – Sac. MARCHESI ANGELO
† a *Genova - Quarto* il 28.3.1965, a 60 anni di età e 22 di missione.

16 – Coad. MARIANI AMBROGIO
† a *Ban-Pong* il 19.1.1967, a 62 anni di età e 38 di missione.

17 – Sac. INFANTI PRIMO
† a *Novara* il 6.2.1967, a 58 anni di età e 10 di missione.

18 – Coad. VALTOLINA GIUSEPPE
† ad *Haad-Yai* l'8.10.1968, a 57 anni di età e 39 di missione.

PADRE STIMATINO

19 – Sac. AIRAGHI EGIDIO
† a *Phuket* il 31.5.1958, a 43 anni di età e 6 di missione.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

20 – Suor AMATI-SANCHEZ GRAZIELLA
† a *Bangkok* l'8.1.1965, a 66 anni di età e 34 di missione.

21 – Suor JO MARIA
† a *Ban-Pong* il 10.1.1966, a 35 anni di età e 15 di professione.

MONACHE CAPPUCCINE

22 – Suor MARIA ELISABETTA (al secolo: Carolina Ciani)
† a *Ban-Pong* il 2.12.1945, a 50 anni di età e 9 di missione.

23 – Suor MARIA SERAFINA (al secolo: Adriana Micheli)
† a *Ban-Pong* il 17.11.1946, a 78 anni di età e 10 di missione.

24 – Suor MARIA MARGHERITA (al secolo: Eugenia Viti)
† a *Ban-Pong* il 27.12.1962, a 79 anni di età e 26 di missione.

25 – Suor MARIA ANNUNZIATA (al secolo: Maria Bennati)
† a *Ban-Pong* nel 1966, a 65 anni di età e 30 di missione.

« *Alla fine della vita*
si raccoglie il frutto
delle opere buone » (S. G. Bosco)

INDICE

Lettera del rev.mo don G. B. Colombini, Ispettore dei Salesiani di Thailandia pag. 5

Prefazione » 7

1 - Una Fucina di sacerdoti » 11
Roberto Ratana come Francesco d'Assisi » 15

2 - Vivaio salesiano » 17
Le religioni sono come gli orologi » 25

3 - Creazione del centro cattolico di Ratburi » 27
Il Cielo risponde » 38

4 - All'ombra della « Mecca Buddista » trionfa la Croce » 41
I banditi della salvezza » 50

5 - Vita cristiana sulle sponde del fiume Mè-Klong » 53
Ha rubato il paradiso » 59

6 - Rinascita alla foce del Mè-Klong » 63
In Thailandia le anime si pescano con l'amo » 70

7 - Croci di redenzione nella « Penisola d'oro » » 73
« Kiet »: il miracolato » 85

8 - La Croce nella capitale del caucciù e dello stagno » 89
« Prakit »: l'infermiere che guarisce le anime » 96

9 - Don Bosco nella « Città delle pagode » e ai confini del Laos pag. 99
« *La città dove il sogno diventa realtà* » » 99
1 - Sala Deng: una casa-procura nella villa del medico italiano » 101
2 - Don Bosco: una Scuola Professionale per gli sciuscià di Bangkok » 103
3 - Un tempio al Maestro e una scuola al Discepolo santo » 107
4 - Udon-Thani: Scuola-collegio « Don Bosco » » 110
« *Sangop* »: *piccolo eroe* » 113

10 - La scuola valido mezzo di apostolato » 115
Il medico buddista chiama il sacerdote cattolico » 129

11 - Il quarto potere in mano al missionario salesiano » 131
La Madonna lo salva dal coccodrillo » 138

12 - Ausiliari nelle diocesi di Ratburi e di Surat-Thani » 141
1 - Le Figlie di Maria Ausiliatrice » 141
2 - « Ausiliatrici » del Cuore Immacolato di Maria » 145
3 - Le Monache Clarisse-Cappuccine » 147
4 - I Padri Camilliani » 148
5 - I Padri Stimatini » 150
6 - Le Suore Francescane del Perpetuo Soccorso » 151

Addio alla Thailandia » 153

APPENDICI » 155
1 - Date storiche della Missione Cattolica in Thailandia » 156
2 - Diocesi della Thailandia » 162
3 - Personale missionario-religioso in Thailandia » 165
4 - Centri missionari delle diocesi di Ratburi e di Surat-Thani » 166
5 - Hanno già fatto ritorno alla Casa del Padre » 167

Stampato nella Tip. Domenicane, Alba - Settembre 1969